

Nota di Aggiornamento al
Documento di Economia
e Finanza Regionale
2023 -2025



REGIONE CAMPANIA

SOMMARIO

PARTE PRIMA	4
ANALISI DI CONTESTO DELLA REGIONE CAMPANIA	4
1.1- IL CONTESTO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE	5
LA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE	5
LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELL'ITALIA	16
1.2 LA CONGIUNTURA ECONOMICA NEL MEZZOGIORNO. UN RAFFRONTO CON LE DIVERSE MACROAREE DEL PAESE	28
Le nuove previsioni nord-sud 2023-2024	37
Il riequilibrio territoriale nel PNRR e l'attività di verifica della quota di risorse destinate al Mezzogiorno	42
1.3 IL CONTESTO ECNOMICO E SOCIALE DELLA CAMPANIA	52
PARTE SECONDA	65
LE POLITICHE FINANZIARIE DELLA REGIONE CAMPANIA	65
2.1 IL SISTEMA DELLE CONFERENZE	66
L'autonomia differenziata	68
2.2 QUADRO TENDENZIALE DI FINANZA PUBBLICA DELLA REGIONE E DEGLI ENTI PUBBLICI REGIONALI	70
2.3 IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO DELLA REGIONE CAMPANIA	76
2.4 LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA	83
2.5 IL PIANO SOCIO ECONOMICO DELLA REGIONE CAMPANIA	95
PARTE TERZA	105
LE POLITICHE REGIONALI	105
3.1 STRATEGIE REGIONALI E VALORE PUBBLICO	106
3.2 PREMESSA METODOLOGICA	107
3.3 AMBIENTE	120
3.4 ATTIVITÀ PRODUTTIVE	129
3.5 COESIONE	148
3.6 RAFFORZAMENTO E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA	152
3.7 RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE	154
3.8 RISORSE UMANE	158

3.9 SANITA'	161
3.10 TRASPORTI	166
3.11 PROMOZIONE E SVILUPPO DEL TURISMO	183
3.12 UNIVERSITÀ	184
3.13 WELFARE	187
INDICE DELLE FIGURE	190
INDICE DELLE TABELLE	191

PARTE PRIMA

ANALISI DI CONTESTO DELLA REGIONE CAMPANIA

1.1- IL CONTESTO ECONOMICO FINANZIARIO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE

LA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE

Nei primi mesi del 2022 la situazione pandemica mondiale è decisamente migliorata grazie anche al successo delle campagne vaccinali, portando l'economia mondiale verso un graduale ritorno alla normalità. Tuttavia, il mutato contesto geopolitico internazionale, dominato dall'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022, ha determinato un repentino peggioramento delle prospettive future, e il protrarsi del conflitto ha aumentato il livello di incertezza, destabilizzando il contesto economico-finanziario internazionale.

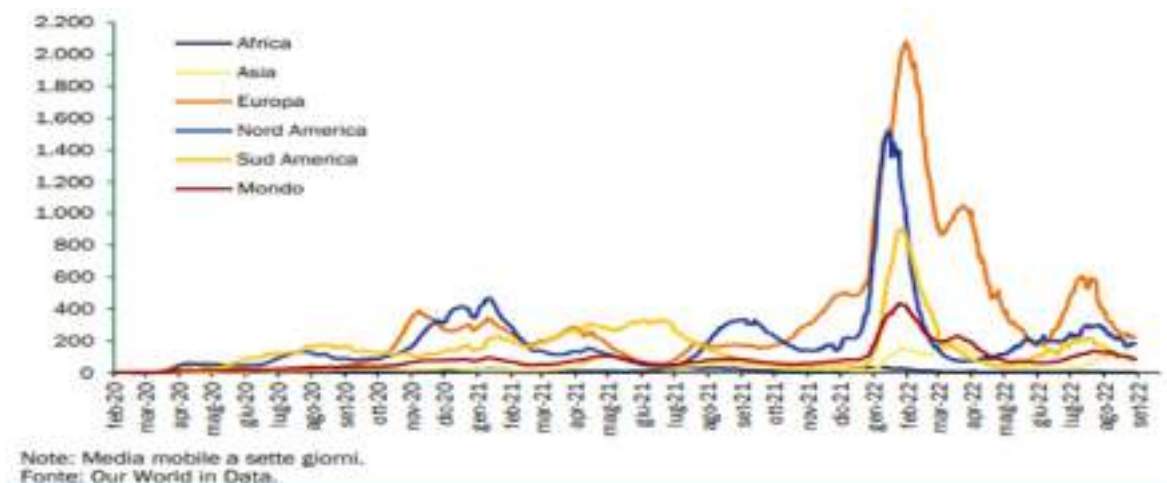
La pandemia rappresenta ancora un fattore di rischio, ma l'indebolimento del virus, dovuto alla diffusa protezione immunitaria della popolazione (sia per avvenuta vaccinazione, sia per pregresse infezioni), ne ha mitigato l'impatto, riducendo drasticamente le ospedalizzazioni e i decessi. L'emergere di varianti del virus più contagiose (come l'Omicron) ha contribuito all'insorgenza di nuove ondate di contagi a partire dalla fine del 2021, tuttavia all'interno di un quadro sanitario notevolmente meno drammatico del passato.

Dal maggio del 2022 si è assistito a un aumento di nuovi casi, imputabile per lo più alle sottovarianti Omicron BA.4 e BA.5 che hanno colpito dapprima i Paesi asiatici, hanno successivamente raggiunto l'Europa con un picco a metà luglio e, a seguire, il Nord America e nuovamente l'Asia ad agosto. Dall'inizio della pandemia il numero di contagi da COVID-19 registrati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ha superato i 600 milioni a livello globale, con oltre 6,5 milioni di decessi.

La campagna vaccinale ha continuato a progredire: a inizio settembre 12,7 miliardi di dosi sono state somministrate nel mondo, con oltre il 62,5 per cento di persone interamente vaccinate. Nonostante i livelli di mortalità e ospedalizzazione siano molto più contenuti rispetto alle ondate precedenti, vi è ancora l'esigenza di ridurre al minimo il costo della convivenza con il virus (soprattutto in vista dell'irrigidimento delle temperature e della permanenza nei luoghi al chiuso senza più l'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione).

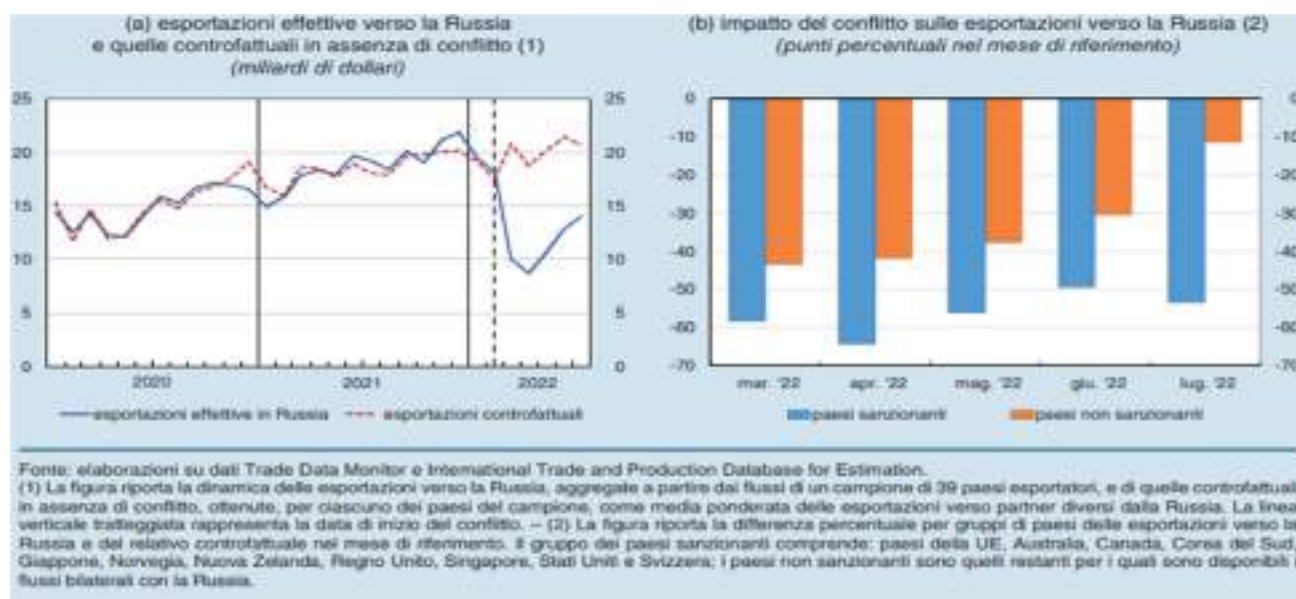
La tempestività e la simultaneità della campagna di vaccinazione su scala mondiale rimane la migliore strategia per l'eradicazione completa del Sars-Cov-2, in tutte le sue varianti, e per prevenire il rischio di future epidemie.

Figura 1: nuovi casi confermati di covid-19 per un milione (dati al 21 settembre 2022)



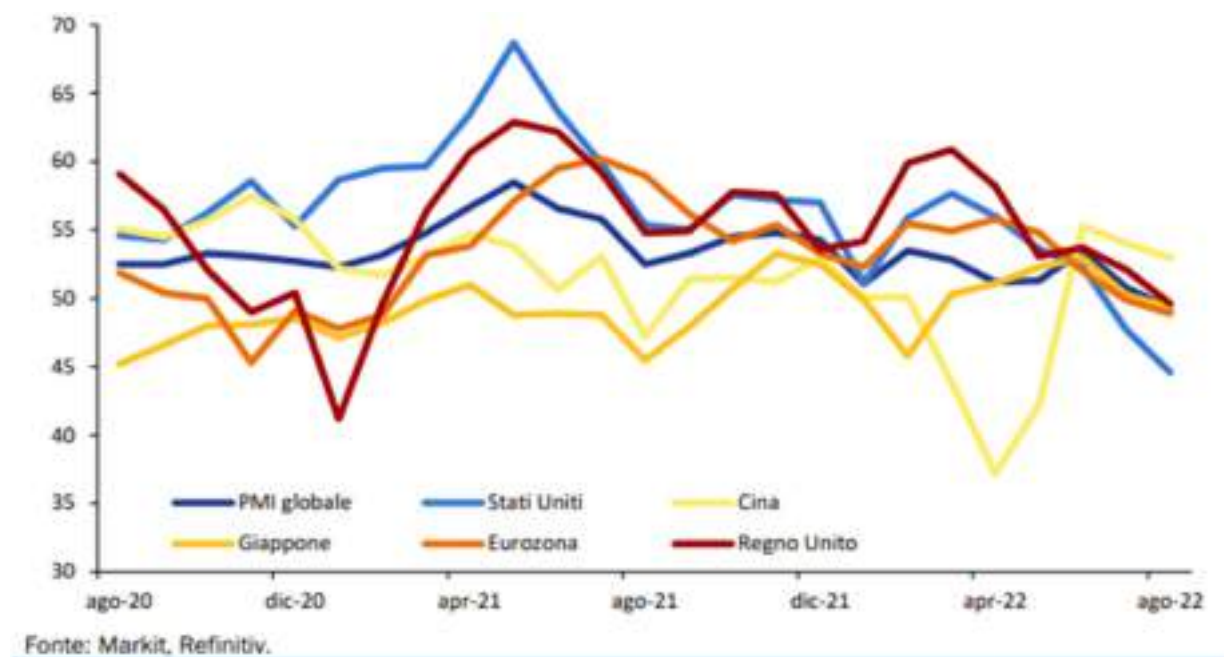
Il peggioramento dello scenario economico globale è riconducibile al protrarsi della guerra della Russia all'Ucraina che, oltre ad avere risvolti drammatici sul piano umanitario, ha sovvertito gli equilibri geopolitici preesistenti, indebolendo la cooperazione internazionale e l'approvvigionamento energetico e alimentare, tutti fattori di rischio che si aggiungono all'emergenza climatica e sanitaria. Il costo umanitario della guerra è in continuo aumento: secondo i dati dell'agenzia dell'ONU, dal 24 febbraio scorso a fine agosto, 11,9 milioni di rifugiati dall'Ucraina hanno attraversato i paesi limitrofi in cerca di sicurezza e solo 5,3 milioni hanno fatto ritorno. L'ONU stima che circa un terzo degli ucraini siano stati costretti a lasciare le proprie abitazioni e che 15,7 milioni di persone abbiano urgente bisogno di protezione e assistenza umanitaria. In risposta all'invasione militare della Russia, l'UE e altri paesi del mondo hanno adottato un sistema sanzionatorio orientato a isolare finanziariamente il Paese e a indebolirne l'economia.

Figura 2: Effetto della guerra e delle sanzioni sulle esportazioni verso la Russia (dati mensili)



In particolare, la Commissione europea, a partire dal 24 febbraio scorso, ha predisposto un articolato sistema di sanzioni che, ad oggi, include 1.212 individui, fra cui più di 30 oligarchi russi e 108 entità. A partire da aprile 2022 il Consiglio europeo ha adottato tre nuovi pacchetti di misure restrittive che si aggiungono ai quattro precedenti. Il quinto pacchetto di sanzioni, adottato l'8 aprile, prevede il divieto di importare il carbone russo, altri combustibili fossili solidi, legno, cemento, prodotti ittici e liquori dalla Russia oltre il veto di accesso ai porti dell'UE per tutte le navi russe, consentendo solo i trasporti su terra. Il sesto pacchetto, adottato il 3 giugno 2022, prescrive il divieto di importazione dalla Russia di petrolio greggio e di prodotti raffinati, con un'eccezione temporanea per il greggio fornito via oleodotti. Il settimo blocco di misure, cosiddette di 'mantenimento e allineamento', è stato adottato il 21 luglio scorso ed è orientato a rafforzare l'efficacia delle sanzioni economiche esistenti, a perfezionarne l'attuazione e ad allineare gli interventi restrittivi dell'UE a quelli degli altri partner internazionali, in particolare nel G7.

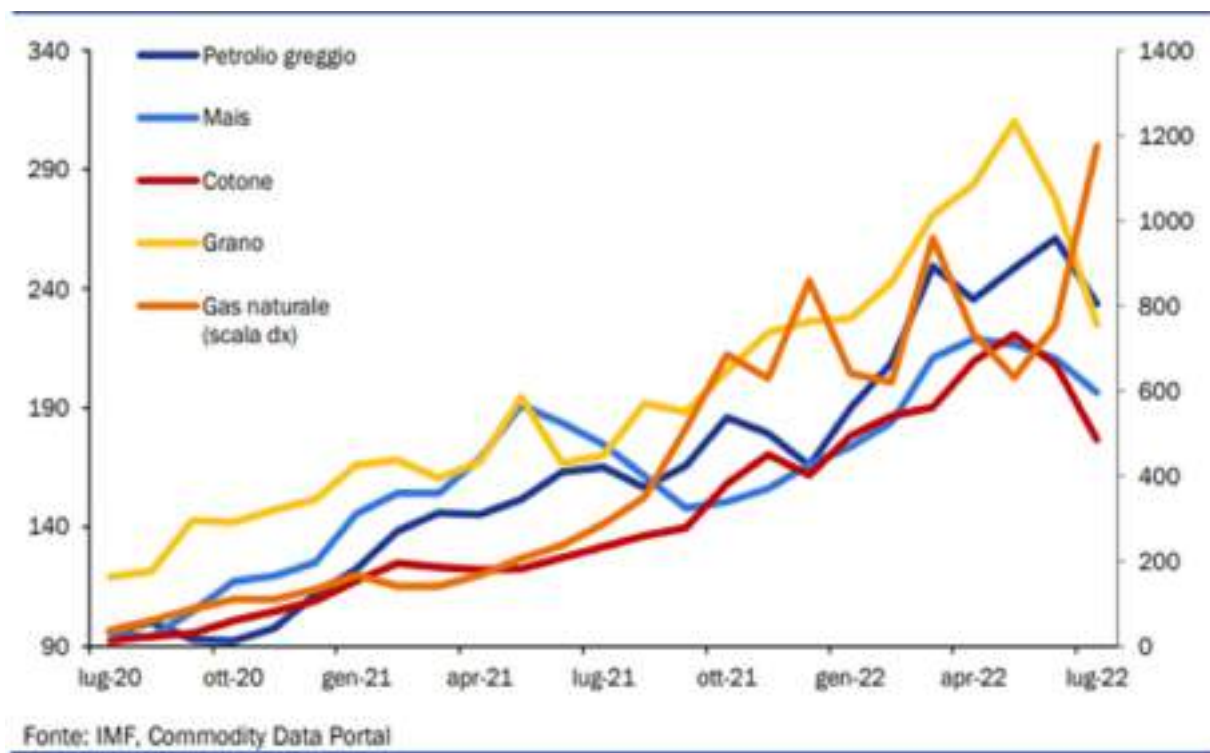
Figura 3: indice pmi globale composito e per paese



Dopo la battuta di arresto del 2020 per le restrizioni imposte dalla pandemia, nel 2021 il commercio mondiale è rimbalzato sopra i livelli del 2019 con un incremento del 10,2 per cento. Nel primo semestre del 2022 il volume degli scambi di beni e servizi ha proseguito su un sentiero di crescita, aumentando a giugno del 5,0 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Se da un lato il commercio internazionale ha mostrato segnali di resilienza nel primo semestre dell'anno in corso, dall'altro la produzione mondiale ha risentito maggiormente delle persistenti difficoltà riscontrate nella filiera produttiva e delle crescenti pressioni inflazionistiche, esacerbate dall'aumento dei prezzi energetici dopo l'inizio del conflitto in Europa. Inoltre, nel secondo trimestre del 2022 la produzione mondiale, in rallentamento nelle economie avanzate, è anche stata condizionata da una contrazione della produzione

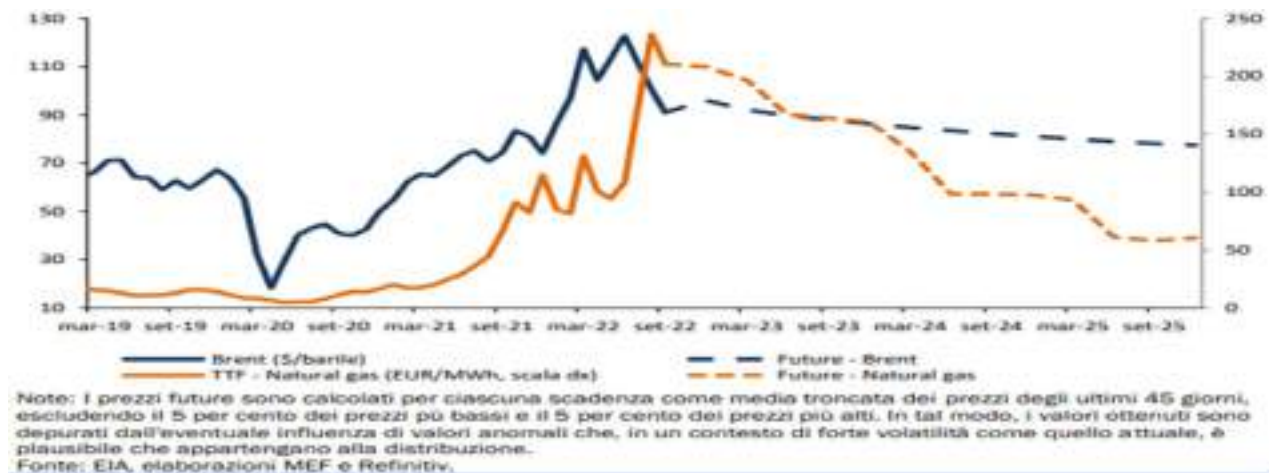
cinese quale conseguenza delle severe misure prese per contrastare la diffusione del COVID-19. A conferma di ciò, l'andamento dell'indice composito globale dei responsabili degli acquisti (PMI), dopo aver raggiunto il livello più alto dall'inizio della pandemia nel maggio del 2021, è stato tendenzialmente decrescente nel corso del 2022 fino ad arrivare a raggiungere in agosto il livello al di sotto della soglia di espansione (49,3). Nella prima metà dell'anno l'indice PMI composito si era mantenuto in espansione nonostante la contrazione prima del Giappone (gennaio e febbraio) e poi della Cina (marzo-maggio). Da luglio 2022 sono entrati in una fase di contrazione del ciclo economico anche gli Stati Uniti e l'Eurozona, a cui ad agosto si sono aggiunti il Regno Unito e il Giappone, determinando un calo dell'indice globale.

Figura 4: indici dei prezzi delle principali commodities (indici 2016=100)



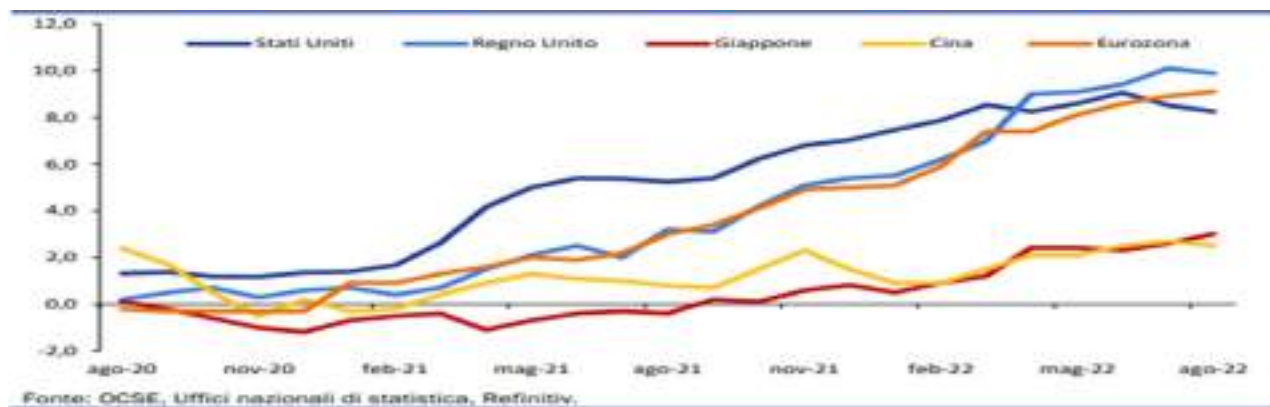
Le esternalità negative in termini di approvvigionamento di materie prime principalmente alimentari ed energetiche, di cui i due Paesi coinvolti nel conflitto sono importanti produttori ed esportatori, hanno fortemente contribuito al rapido aumento dell'inflazione, andandosi a sommare alle pressioni sui prezzi che erano già emerse nel corso del 2021. In un contesto fortemente globalizzato, gli effetti positivi della campagna vaccinale hanno favorito un'intensa ripresa della domanda, nel momento in cui in altre parti del mondo si assisteva a limitazioni e chiusure per fronteggiare il diffondersi di nuove varianti del virus. Questo ha determinato strozzature dal lato dell'offerta in relazione alla crescente richiesta di materie prime e di input intermedi specifici (quali i semiconduttori) divenuti essenziali nelle catene produttive globali. Tali squilibri tra domanda e offerta hanno contribuito ad innalzare la dinamica dei prezzi di beni e servizi, accentuatasi dalla seconda metà del 2021.

Figura 5: prezzo del Brent e del gas naturale



La guerra russo-ucraina ha innescato ulteriori pressioni sui prezzi delle materie prime energetiche e alimentari. La forte accelerazione dei prezzi, inizialmente limitata alle materie prime, ha aumentato i costi per la produzione di beni e servizi e si è successivamente diffusa ad altri settori dell'economia, con una conseguente accelerazione dell'inflazione al consumo. Ad agosto l'inflazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dell'Eurozona ha raggiunto il 9,1 per cento; negli Stati Uniti, i dati più recenti sono confortanti¹. Più contenuto è l'andamento dell'inflazione nel continente asiatico, dove i prezzi sono cresciuti del 2,5 per cento in Cina e del 3 per cento in Giappone. Nello stesso mese si assiste a un'accelerazione della componente di fondo in tutti i paesi, che risulta aumentare del 5,5 per cento nell'area euro, del 6,3 per cento negli Stati Uniti e del 6,7 per cento nel Regno Unito. Le pressioni inflattive delle componenti più volatili dell'indice hanno determinato un repentino aumento dei costi che le imprese stanno trasferendo sui prezzi finali di beni e servizi.

Figura 6: inflazione al consumo dei maggiori paesi (variazioni % a/a)



¹ "L'inflazione Usa scende ai livelli più bassi da gennaio. In raffreddamento. I prezzi al consumo a ottobre sono aumentati meno del previsto: del 7,7% su base annua e dello 0,4% su settembre. Ora la Fed potrà valutare rialzi dei tassi meno marcati" – Il Sole 24 Ore 11 novembre 2022;

Per riportare la dinamica dei prezzi in linea con i propri obiettivi di medio termine, la maggior parte delle autorità monetarie ha iniziato un ciclo di politiche restrittive. La prima tra le maggiori banche centrali ad alzare il tasso di policy è stata la Banca d'Inghilterra nel dicembre del 2021, portandolo allo 0,25 per cento con un incremento di 15 punti base. Per riportare le aspettative verso l'obiettivo di inflazione del 2 per cento, l'Istituto ha quindi alzato progressivamente il tasso d'interesse fino al 2,25 per cento nella riunione di settembre, a cui seguiranno altri rialzi. Inoltre, già a febbraio del 2022 la Banca d'Inghilterra aveva sospeso gli acquisti netti di titoli di debito. La risposta dell'autorità monetaria ha così ridotto, da marzo ad agosto, le aspettative d'inflazione media a 5 anni dal 3,8 al 3,3 per cento. A poca distanza dalla banca centrale britannica, anche quella statunitense ha iniziato ad attuare una politica monetaria restrittiva.

A marzo di quest'anno la Fed ha alzato il corridoio del tasso sui Fed Funds di 25 punti base a 0,25-0,50 per cento, ed ha successivamente effettuato rialzi più corposi, 50 punti base in maggio e 75 punti base in giugno, luglio e settembre, portando il corridoio a 3,00-3,25 per cento nella riunione di settembre. Inoltre, in occasione della riunione di maggio, il comitato FOMC ha deliberato la graduale riduzione del portafoglio titoli precedentemente acquistati nell'ambito del programma di quantitative-easing. Le aspettative d'inflazione a 5 anni del mercato sono diminuite dal 3,4 per cento di marzo al 2,7 di agosto. Nell'area euro, nell'aprile del 2022 la BCE ha segnalato un graduale irrigidimento delle condizioni monetarie, confermando che gli acquisti netti di titoli di debito nell'ambito dell'Asset Purchase Program (APP) si sarebbero interrotti a luglio, mentre sarebbe continuato il reinvestimento dei titoli del PEPP (Pandemic Emergency Purchase Program) in scadenza. La Banca Centrale Europea (BCE) ha seguito con alcuni mesi di ritardo le mosse restrittive della Federal Reserve americana e della Bank of England, ma dal 1° luglio ha terminato il programma di acquisti di titoli a reddito fisso sul mercato aperto (quantitative-easing - QE) e ha poi alzato i tassi di riferimento per complessivi 125 punti base in due tappe (luglio e settembre), portando il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale da zero all'1,25 per cento. La previsione macroeconomica più recente della BCE indica un tasso di inflazione superiore all'obiettivo del 2 per cento anche su un orizzonte a due anni, il che giustificherebbe ulteriori rialzi dei tassi guida in occasione delle prossime riunioni del Consiglio Direttivo. Aldilà dell'impennata dell'inflazione, non va trascurato che il tasso di disoccupazione dell'area euro è sceso ad un nuovo minimo storico del 6,6 per cento in luglio e che nel secondo trimestre la percentuale di posizioni lavorative vacanti è salita al 3,2 per cento, mentre la crescita del costo del lavoro ha accelerato al 4,0 per cento, dal 2,5 per cento nel quarto trimestre del 2021. Alla luce degli orientamenti sulle future decisioni di politica monetaria comunicati dalla BCE stessa, tutto ciò porta i mercati a prevedere ulteriori rialzi dei tassi di policy. Di conseguenza, i tassi swap dell'euro sono attualmente più alti di 3,1 punti percentuali sulla scadenza ad un anno e di quasi 3 pp su quella decennale rispetto al livello di inizio 2022. La politica monetaria è rimasta espansiva nelle principali economie asiatiche, dove i tassi d'inflazione risultano moderati. Da dicembre 2021 la Cina ha apportato riduzioni tra i 20 e i 35 punti base ai tassi di rifinanziamento principale per le banche e ai tassi obiettivo per famiglie e imprese. Inoltre, la Banca centrale cinese ha ridotto il coefficiente di riserva obbligatorio per le banche,

portandolo da una media dell'8,9 per cento di luglio 2021 all'8,1 in aprile 2022. Anche in Giappone la politica monetaria continua ad avere un indirizzo espansivo. La Banca centrale mantiene il tasso di rifinanziamento principale allo 0,3 per cento da dicembre 2008 e quello sui depositi al -0,1 per cento da febbraio 2016, avendo riconfermato negli ultimi mesi l'intenzione di preservare condizioni monetarie favorevoli fino a quando il tasso d'inflazione non mostrerà di essere stabilmente ancorato al 2 per cento. Come dichiarato da diversi banchieri centrali, il ciclo restrittivo terminerà quando l'inflazione tornerà in linea con gli obiettivi di medio termine, accettando, se necessario, un rallentamento dell'economia e del mercato del lavoro

Le statistiche macroeconomiche delle principali economie prefigurano un quadro eterogeneo, ma con aspettative comuni di un indebolimento dell'attività economica nella seconda parte dell'anno². Il PIL reale degli Stati Uniti nel secondo trimestre 2022 è diminuito per la seconda volta consecutiva rispetto al trimestre precedente (-0,1 per cento t/t), rallentando il ritmo di crescita tendenziale, pari all'1,7 per cento. La contrazione è avvenuta a un ritmo più moderato rispetto a quanto atteso grazie all'aumento della spesa per consumi e alla ripresa delle esportazioni, che hanno in parte compensato il rallentamento derivante dal calo degli investimenti privati e della spesa del governo federale. Un ruolo importante ha rivestito anche l'accumulo di scorte, aumentate notevolmente nei primi sei mesi dell'anno a causa delle interruzioni delle catene globali di approvvigionamento, che hanno portato alla sospensione della produzione lasciando in magazzino molti prodotti non finiti. La domanda del mercato del lavoro continua a essere forte, mentre il tasso di partecipazione rimane ancora sotto al livello pre-pandemico. La disoccupazione ha continuato la sua discesa, portandosi al 3,5 per cento in luglio, per poi risalire lievemente al 3,7 per cento in agosto.

Malgrado le pressioni inflazionistiche abbiano continuato a crescere, la spesa dei consumatori statunitensi è aumentata più del previsto a settembre. Insieme all'accelerazione delle esportazioni e alla ripresa della spesa pubblica complessiva, l'andamento dei consumi ha contribuito alla ripresa del PIL, che nel terzo trimestre è cresciuto a un tasso annualizzato del 2,6 per cento sul periodo precedente, in ripresa dopo la contrazione dei due trimestri precedenti (rispettivamente -1,6 per cento e -0,6 per cento t/t). Segnali di indebolimento provengono invece dagli investimenti privati, che risultano in calo per il secondo trimestre consecutivo nonostante l'aumento degli investimenti non residenziali e in macchinari. Tuttavia, nonostante il dato positivo del PIL, il profilo di crescita della domanda finale negli USA è risultato decrescente in corso d'anno, mentre le scorte sono aumentate. Il mercato del lavoro ha continuato a rispondere con tempestività

² «*Il messaggio principale è alquanto pessimistico. I rischi sulla stabilità finanziaria nell'area dell'euro sono cresciuti negli ultimi sei mesi*». Così il vicepresidente della Bce Luis de Guindos ha esordito ieri presentando alla stampa il nuovo Rapporto sulla stabilità finanziaria (FSR). Le condizioni si sono deteriorate a causa dell'alta inflazione, del rallentamento dell'attività economica - ora c'è il rischio di una recessione tecnica nel quarto trimestre 2022 e primo trimestre 2023 - e per la stretta sul credito. Ma una scossa forte alla stabilità finanziaria arriva anche dai mercati finanziari: turbolenze dai derivati sull'energia, elevata volatilità, aggiustamento rapido dei prezzi dei bond governativi e societari e aumento del costo del debito per Stati, imprese e famiglie, carenza di liquidità (soprattutto per i fondi comuni), sono i principali fattori destabilizzanti.» – *“Il rapporto. Secondo la Financial Stability Review l'Europa si avvia verso la recessione: crescono i timori per lo shock energetico e per l'aumento del costo del debito per Stati, imprese e famiglie.”*, Il Sole 24 Ore, 17 novembre 2022;

al ciclo economico, con il tasso di disoccupazione pari al 6,6 per cento ad agosto, il livello storicamente più basso dall'introduzione dell'euro. Nonostante questo, in prospettiva, si ritiene che l'indebolimento dell'economia potrebbe portare a un'inversione di tendenza nel mercato del lavoro.

Nel continente asiatico, l'attività economica è stata in larga parte influenzata dall'andamento dei contagi. Infatti, l'economia cinese, dopo essere risultata in espansione nel 2021 e nel primo trimestre del 2022, nel secondo trimestre ha registrato un calo del 2,6 per cento t/t. Tale contrazione riflette gli effetti delle misure attuate nei primi sei mesi dell'anno per fronteggiare il COVID-19, che hanno portato a rigide chiusure di centri economici chiave come Pechino e Shanghai. Il settore dei servizi e i consumi sono stati particolarmente colpiti, così come le esportazioni, a causa delle interruzioni subite dalle catene di fornitura di componenti auto. L'indebolimento del settore immobiliare ha frenato la crescita degli investimenti privati. Nonostante la Cina abbia risentito in misura minore rispetto ai Paesi europei della guerra in Ucraina, grazie ad ampie riserve di cereali che hanno permesso di attenuare le pressioni sui prezzi, l'inflazione ha iniziato a salire come effetto delle limitazioni all'offerta di alimenti freschi indotte dalle misure contenitive e dalla siccità, raggiungendo ad agosto il 2,5 per cento a/a (dallo 0,9 per cento di gennaio).

Figura 7: pil reale delle maggiori economie (variazioni % t/t)



L'economia giapponese ha mostrato un rallentamento nei primi tre mesi dell'anno (-0,5 per cento t/t) rispetto all'ultimo trimestre del 2021, accompagnato da un aumento dell'inflazione al consumo, per la prima volta dopo sette anni, superiore al target di riferimento stabilito dalla Banca Centrale. Nel periodo tra aprile e giugno 2022 il Paese è cresciuto dello 0,9 per cento, sostenuto dall'andamento positivo dei consumi privati (1,2 per cento). Il rimbalzo è dovuto, principalmente, alla ripresa delle attività a seguito delle restrizioni messe in atto dal governo nel primo trimestre dell'anno per contenere il rialzo dei contagi. L'economia dell'area euro nella prima metà del 2022 ha mostrato segnali di resilienza, registrando un aumento del PIL dello 0,7 per cento t/t nel primo trimestre e dello 0,8 per cento t/t nel secondo, per effetto del recupero della domanda interna. Difatti, il graduale venir meno delle restrizioni connesse alla pandemia ha fornito un temporaneo sostegno ai consumi delle famiglie in un contesto caratterizzato anche dall'eccesso di risparmio, mentre gli investimenti hanno beneficiato delle prime erogazioni dei piani nazionali di ripresa e resilienza nell'ambito del programma Next Generation EU (NGEU). Le aspettative per la seconda metà

dell'anno sono meno positive e ci si attende un ulteriore rallentamento dell'attività economica nel secondo semestre. Lo scenario del Centro Studi di Confindustria ipotizza prezzi fermi agli alti livelli medi registrati nella prima metà di settembre (204 euro/mwh) per gli ultimi mesi del 2022 e poi fino a fine 2023³.

Tabella 1: Le variabili esogene internazionali della previsione

	2021	2022	2023
<i>(Variazioni %)</i>			
Commercio mondiale	10,3	4,0	2,3
PIL - Stati Uniti	5,6	1,5	1,1
PIL - Area euro	5,2	3,0	0,3
PIL - Paesi emergenti	6,4	3,6	3,8
Prezzo del petrolio ¹	71	102	91
Prezzo del gas (Europa)	47	150	204
Cambio dollaro/euro ²	1,18	1,05	1,00
Tasso FED effettivo ³	0,08	1,92	4,50
Tasso BCE ³	0,00	0,59	2,50

1 Brent, dollari per barile; 2 livelli; 3 valori %.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati FMI, CPB.

I più recenti dati congiunturali suggeriscono che gli effetti della rapida accelerazione dell'inflazione e della crescente incertezza sulle prospettive future hanno iniziato a pesare sui consumi delle famiglie. Le indagini PMI settoriali di agosto hanno rilevato un deciso calo del tasso di produzione da parte delle aziende in risposta alla minore domanda, in particolare nel settore manifatturiero. Il declino sta inoltre assumendo maggiore ampiezza, estendendosi anche al terziario. Nel mercato del lavoro, il tasso di partecipazione della forza lavoro ha raggiunto il 74,6 per cento nel primo trimestre, superando il livello del periodo antecedente la pandemia di 0,9 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione registra il valore più basso da inizio secolo, pari al 6,6 per cento in luglio. L'inflazione dell'area euro ha raggiunto il 9,1 per cento nel mese di agosto, cui è seguito un rialzo dei tassi⁴. Un anno prima era al 3,0 per cento. I tassi annuali più bassi tra le maggiori

³ “Lo scenario CSC ipotizza un +3,0% per il 2022 (inferiore all'acquisito, +3,2%), seguito da una debole dinamica di +0,3% nel 2023. Mentre nel primo semestre del 2022 l'economia dell'Eurozona si è mostrata resiliente e ha tratto vantaggio dalla spinta proveniente sia dalla domanda interna, sia dai mercati esteri, l'aumento straordinario del costo dell'energia e le pressioni inflazionistiche eserciteranno un impatto negativo sull'attività produttiva e sui consumi nell'orizzonte previsivo” - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

⁴ “La BCE a settembre ha alzato per la seconda volta i tassi (dopo la prima a luglio), in misura marcata, a 1,25%. Ciò ha segnato una netta inversione di rotta rispetto alla policy espansiva mantenuta per oltre 6 anni (da aprile 2016), in particolare durante il periodo più critico della pandemia. Gli acquisti di titoli erano già stati fermati, appena prima (inizio luglio). L'uscita dalle misure monetarie iper-espansive nell'Eurozona si sta realizzando già entro il 2022, con alcuni mesi di anticipo rispetto alle attese iniziali. La mossa è stata motivata da un'inflazione troppo sopra l'obiettivo perché spinta dai prezzi energetici; la dinamica di fondo, infatti, è più bassa (+4,8%) ma comunque sopra l'obiettivo. Una seconda motivazione, non dichiarata dalla BCE, è il timore di un ulteriore indebolimento dell'euro sul dollaro (che accrescerebbe i prezzi in euro delle commodity quotate

economie sono stati registrati in Francia, Finlandia e Germania; i più elevati nei Paesi dell'est europeo e in Olanda. Tra le economie emergenti, la dinamica è molto eterogenea: prospettive di crescita positive per i paesi esportatori di materie prime energetiche, di alcuni beni agro-alimentari e di altre commodity che hanno subito spinte al rialzo dei prezzi. La Cina non ha ancora risentito marcatamente della guerra in Ucraina, mantenendo dei fondamentali dell'economia solidi, pur rallentando sia per i razionamenti di energia legati all'ondata di caldo estiva, che per le politiche di contenimento del Covid. I paesi più a rischio sono gli emergenti europei, più esposti agli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina. I paesi dell'America Latina scontano politiche monetarie molto restrittive per limitare l'impennata dei prezzi e il rischio di improvvise fughe di capitali, a seguito della risalita dei tassi USA, che ha fatto da traino a una serie record di rialzi dei tassi a livello mondiale (150 da inizio anno). I due casi più delicati sono segnalati dai movimenti delle valute: il cambio dollaro/peso argentino è in caduta libera da mesi, la lira turca ha subito un crollo a seguito della guerra in Ucraina.⁵

Le più recenti proiezioni per l'area euro della BCE, pubblicate a settembre, hanno ulteriormente rivisto al rialzo l'inflazione nel 2022 e 2023, pari rispettivamente all'8,1 e al 5,5 per cento, con una proiezione della crescita economica al 3,1 per cento nel 2022 e un rallentamento allo 0,9 per cento nel 2023 e le più recenti previsioni delle agenzie di rating prefigurano, purtroppo uno scenario peggiore⁶. Secondo l'OCSE, la politica fiscale europea sarà sostanzialmente neutrale nel 2022, anche se con forti differenze all'interno dell'area euro. Le misure adottate per far fronte alla pandemia sono in fase di eliminazione, ma gli Stati membri stanno introducendo un sostegno fiscale aggiuntivo per calmierare l'effetto degli alti prezzi dell'energia. In aggiunta, la guerra in Ucraina ha spinto ad aumentare le spese militari in molti paesi e ad incrementare gli investimenti per diversificare le fonti energetiche. Con riferimento ai recenti sviluppi nell'ambito della politica fiscale europea, gli strumenti del Green Deal hanno incorporato le nuove misure del piano REPowerEU presentato dalla Commissione europea.

Il piano intende perseguire tre obiettivi strategici per l'Unione europea: il risparmio energetico, la diversificazione dell'approvvigionamento e la diffusione delle energie rinnovabili. Gli obiettivi del nuovo programma sintetizzano l'impegno europeo per la transizione ecologica e la necessità di ridurre gradualmente la dipendenza energetica dalla Russia in conseguenza del conflitto in Ucraina. Tra le azioni proposte dalla Commissione, nel REPowerEU è richiesta infatti una riduzione di 80 miliardi di m3 di

in dollari), considerata la forte risalita dei tassi USA" - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

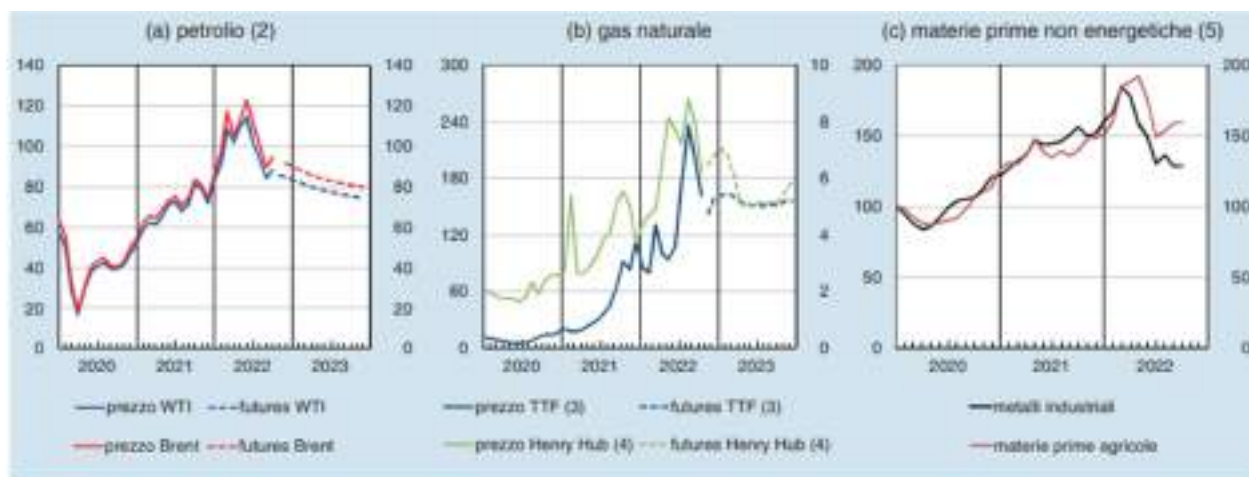
⁵ Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

⁶ *"Nel pieno delle serrate discussioni governative sul taglio al Superbonus, la rateizzazione delle bollette e il ritorno delle trivelle nell'Adriatico piomba la bordata di Moody's. Che nel Global Macro Outlook diffuso ieri taglia drasticamente e stime di crescita mondiali per il 2023 a un +1,3%, otto decimali sotto la vecchia previsione. E soprattutto vede per l'Italia un nerissimo -1,4%, che straccia il record di pessimismo toccato un mese fa con il -0,7% ipotizzato da Fitch e si attesta quasi due punti sotto il +0,6% appena fissato come obiettivo dal governo nella Nade. A fare peggio nello scenario dell'agenzia di rating sarebbe solo la Germania, con il suo -1,8%, mentre la contrazione della crescita si fermerebbe in Francia al -0,7% e al -0,5% nel Regno Unito. -"Tensioni su trivelle e superbonus Moody's taglia il Pil 2023 a -1,4%:" - Il Sole 24 Ore 11 novembre 2022;*

importazioni di gas entro l'anno con un potenziamento dei progetti che utilizzano fonti rinnovabili e biometano, e l'introduzione di obblighi minimi di stoccaggio del gas per gli Stati membri, che devono garantire un livello di riempimento dell'80 per cento entro il 1° novembre 2022. Sul tema dell'efficientamento energetico, la Commissione ha allargato gli obiettivi fissati per il 2030 nel Fit for 55, portando dal 9 al 13 per cento l'obiettivo di efficienza e dal 40 al 45 per cento l'obiettivo della quota di rinnovabili nel settore energetico. Il progressivo peggioramento delle prospettive di crescita ha anche condotto a una rilevante diminuzione delle quotazioni azionarie. La correzione al ribasso dei mercati azionari, tra gennaio e agosto 2022, è stata asimmetrica in considerazione delle diverse esposizioni ai rischi.

Lo scenario macroeconomico internazionale appare soggetto a rischi di varia natura, prevalentemente orientati al ribasso. Il conflitto in corso alle porte dell'Unione europea rappresenta certamente il rischio maggiore. I prezzi delle materie prime energetiche si manterranno elevati verosimilmente fino alla prossima primavera, quando i rischi di razionamento energetico in Europa diminuiranno apprezzabilmente. Inoltre, anche quando le ostilità militari dovessero concludersi, potrebbero permanere tensioni internazionali nei rapporti commerciali e negli scambi di materie prime, conducendo a momentanee restrizioni dell'offerta, con inevitabili ripercussioni sulla crescita e l'inflazione.

Figura 8: Prezzi delle materie prime (1) (dati mensili e indici)



Fonte: per i prezzi di petrolio e gas naturale, Refinitiv; per le materie prime non energetiche, Standard & Poor's.
 (1) Per i prezzi a pronti, medie mensili fino a ottobre 2022; l'ultimo dato si riferisce alla media dei dati giornalieri dal 1° al 14 ottobre 2022. Per i prezzi futures i dati si riferiscono alla quotazione del 14 ottobre 2022. – (2) Dollari per barile. – (3) Euro per megawattora. – (4) Dollari per milioni di British thermal units (BTU). Prezzo del gas distribuito attraverso il polo Henry Hub, in Louisiana (USA). Scala di destra. – (5) Indici: gennaio 2020=100.

Le banche centrali, muovendosi in un contesto estremamente difficile, saranno chiamate a modulare con precisione gli interventi restrittivi per evitare il rischio di deprimere la domanda oltre il necessario. A tale riguardo, eventuali asincronie nei cicli di ripresa tra paesi potranno incidere sulla stabilità finanziaria, in particolar modo per le economie con un indebitamento elevato. Una gestione prudente dell'attuale congiuntura richiama l'opportunità di un maggior coordinamento delle politiche fiscali a livello internazionale. Gli scenari prospettici delineati nel corso del 2022 continuano ad aggiornare al rialzo le stime di inflazione e a proporre un rallentamento sempre più marcato delle maggiori economie per il 2023.

Le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) di luglio prevedono un ulteriore rallentamento dell'economia mondiale nel biennio 2022-2023 rispetto alle previsioni di aprile. La crescita globale è stata rivista al ribasso di 0,4 punti percentuali per il 2022 (3,2 per cento) e di 0,7 punti percentuali nel 2023 (2,9 per cento). Per quanto concerne l'inflazione mondiale, l'FMI rivede le proprie stime al rialzo e prevede un tasso dell'8,3 per cento nel 2022 e del 5,7 nel 2023 (+0,9 punti percentuali entrambi gli anni).

A fronte del rialzo dell'inflazione, continua la restrizione della politica monetaria da parte della Banca centrale europea (BCE). Il Consiglio direttivo ha aumentato i tassi di riferimento di 2 punti percentuali nelle ultime tre riunioni e ha introdotto misure volte a ridurre le riserve in eccesso del sistema bancario. A tali interventi della BCE è conseguito un significativo aumento dei tassi di mercato dell'euro, che non mancherà di esercitare un effetto depressivo sulla crescita del PIL dell'area.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELL'ITALIA

Nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022⁷, il Governo evidenzia come, dopo la profonda recessione del 2020, l'economia italiana abbia registrato una vigorosa ripresa: sei trimestri di crescita superiore alle aspettative, che nel secondo trimestre di quest'anno ha portato il PIL a superare di 0,6 punti percentuali il livello medio del 2019, l'anno precedente l'esplosione della pandemia.

In un contesto di progressivo superamento dell'emergenza sanitaria e delle relative restrizioni, la ripresa è stata sostenuta non solo dai consumi, con il forte contributo dei servizi turistici nella fase più recente, ma anche dagli investimenti e dalle esportazioni, a dimostrazione della dinamicità del sistema produttivo. Nei primi sette mesi di quest'anno il livello medio di occupazione è cresciuto del 3,1 per cento sullo stesso periodo del 2021, oltrepassando quello dei mesi precedenti la pandemia. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, l'occupazione in giugno e luglio è risultata superiore a 23,3 milioni, il dato più elevato dal giugno del 2019 e in crescita del 2 per cento rispetto ai corrispondenti mesi del 2021.

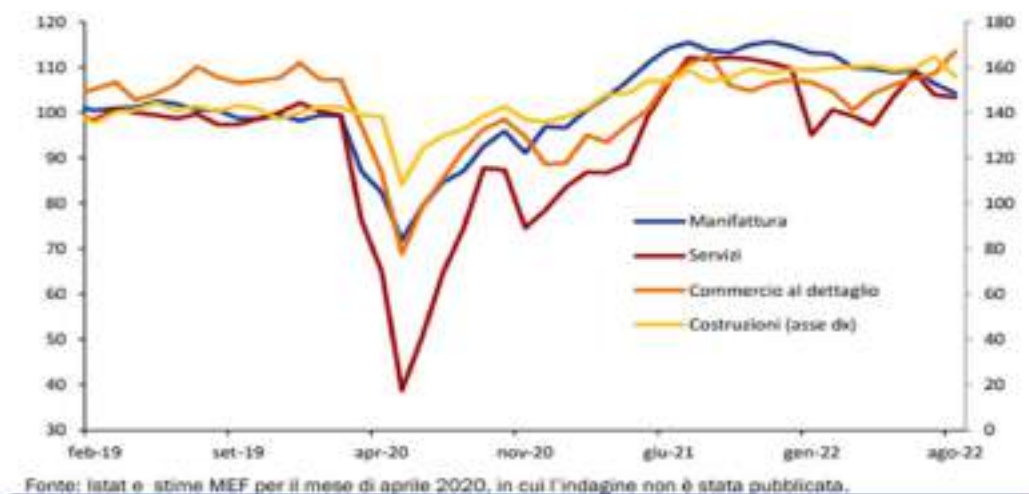
Anche per via del declino della popolazione in età lavorativa, il tasso di occupazione a giugno ha raggiunto un massimo storico del 60,4 per cento, per poi diminuire lievemente al 60,3 per cento a luglio. I risultati sin qui conseguiti in termini di crescita del PIL e dell'occupazione sono stati resi possibili non solo dal dinamismo mostrato dall'industria fino alla primavera, ma anche dalla notevole crescita del valore aggiunto delle costruzioni e dalla ripresa dei settori dell'economia precedentemente penalizzati dalle misure di distanziamento sociale.

⁷ Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022 deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022 - <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>;

Le prospettive economiche appaiono, tuttavia, meno favorevoli. Nei mesi estivi si sono registrati un peggioramento della fiducia delle imprese e delle famiglie⁸, nonché una flessione di diversi indicatori congiunturali, tra cui l'indice della produzione industriale.

L'economia globale e l'economia europea sono in marcato rallentamento. I segnali di possibile inversione del ciclo economico espansivo sono ascrivibili a due ordini di fattori. Il primo è l'aumento dei prezzi dell'energia, dovuto non solo alla ripresa della domanda mondiale, ma anche e soprattutto alla politica di razionamento delle forniture di gas naturale all'Europa intrapresa dalla Russia già l'anno scorso e poi inasprita dopo l'aggressione all'Ucraina, anche in risposta alle sanzioni dell'Unione europea.

Figura 9: indici di fiducia delle imprese italiane⁹



Negli ultimi mesi, la riduzione dell'offerta di gas naturale e i timori di un completo blocco degli afflussi dalla Russia¹⁰, nonché la corsa dei Paesi europei a riempire gli stoccaggi in vista della stagione invernale, hanno causato un'ulteriore impennata del prezzo del gas naturale. Dato il ruolo chiave del gas nella generazione di energia elettrica, il rialzo del suo costo, unito all'impatto negativo della siccità sulla

⁸ “Il clima di fiducia delle famiglie è nettamente peggiorato nei primi nove mesi del 2022 in tutte le macroaree. In base ai dati della Consumer Expectation Survey (CES) della BCE riferiti ad agosto, le aspettative a dodici mesi su redditi e consumi si sono ovunque deteriorate, in misura più marcata nel Mezzogiorno. L'espansione dei finanziamenti alle famiglie si è rafforzata nell'anno in tutte le ripartizioni. I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti in ogni macroarea a ritmi superiori a quelli antecedenti la pandemia, nonostante il rialzo dei tassi di interesse.” Banca d'Italia Eurosystem - L'economia delle regioni italiane - Dinamiche recenti e aspetti strutturali – novembre 2022;

⁹ Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022 deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022 - <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>;

¹⁰ “In caso di blocco totale del gas russo, si avrebbe una carenza di offerta di gas in Italia pari a circa il 7% della domanda, con impatti rilevanti su attività e valore aggiunto specie nel settore industriale; queste conseguenze potrebbero essere limitate se fossero efficaci le misure predisposte per il contenimento dei consumi. Se il prezzo del gas schizzasse in modo duraturo ai valori del picco toccato in agosto (330 euro/mwh, per es. nel caso di blocco dell'import dalla Russia) l'impatto addizionale sul PIL sarebbe di -1,5% nel 2022-23; viceversa, se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro al prezzo del gas, il PIL guadagnerebbe l'1,6% nel biennio”. Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

produzione di energia idroelettrica e alla temporanea chiusura di numerose centrali nucleari francesi, ha spinto i prezzi europei dell'elettricità a nuovi massimi¹¹.

Nei dati recenti della produzione industriale italiana, le contrazioni più marcate si registrano in settori ad alto utilizzo di energia, con ripercussioni che si prevedono molto significative per l'economia meridionale¹². La seconda causa di rallentamento della crescita globale, strettamente legata alla prima, è il repentino rialzo dei tassi d'interesse in risposta alla salita dell'inflazione¹³.

L'aumento dei prezzi si è via via diffuso dall'energia e dai prodotti alimentari alle altre componenti dell'indice, portando l'inflazione di fondo (al netto dell'energia e degli alimentari freschi) al 5,5 per cento ad agosto nell'area euro e al 4,9 per cento in Italia.

Figura 10: prezzi al consumo (indice armonizzato, variazioni % A/A)



¹¹ “La bolletta energetica per imprese e famiglie italiane ha continuato ad aumentare a causa di prezzi all'ingrosso dell'energia che ad agosto hanno raggiunto un picco di 12 volte superiore alla media del quinquennio 2016-2020 nel caso del gas naturale e di quasi 11 volte in quello dell'energia elettrica, uno shock di prezzo senza precedenti. Anche il prezzo del petrolio ha seguito una tendenza ascendente fino a giugno, con un massimo di 128 dollari al barile sul benchmark Brent ai primi di marzo, ma è recentemente ridisceso sotto a 90 dollari al barile”. Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022 deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022 - <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>;

¹² “L'industria del Sud uscirà dal 2022 con un aumento della bolletta energetica di 8,2 miliardi rispetto al carico pre-pandemia. Un conto che, secondo un'analisi della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, si tramuterà in un'erosione della redditività più profonda di quella sofferta dalla manifattura nel resto del Paese. Lo studio prova per la prima volta a scomporre su base territoriale gli effetti dello shock energetico, valutato per le imprese industriali in 42,9 miliardi su tutto il territorio nazionale con una quota pari a circa il 20% - 8,2 miliardi - a carico dei sistemi produttivi del Mezzogiorno, il cui contributo in termini di valore aggiunto sul totale del comparto industriale italiano è tuttavia inferiore al 10%”. “Energia, sull'industria del Sud Italia arriva una stangata da 8 miliardi. L'erosione della redditività nel Mezzogiorno è più alta di quella media nazionale. Il tessuto di piccole imprese riduce l'efficienza energetica e i margini di contrattazione” – Il Sole 24 Ore – 03 novembre 2022;

¹³ “La dinamica dei prezzi al consumo in Italia è salita rapidamente nel 2022, arrivando al +8,9% annuo a settembre, su valori che non si registravano dagli anni Ottanta. L'impennata dei prezzi energetici al consumo (+44,5% annuo) è responsabile di circa metà di tale aumento. Nella media del 2022 l'inflazione si attesterà al +7,5%, per poi ridursi parzialmente il prossimo anno (per l'effetto meccanico di un prezzo del gas ipotizzato fermo nell'orizzonte previsivo), ma su valori ancora doppi rispetto all'obiettivo della Banca Centrale” Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

Quest'ultima ha raggiunto i livelli più elevati degli ultimi quarant'anni e ha indotto numerose banche centrali a porre fine alle politiche espansive, interrompendo o riducendo fortemente gli acquisti di titoli e intraprendendo una serie di rialzi dei tassi d'interesse che non ha precedenti negli ultimi decenni, in particolare nel caso della Federal Reserve statunitense. Il rialzo dei tassi rende più complesse le prospettive economiche, anche per via della rapidità con cui è stato attuato. Avrà un impatto depressivo sull'attività economica e sui mercati immobiliari¹⁴.

Tabella 2: Le previsioni per l'Italia (Variazioni %)

	2021	2022	2023
 Prodotto interno lordo	6,7	3,4	0,0
 Consumi delle famiglie residenti	5,2	3,1	-0,1
 Investimenti fissi lordi	16,5	10,2	2,4
 Esportazioni di beni e servizi	13,4	10,3	1,8
 Occupazione totale (ULA)	7,6	4,3	-0,1
 Prezzi al consumo	1,9	7,5	4,5
 Indebitamento della PA ¹	7,2	5,1	3,5

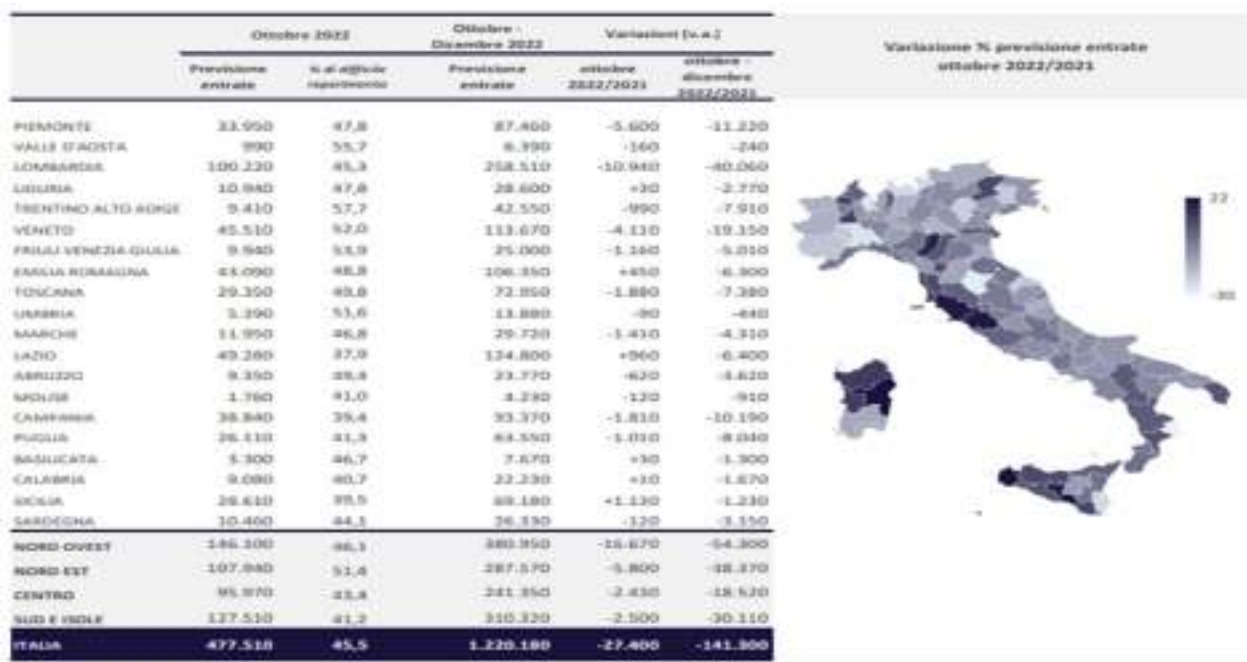
¹ valori in % del PIL. ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

Lo shock energetico ha anche causato un repentino peggioramento del saldo commerciale dell'Italia, come pure di Paesi ad elevato surplus quali la Germania. Nei primi sette mesi del 2022 la bilancia commerciale dell'Italia ha registrato un disavanzo di 13,7 miliardi, che si confronta con un surplus di 37,5 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso, con il saldo energetico in peggioramento a -60,0 miliardi da -19,4 miliardi nei primi sette mesi del 2021. Anche il saldo commerciale non-energy, pur rimanendo largamente in avanzo da gennaio a luglio (a 46,3 miliardi), ha subito un deterioramento di circa dieci miliardi rispetto allo stesso periodo del 2021, dovuto sia al peggioramento delle ragioni di scambio sia ad una maggior crescita dei volumi di importazione rispetto a quelli di esportazione. Secondo recenti indagini, anche le prospettive sull'andamento del mercato del lavoro non sono positive¹⁵.

¹⁴ “In base ai dati di Sondtel, la quota di aziende dell'industria che prevedono di chiudere l'esercizio 2022 in utile è risultata ovunque stabile rispetto alla rilevazione dell'anno precedente: ai benefici connessi con la prosecuzione della fase espansiva della prima parte dell'anno si contrappone il rialzo dei costi per l'acquisizione degli input produttivi. La quota di imprese in utile è salita in tutte le ripartizioni territoriali nei settori dei servizi, che risentono in misura più contenuta dei rincari e che hanno beneficiato di un incremento della domanda conseguente alla rimozione delle misure di contenimento della pandemia. I risultati di esercizio delle imprese di costruzioni sono previsti pressoché stabili ovunque” - Banca d'Italia Eurosystem - L'economia delle regioni italiane - Dinamiche recenti e aspetti strutturali – novembre 2022;

¹⁵ Unioncamere EXCELSIOR INFORMA: “I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio” – ottobre 2022;



Nota metodologica:
I dati presentati derivano dall'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere in accordo con l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro. L'indagine, che è inserita nel Programma Statistico Nazionale (PSC-000007) tra quelle che prevedono l'obbligo di risposta, dal 2017 è svolta con cadenza mensile.
Le informazioni contenute nel presente bollettino sono state acquisite nel periodo 02 settembre - 16 settembre 2022, utilizzando principalmente la tecnica di compilazione in modalità CAWI attraverso le interviste realizzate presso quasi 80.000 imprese, campione rappresentativo delle imprese con dipendenti al 2022 dei diversi settori industriali e dei servizi. La previsione mensile dei dati di indagine e il potenziamento dell'integrazione tra questi e i dati amministrativi attraverso un modello previsionale, permettono l'analisi delle principali caratteristiche delle entrate programmate nel mese di ottobre 2022, secondo i profili professionali e i livelli di istruzione richiesti. I risultati dell'indagine sono disponibili a livello nazionale, regionale e provinciale per i settori ottenuti dall'assemblamento di codici di attività economica della classificazione ATECO2007. La ripartizione delle entrate previste per "gruppo professionale" fa riferimento ad opportune aggregazioni dei codici della classificazione ISTAT CP2011.

Fonte: Unioncamere EXCELSIOR INFORMA– ottobre 2022

Rispetto alla dinamica degli investimenti, le stime del Centro Studi di Confindustria prospettano una crescita del 10,2% degli investimenti fissi lordi nel 2022 (poco sopra il +9,0% acquisito annuo al 2° trimestre), dopo un aumento del 16,5% nel 2021. Il ritmo di espansione è atteso in forte rallentamento nel 2023, con un +2,4% in media d'anno. Gli investimenti, il cui livello si attesta già ora su valori ampiamente al di sopra del pre-Covid (+17,5% nel 2° trimestre), forniranno così un contributo significativo alla crescita del PIL nel 2022, per poi ridursi nel 2023.

Nonostante l'incremento dei costi energetici (che comprimono i margini e quindi le risorse per investimenti) e le persistenti difficoltà nell'approvvigionamento di input intermedi, i tassi di crescita registrati nell'anno in corso segnalano investimenti ancora in espansione.

A fornire il contributo più significativo a inizio anno sono state le costruzioni (+4,6% nel 1° trimestre), che hanno poi rallentato (+0,7% nel 2°). Seguite dal comparto di impianti-macchinari, in cui gli investimenti sono cresciuti di +4,4% nel 1° trimestre e +1,6% nel 2°, e dai mezzi di trasporto che, dopo il forte rimbalzo nei primi tre mesi (+6,4%), sono rimasti stagnanti (+0,5% nel 2°). Questi ultimi rimangono ancora ben distanti dai livelli pre-Covid (-15,0%)¹⁶.

¹⁶ Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria ECONOMIA ITALIANA ANCORA RESILIENTE A INCERTEZZA E SHOCK? AUTUNNO 2022;

Figura 11: Investimenti previsti in rallentamento (Italia, saldi delle risposte %*, indice 4° trim. 2019=100, dati trimestrali)



* Previsione per il semestre successivo.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT e Banca d'Italia.

L'attività nel terziario sarebbe per contro rimasta stabile, grazie al contributo ancora positivo dei comparti turistico e ricreativo. Dal lato della domanda, la spesa delle famiglie è frenata dalla perdita di potere d'acquisto dovuta all'elevata inflazione. Le imprese manifestano un maggiore pessimismo sulle condizioni per investire, connesso con la protratta incertezza.¹⁷

Significativo l'impulso fornito dagli incentivi fiscali (superbonus e altre agevolazioni per la riqualificazione e l'efficientamento energetici) che hanno sostenuto la dinamica positiva degli investimenti in costruzioni, ormai superiore ai valori pre-pandemici di 26,4 punti percentuali.

Al fine di contrastare l'impatto dell'aumento generalizzato dei prezzi dei beni di consumo e, in particolare, di quelli energetici, il Governo ha adottato diversi provvedimenti a partire dalla seconda metà del 2021, proseguiti e in alcuni casi potenziati nel corso del 2022. Con riferimento al complesso degli interventi a beneficio di famiglie e imprese, si riscontra una stretta continuità nei provvedimenti adottati a partire da aprile 2021.¹⁸

¹⁷ Banca d'Italia Eurosystem Bollettino Economico n. 4/2022 – ottobre;

¹⁸ “Gli interventi sono infatti cominciati nel 2021 con i DDLL 41/2021 e 73/2021 e proseguiti nello stesso anno con i DDLL 99/2021 e 130/2021. Ulteriori misure sono state poi disposte per l'anno in corso, inizialmente con la legge di bilancio per il 2022 e poi con i DDLL 4, 17, 21, 38, 50, 80, 115 e 144 del 2022 e i decreti interministeriali del Ministero dell'Economia e finanze e del Ministero della Transizione ecologica di marzo, aprile, giugno, luglio, agosto e settembre 2022.” - Flash n. 2 / 18 ottobre 2022 Corte dei Conti: “Gli effetti distributivi dell'aumento Gli effetti distributivi dell'aumento dei prezzi e delle misure di sostegno in favore delle famiglie”;

Nel complesso, gli oneri lordi attesi dai provvedimenti finora adottati sono quantificabili, nel biennio 2021- 22, in 62,8 miliardi. Di questi, 16 miliardi sono relativi a misure direttamente destinate alle famiglie, mentre altri provvedimenti che coinvolgono indistintamente sia famiglie che imprese valgono circa 22,4 miliardi.

La rimanente parte è a beneficio esclusivo delle imprese. Gli interventi possono essere raggruppati in tre tipologie. In primo luogo, sono state disposte misure generali per il contenimento dei prezzi dell'energia, che agiscono sulle imposte o sulle componenti di prezzo regolate.

Si tratta, in particolare, della riduzione delle accise sui carburanti, della riduzione al 5 per cento dell'IVA sul gas per usi civili e industriali e della compensazione degli oneri generali di sistema sia per l'energia elettrica sia per il gas.

In aggiunta agli interventi tariffari vi sono provvedimenti che intendono sostenere le famiglie attraverso diverse forme di trasferimento monetario, per alleviare la pressione dell'inflazione sui bilanci familiari¹⁹.

Figura 12: Interventi di sostegno che coinvolgono le famiglie per mese di applicazione e normativa di riferimento: effetti finanziari sul 2021 e sul 2022 (importi al netto degli effetti fiscali in miliardi di euro)

Interventi		2021								2022								Totale					
		Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mai	Giu	Lug	Ago	Set		Ott	Nov	Dic		
MISURE GENERALI (famiglie e imprese)	Riduzione oneri di sistema		1,2																		1,2		
	Elettricità ⁽¹⁾																						
	Annuità oneri di sistema					2,0				1,8			1,8		0,7		0,5				6,8		
						DL 115/21				DL 2022			DL 17/22		DL 50/22		DL 115/22						
						DL 115/21				DL 2022			DL 17/22		DL 50/22		DL 115/22						
Gas ⁽¹⁾	Riduzione oneri di sistema					0,5				0,5			0,3		0,5		1,8				3,6		
						DL 115/21				DL 2022			DL 17/22		DL 50/22		DL 115/22						
	Riduzione IVA					0,8				0,8			0,4		0,3		0,8				3,1		
						DL 115/21				DL 2022			DL 17/22		DL 50/22		DL 115/22						
Carburanti ⁽¹⁾	Riduzione accise												7,7 Valori GD4 e S&B									7,7	
Totale (famiglie e imprese)																					22,4		
MISURE DI SOSTEGNO (famiglie)	Bonus energetici per disagio economico	Integrazione importo				0,8				0,8			0,4		0,2		2,3				3,4		
						DL 115/21				DL 2022			DL 17/2022		DL 50/22 ⁽¹⁾		DL 115/22						
		Aumento soglia ISEE ⁽¹⁾													0,2						0,2		
															DL 21/22								
															DL 50/22								
	Bonus una tantum (euro 200 e 150) ⁽¹⁾														0,8	0,2	2,8				3,8		
														DL 50	DL 115	DL 144							
	Esenzione contributiva ⁽¹⁾														2,7 DL 2022 DL 115/22								2,7
	Rivalutazione pensioni																1,8				1,8		
																	DL 115/22						
Totale famiglie ⁽²⁾																					16,9		
Totale																					39,3		

Fonte: elaborazioni sui dati dei prospetti finanziari dei citati provvedimenti legislativi.

(1) Interventi che hanno come beneficiari sia famiglie che imprese. Non sono riportati gli effetti di misure in favore di utenze non domestiche e superiori a certe potenze, che vengono considerate a beneficio delle imprese. – (2) La quantificazione comprende anche il riconoscimento automatico del bonus agli aventi diritto a partire da gennaio 2022 disposto con il DL 80/2022, confluito nel DL 50/2022 in sede di conversione. – (3) Il bonus una tantum da 200 euro è stato corrisposto a luglio 2022; quello da 150 euro sarà erogato a novembre 2022. – (4) L'esenzione contributiva dello 0,8 per cento da gennaio 2022 introdotta con la legge di bilancio per il 2022 è stata poi aumentata al 2 per cento da luglio a dicembre 2022 dal DL 115/2022. – (5) Tale importo non è direttamente confrontabile con i 16 miliardi riportati nel testo perché include la decontribuzione di 0,8 punti percentuali disposta dalla legge di bilancio per il 2022 e non tiene conto delle misure specificate nella seconda parte della nota 7. – (6) I bonus sono rideterminati nel limite delle risorse disponibili della Cassa per i servizi energetici e ambientali per il 2022.

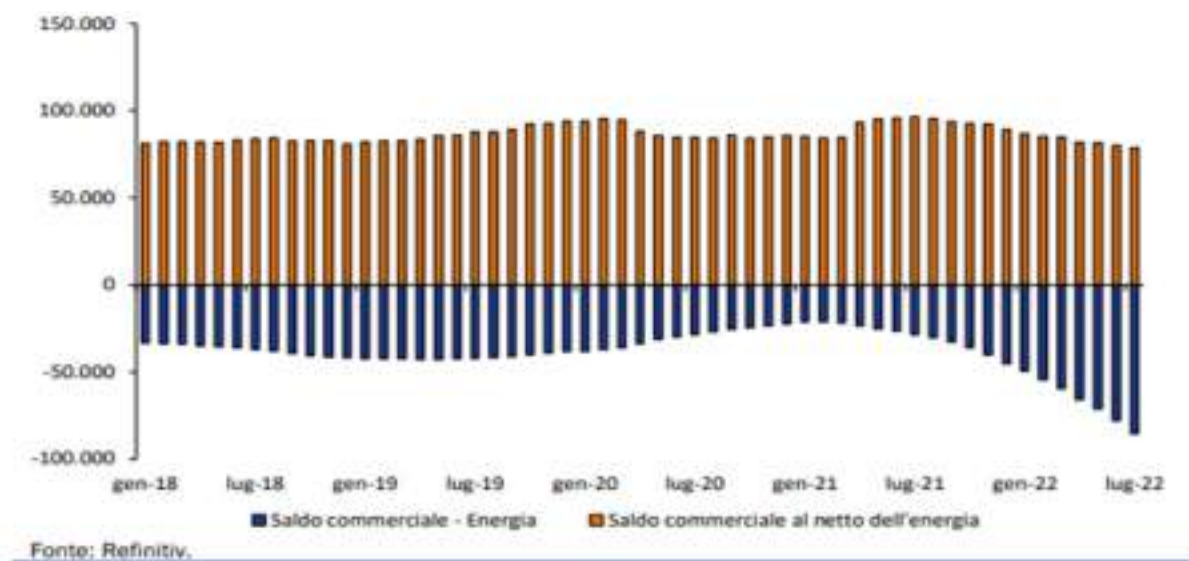
¹⁹ “Si possono distinguere gli interventi specificamente destinati a famiglie in disagio economico, come il potenziamento dei bonus energetici, e altri interventi di natura più generale destinati a un'ampia platea di soggetti, come le indennità una tantum di 200 e di 150 euro, l'esenzione contributiva, l'anticipo del conguaglio per il calcolo perequativo delle pensioni 2021 e la rivalutazione del 2 per cento delle pensioni erogate nei mesi da ottobre a dicembre 2022” - Flash n. 2 / 18 ottobre 2022 Corte dei Conti: “Gli effetti distributivi dell'aumento Gli effetti distributivi dell'aumento dei prezzi e delle misure di sostegno in favore delle famiglie”;

È stato evidenziato²⁰ un incremento medio della spesa delle famiglie nel periodo dal giugno 2021 a settembre 2022 pari a circa il 3,7 per cento. In assenza delle misure di sostegno l'impatto medio sui bilanci familiari sarebbe risultato sensibilmente più elevato, pari al 6,9 per cento, di cui 4,8 punti imputabili al comparto energetico. Nel complesso quindi gli interventi di sostegno hanno contenuto l'onere complessivo derivante della dinamica dei prezzi di circa il 46 per cento (3,2 punti).

Secondo i dati Istat, nel terzo trimestre dell'anno l'economia italiana fa registrare una crescita dello 0,5% in termini congiunturali e del 2,6% in termini tendenziali. La fase espansiva del Pil prosegue pertanto per il settimo trimestre consecutivo, ma in decelerazione rispetto al secondo trimestre dell'anno. La crescita acquisita per il 2022 è pari al 3,9%.²¹

Inoltre, mentre l'inflazione al consumo è purtroppo aumentata, il prezzo all'ingrosso del gas naturale è recentemente sceso sia a livello europeo, sia, in maggior misura, sul mercato italiano, così da implicare un temporaneo sollievo all'economia nell'immediato futuro. D'altra parte, le aspettative di imprese e famiglie, e le stime dei previsori domestici e internazionali sul futuro andamento dell'economia, sono notevolmente peggiorate. Il rischio di una flessione del ciclo è accresciuto dai corposi rialzi dei tassi-guida da parte delle principali banche centrali in risposta a dati dell'inflazione, i quali impattano sui bilanci delle famiglie e dell'impresa.²²

Figura 13: saldo della bilancia commerciale dell'Italia (ultimi dodici mesi, mln di euro)



²⁰ Flash n. 2 / 18 ottobre 2022 Corte dei Conti: “Gli effetti distributivi dell’aumento dei prezzi e delle misure di sostegno in favore delle famiglie”;

²¹ “Come sempre, si rimarca la natura provvisoria di questa stima, che riflette dal lato della produzione un calo dell’agricoltura e dell’industria e un aumento marcato dei servizi. Dal lato della domanda, si rileva un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta, a seguito di una crescita delle importazioni maggiore rispetto alle esportazioni” - Stima preliminare del PIL Istat – Statistiche Flash - III trimestre 2022;

²² Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022 - Versione rivista e integrata; Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze al Consiglio dei Ministri il 4 novembre 2022;

I mercati confidano, comunque, che il rialzo dell'inflazione e la conseguente stretta monetaria non durino più di un biennio, anche in base all'attesa di una discesa dei prezzi energetici e di un rallentamento della crescita globale.

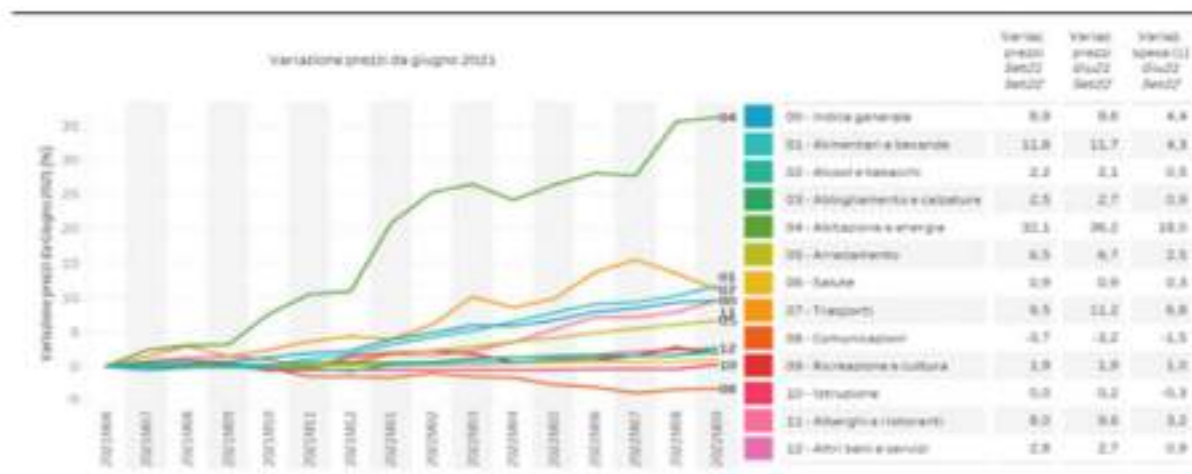
Tabella 3: quadro macroeconomico tendenziale sintetico (1) (variazioni percentuali, salvo ove diversamente indicato)

TAVOLA L.2: QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE SINTETICO (1) (variazioni percentuali, salvo ove non diversamente indicato)					
	2021	2022	2023	2024	2025
PIL	6,7	3,3	0,6	1,8	1,5
Deflatore PIL	0,5	3,0	3,7	2,5	1,9
Deflatore consumi	1,6	6,6	4,5	2,3	1,9
PIL nominale	7,3	6,4	4,4	4,3	3,5
Occupazione (ULA) (2)	7,6	4,3	0,4	1,1	1,0
Occupazione (FL) (3)	0,8	2,3	0,3	0,9	0,8
Tasso di disoccupazione	9,5	8,2	8,0	7,7	7,5
Costo lavoro per unità di lavoro dipendente (4)	1,0	3,5	3,7	3,3	2,8
Bilancia partite correnti (saldo in % PIL)	2,4	-0,8	-0,2	0,2	0,9

(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.
 (2) Occupazione espressa in termini di unità standard di lavoro (ULA).
 (3) Numero di occupati in base all'indagine campionaria della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro (RCFL).
 (4) Settore privato

Secondo le stime Istat, gli interventi di calmierazione del costo dell'energia per famiglie e imprese hanno ridotto di oltre un punto percentuale l'aumento del tasso di inflazione, mitigando non solo la perdita di potere d'acquisto delle famiglie, ma anche il rischio di una spirale prezzi-salari

Figura 14: Variazione dei prezzi per voce di consumo (numeri indici, base giugno 2021 = 100)



Fonte: Istat, indici dei prezzi per l'intera collettività (NIC). Dati provvisori per il mese di settembre 2022.

(1) Variazione percentuale della spesa nell'arco dei sedici mesi considerati per effetto dell'incremento dei prezzi a quantità costanti

In risposta all'emergenza umanitaria causata dall'aggressione russa, è inoltre stato erogato un aiuto finanziario all'Ucraina e sono state stanziare risorse per l'accoglienza ai cittadini ucraini rifugiati in Italia. Questi interventi sono stati condotti nell'ambito delle iniziative a livello internazionale a sostegno

dell'Ucraina, coordinate in particolare a livello di Unione europea e G7. Contestualmente, nel perseguimento degli obiettivi fondamentali di decarbonizzazione e di sicurezza energetica, l'Italia e l'Europa sono impegnate sul fronte della diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas naturale e dell'accelerazione dello sviluppo delle fonti rinnovabili. Queste azioni riequilibreranno il mercato europeo del gas naturale e porteranno a una normalizzazione dei prezzi. La ripresa della produzione italiana di gas naturale e lo sviluppo dei biocombustibili contribuiranno ulteriormente a rafforzare la sicurezza e la resilienza del nostro sistema energetico. Il Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha dotato il Paese di ingenti risorse per promuovere la transizione ecologica e digitale, rilanciare la crescita e migliorare l'inclusione sociale, territoriale, generazionale e di genere. L'attuazione del Piano procede secondo le tappe concordate con la Commissione europea, che ha dato il via libera all'erogazione a favore dell'Italia della seconda tranche di contributi e prestiti, per 21 miliardi, relativa ai 45 obiettivi conseguiti nel primo semestre dell'anno. Alcuni di questi riguardano progressi nell'attuazione dell'importante agenda di riforme contenuta nel Piano, in particolare in materia di giustizia, pubblica amministrazione e appalti. Significativi avanzamenti sono stati registrati, inoltre, per il conseguimento dei 55 obiettivi da completare entro il secondo semestre dell'anno. L'ammontare di risorse effettivamente spese per i progetti del PNRR nel corso di quest'anno sarà inferiore alle proiezioni presentate nel DEF per il ritardato avvio di alcuni progetti che riflette, oltre ai tempi di adattamento alle innovative procedure del PNRR, gli effetti dell'impennata dei costi delle opere pubbliche. Su quest'ultimo fronte il Governo è intervenuto per incrementare i fondi destinati a compensare i maggiori costi, sia per le opere in corso di realizzazione sia per quelle del Piano. Le stime più recenti indicano che, dei 191,5 miliardi che la Recovery and Resilience Facility europea ha assegnato all'Italia, circa 21 miliardi saranno effettivamente spesi entro la fine di quest'anno. Restano pertanto circa 170 miliardi da spendere nei prossimi tre anni e mezzo: si tratta di un volume di risorse imponente. Se saranno pienamente utilizzate, esse daranno un contributo significativo alla crescita economica a partire dal 2023, l'anno in cui, secondo le nuove valutazioni, si verificherà l'incremento più significativo della spesa finanziata dal PNRR. Oltre che dall'attuazione del PNRR, la crescita sarà sostenuta dalle risorse fornite da REACTEU e dal fondo complementare nazionale e dalla realizzazione della strategia di risparmio energetico, di diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas naturale e di sviluppo delle rinnovabili, che il Governo ha messo a punto²³ in coerenza con il piano della Commissione europea REPowerEU. Nella Nota di aggiornamento al DEF²⁴ è evidenziato che i prossimi mesi saranno complessi, alla luce dei rischi geopolitici e del probabile permanere dei prezzi dell'energia su livelli elevati²⁵,

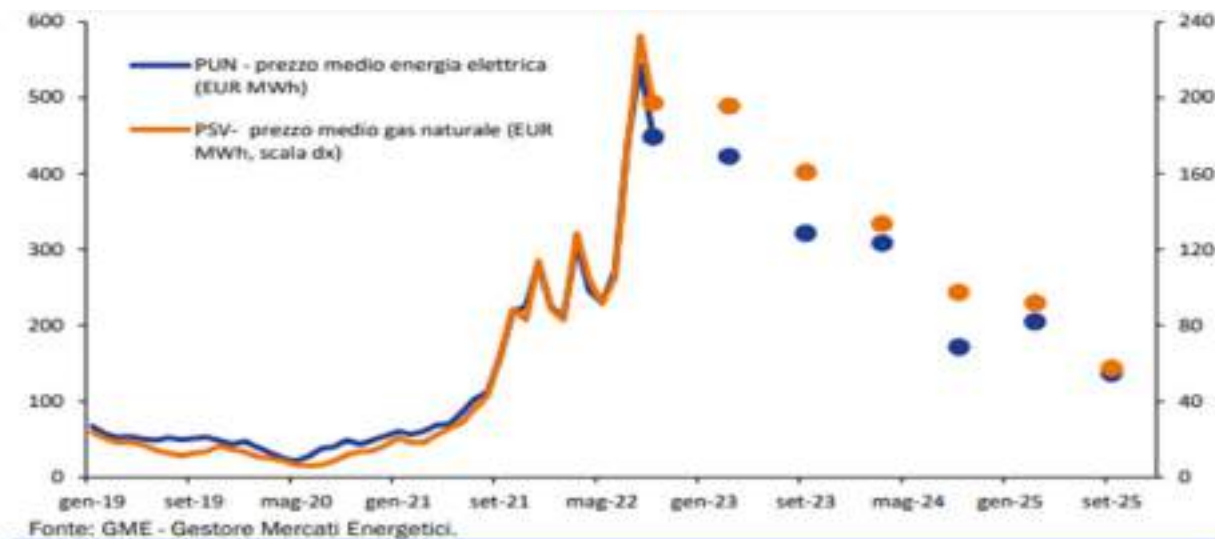
²³ “Il governo sblocca le trivelle, subito il 75% di gas calmierato alle imprese energivore. È questa la novità più rilevante contenuta nello schema di articolato sullo sblocca trivelle, il cui assetto generale era già stato predisposto dall'ex ministro Roberto Cingolani” – Il Sole 24 Ore 8 novembre 2022;

²⁴ Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022 deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022 - <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>;

²⁵ “Per quanto i prezzi dell'energia siano recentemente diminuiti, essi restano a livelli assai elevati e vi è il rischio di una nuova impennata durante i mesi invernali. Inoltre, l'approvvigionamento di gas dell'Italia si basa principalmente su flussi di importazione soggetti a rischi di varia natura nell'attuale contesto geopolitico. In tale quadro, l'obiettivo prioritario del

nonostante le risorse a disposizione del Paese²⁶ per rilanciare gli investimenti pubblici e promuovere quelli privati, sia in nuovi impianti sia in innovazione, non abbiano precedenti nella storia recente e potranno dar luogo a una crescita sostenibile ed elevata, così da porre termine alla lunga fase di sostanziale stagnazione dell'economia²⁷.

Figura 15: prezzo del gas naturale 2019-2022 e prezzi a termine 2022-2025



Nella versione rivista e integrata della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022 del 4 novembre 2022, la previsione di crescita del PIL nello scenario tendenziale a legislazione vigente è stata rivista al rialzo per il 2022, da 3,3 per cento a 3,7 per cento, mentre quella per il 2023 è stata ridotta dallo 0,6 per cento allo 0,3 per cento. Le previsioni per i due anni successivi sono invece rimaste invariate e sono pari, rispettivamente, all'1,8 per cento e all'1,5 per cento. L'impennata dell'inflazione a cui si è

Governo non poteva che confermarsi quello di limitare quanto più possibile l'impatto del caro energia sui bilanci delle famiglie, specialmente quelle più fragili, nonché di garantire la sopravvivenza e la competitività delle imprese italiane sia a livello globale sia nel contesto europeo, anche in considerazione dei corposi interventi recentemente annunciati da altri Paesi membri dell'Unione europea e non solo - Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022 - Versione rivista e integrata; Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze al Consiglio dei Ministri il 4 novembre 2022;

²⁶ "Il Governo ha deciso di confermare l'obiettivo di deficit per il 2022 del DEF e di utilizzare il risultante spazio di bilancio, quantificabile in poco più di nove miliardi, in larga parte a copertura di nuove misure di mitigazione del costo dell'energia, quali la riproposizione dei crediti di imposta a favore delle imprese e il taglio delle accise sui carburanti fino al 31 dicembre" - Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022 - Versione rivista e integrata; Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze al Consiglio dei Ministri il 4 novembre 2022;

²⁷ "Si prevede che una discesa dei consumi di gas naturale più accentuata nel periodo agosto-dicembre porti la contrazione annuale del consumo nazionale al -3,2 per cento. Nel 2023, una parziale ricomposizione della produzione di elettricità verso altri combustibili fossili e biocombustibili e un incremento dell'idroelettrico e delle altre rinnovabili, unitamente a una diminuzione dei consumi per utenze domestiche, farebbe scendere il consumo nazionale di gas di un ulteriore 4,4 per cento, a cui seguirebbe un ulteriore lieve calo dello 0,3 per cento nel 2024. Ciò porterebbe i consumi lordi nel 2024 ad un livello inferiore di quasi l'8 per cento a quello del 2021, che è stato pari a 76,1 miliardi di metri cubi standard (SMC). Nel 2025, col consolidamento della ripresa economica, il consumo nazionale lordo aumenterebbe dell'uno per cento sull'anno precedente, registrando un livello di poco inferiore a 71 miliardi di SMC" - Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2022 deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 2022 - <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>;

recentemente assistito, insieme all'aggiornamento delle variabili esogene, ha portato a rivedere al rialzo anche il deflatore del PIL, con il risultato che i livelli di PIL nominale previsti per il 2022 e per i prossimi anni sono più elevati rispetto alla previsione di settembre, con ricadute positive sulle proiezioni di finanza pubblica.

Figura 16: Prodotto interno lordo e produzione industriale



A partire dal secondo trimestre dell'anno prossimo si prevede una ripresa della crescita congiunturale del PIL, sostenuta dalla discesa del prezzo del gas naturale e, successivamente, da un rallentamento dell'inflazione, nonché dal miglioramento delle prospettive dell'economia globale e dalla spinta fornita dagli investimenti del Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR). Va precisato che il profilo di ripresa prefigurato a partire dal secondo trimestre del 2023 è comunque moderato, e riflette valutazioni di carattere prudentiale alla luce dei tanti fattori di incertezza di ordine energetico e geopolitico, in primis il livello medio del prezzo del gas anche come riflesso delle temperature e dei consumi durante l'inverno.

Il ridimensionamento della crescita del PIL nel 2023 rispetto alla NADEF di settembre, pari a 0,3 punti percentuali è coerente con i cambiamenti intervenuti nelle principali variabili esogene della previsione²⁸.

In particolare, mentre i recenti livelli dei prezzi a termine del gas naturale e del petrolio sono meno sfavorevoli in confronto a settembre, il tasso di cambio dell'euro è meno competitivo, i tassi di interesse e i rendimenti attesi sono più elevati e la previsione di andamento del commercio mondiale di Oxford Economics esercitano un impatto negativo più ampio sulla crescita, tale da sottrarre complessivamente 0,3 punti percentuali al tasso di espansione del PIL reale. In un contesto in cui gli ultimi dati sull'inflazione hanno mostrato un'inattesa accelerazione ad ottobre ed una notevole persistenza della componente di fondo, la dinamica deflatore del PIL e dei consumi è stata rivista al rialzo: se nel 2022 il deflatore del PIL risulta

²⁸ Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022 - Versione rivista e integrata; Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze al Consiglio dei Ministri il 4 novembre 2022;

invariato rispetto alla NADEF di settembre per effetto congiunto di una revisione al ribasso dei conti economici trimestrali e delle prospettive di una maggiore dinamica nel secondo semestre dell'anno, quello dei consumi viene portato al 7,0 per cento (dal 6,6 per cento).

Nel 2023, invece, la previsione del deflatore del PIL e dei consumi passa, rispettivamente, al 4,2 per cento (dal 3,7 per cento) e al 5,9 per cento (dal 4,5 per cento precedente), per poi risultare sostanzialmente immutata nel biennio 2024-2025.

Il tasso di inflazione dovrebbe mostrare segni di attenuazione a partire dall'inizio del 2023, visto che i livelli dell'indice dei prezzi, in particolare quelli energetici, si confronteranno con quelli già molto elevati di inizio 2022. La componente di fondo dell'inflazione, in ragione dei ritardi nell'aggiustamento dei prezzi degli altri beni e servizi, è attesa più persistente rispetto all'indice generale, salvo intraprendere un percorso di graduale decelerazione più avanti nel corso del prossimo anno. Coerentemente con questo scenario di inflazione, nel 2023 la dinamica del costo del lavoro per unità di lavoro dipendente nel settore privato si prospetta lievemente superiore rispetto alla precedente previsione (3,9 per cento dal 3,7 per cento), anche per effetto dello scarto temporale esistente tra incremento dell'inflazione e il conseguente adeguamento delle retribuzioni contrattuali. Sul fronte del mercato del lavoro, a settembre l'occupazione ha ripreso a crescere e il tasso di disoccupazione è risultato pari al 7,9 per cento, invariato rispetto ad agosto e al minimo dal 2009 ad oggi. In risposta alla prevista perdita di slancio dell'attività economica, la dinamica dell'occupazione è stata corretta lievemente al ribasso nel 2023. Ciononostante, anche in ragione degli andamenti della forza lavoro, la previsione del tasso di disoccupazione viene rivista lievemente al ribasso rispetto alla NADEF di settembre nel 2022 (8,1 per cento, -0,1 punti percentuali) e viene confermata all'8,0 per cento nel 2023, al 7,7 per cento nel 2024 e al 7,5 per cento nel 2025.

1.2 LA CONGIUNTURA ECONOMICA NEL MEZZOGIORNO. UN RAFFRONTO CON LE DIVERSE MACROAREE DEL PAESE

Dopo lo shock della pandemia, l'Italia ha conosciuto una ripartenza pressoché uniforme tra macroaree. Il “rimbalzo” del PIL nel 2021, +6,6% a livello Paese, è stato sostenuto dalla ripresa degli investimenti, soprattutto quelli in costruzioni, e dalla domanda estera. La ripresa ha interessato tutte le aree del Paese, ma è stata più rapida nel Nord (+7,5% nel Nord-Est; +7% nel Nord-Ovest), dove più pronunciata era stata la recessione del 2020. Il Mezzogiorno ha però partecipato alla ripartenza: il PIL meridionale è cresciuto infatti del 5,9%, superando la media dell'UE-27 (+5,4%). Oltre che del fisiologico effetto delle riaperture, la ripresa ha beneficiato dell'inedita intonazione espansiva delle politiche a sostegno dei redditi delle famiglie e della liquidità delle imprese che hanno contribuito a sostenere i consumi e a preservare condizioni favorevoli di continuità operativa per le attività economiche. Come in precedenti fasi di ripresa ciclica, d'altra parte, i sistemi produttivi delle regioni meridionali si sono mostrati meno pronti ad

agganciare la domanda globale in risalita, registrando un ritmo di crescita dell'export più contenuto del resto del Paese. Gli investimenti delle imprese orientati all'ampliamento della capacità produttiva, inoltre, sono stati meno reattivi nel Mezzogiorno. Sono stati soprattutto quelli in costruzioni a crescere nel Sud, grazie allo stimolo pubblico (Ecobonus 110% e interventi finanziati dal PNRR).

Il trauma della guerra ha cambiato il segno delle dinamiche in corso a livello globale: rallentamento della ripresa; aumento del costo dell'energia e delle materie prime; comparsa di nuove emergenze sociali; nuovi rischi operativi per le imprese; indeterminatezza delle conseguenze di medio termine dei due “cigni neri” della pandemia e della guerra, il cui irrompere a distanza così ravvicinata, rappresenta di per sé un evento decisamente inconsueto. Questi fatti si sono verificati all'interno di un contesto di policy anch'esso in evoluzione per l'avvio della fase di rientro dalle politiche di bilancio e monetarie espansive. Le dinamiche globali avverse hanno esposto l'economia italiana a nuove turbolenze, allontanandola dal sentiero di una ripartenza relativamente coesa tra Nord e Sud del Paese. Il nuovo shock ha cambiato il segno delle dinamiche in corso (rallentamento della ripresa globale; comparsa di nuove emergenze sociali; nuovi rischi operativi per le imprese) interrompendo la ripartenza relativamente coesa tra Nord e Sud del Paese. In media d'anno, nel 2022 la SVIMEZ²⁹ stima che il PIL italiano aumenti del 3,8%. A scala territoriale questa variazione si declina in un incremento del 4,0% nelle regioni centrosettentrionali, e del 2,9% in quelle del Mezzogiorno. In particolare, i consumi delle famiglie dovrebbero far segnare una variazione di entità non molto diversa tra le due ripartizioni (+3,9% nel Mezzogiorno e +4,3% al Centro-Nord). In larga parte ciò si deve all'effetto di compensazione offerto dalle misure di sostegno ai redditi familiari adottate nell'anno. A riguardo, si tenga presente che, per far fronte all'emergenza determinata dal rincaro dei beni energetici, nel 2022 sono stati destinati, a famiglie e imprese con modalità differenti, 57,6 miliardi di euro (tre punti di PIL). Anche il saggio di crescita delle esportazioni è simile tra le due aree: 13,5% al Sud e 12,0% al Centro-Nord (a prezzi correnti). Molto differente, tuttavia, è l'effetto sul tasso di crescita del PIL in ognuna delle due macro-aree dato il peso di gran lunga più ampio che la componente estera ha nel sistema economico del Nord. Si valuta che in quest'ultima area l'aumento dell'export ipotizzato nel 2022 contribuisca per poco più di un p.p. a quella del PIL contro i neanche due decimi apportati all'espansione del prodotto meridionale. È qui che si concentra gran parte del differenziale di crescita tra le due aree. Quest'ultimo effetto è solo in misura assai modesta controbilanciato dalla maggiore crescita prevista per gli investimenti in costruzioni nelle regioni meridionali (+10,8% vs. il +8,2% del Centro-Nord). Tali dati, se confermati, indicherebbero che nel biennio 2021-2022 verrebbe pienamente recuperata la perdita di prodotto sperimentata nell'annus horribilis della pandemia (2020; -9,3% nel Centro-Nord e -8,0% nel Sud), per di più in entrambe le ripartizioni. Quest'ultima circostanza acquisisce maggiore valore tenendo presente che nelle precedenti fasi cicliche negative il successivo recupero di prodotto è avvenuto su un orizzonte

²⁹ “Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Relazione introduttiva” - Roma, 28 novembre 2022;

temporale più lungo e, nel Sud, è stato incompleto, il che ha allargato progressivamente il divario con il resto del Paese. Inoltre, nel 2021-2022, il saggio di crescita dell'economia nazionale dovrebbe risultare tra i più elevati a scala europea, segnando un'importante discontinuità con quanto avvenuto praticamente sempre nel passato.

Recenti analisi hanno rilevato quanto i rincari che accelerano l'inflazione sono relativi a “abitazione, acqua, elettricità e spesa” (+34,9% l'inflazione acquisita), “beni alimentari” (+8,9%), “trasporti” (+9,8%). Nel complesso, dunque, i rincari riguardano tipologie di spesa “incomprimibili” che pesano di più sulle famiglie a basso reddito. Un'asimmetria tra famiglie che si traduce meccanicamente in un'asimmetria territoriale sfavorevole al Sud³⁰, dove è relativamente più diffusa la presenza di famiglie meno abbienti. Più di un terzo delle famiglie del Mezzogiorno, infatti, si posiziona nel primo quintile di spesa (famiglie meno abbienti, dai livelli di consumo più bassi e più elevate quote di reddito destinate alla spesa in beni e servizi essenziali), contro il 14% del Centro e meno del 13% nel Nord³¹. Sono queste le famiglie maggiormente colpite dal caro vita per l'aumento dei prezzi di beni di prima necessità.

È stata peraltro evidenziata una maggiore esposizione delle imprese meridionali allo shock energetico, un effetto indotto dal maggiore fabbisogno energetico dell'industria del Sud rispetto alle altre aree del Paese. Oltre che dalle specificità settoriali del comparto industriale del Mezzogiorno (peso maggiore di settori energy-intensive), ciò è largamente riconducibile alla maggiore incidenza di imprese di piccola dimensione caratterizzate da minori livelli di produzione e da una maggiore incidenza dei costi energetici, strutturalmente più elevati, sia nell'industria che nei servizi, per le attività localizzate nelle aree più svantaggiate del Paese. A pesare maggiormente al Sud sono anche i costi di trasporto per l'intero sistema produttivo, comparativamente maggiori rispetto al resto del Paese.

Ne conseguono rischi operativi per le imprese meridionali più concreti. Risulta in effetti un mix energetico dell'industria italiana sbilanciato su gas ed energia elettrica: circa il 76% della domanda finale di energia espressa dal comparto, a livello nazionale, è soddisfatta dai combustibili gassosi (gas naturale e gas manufatti) (35%) e dalla fornitura di energia elettrica (40,8%).

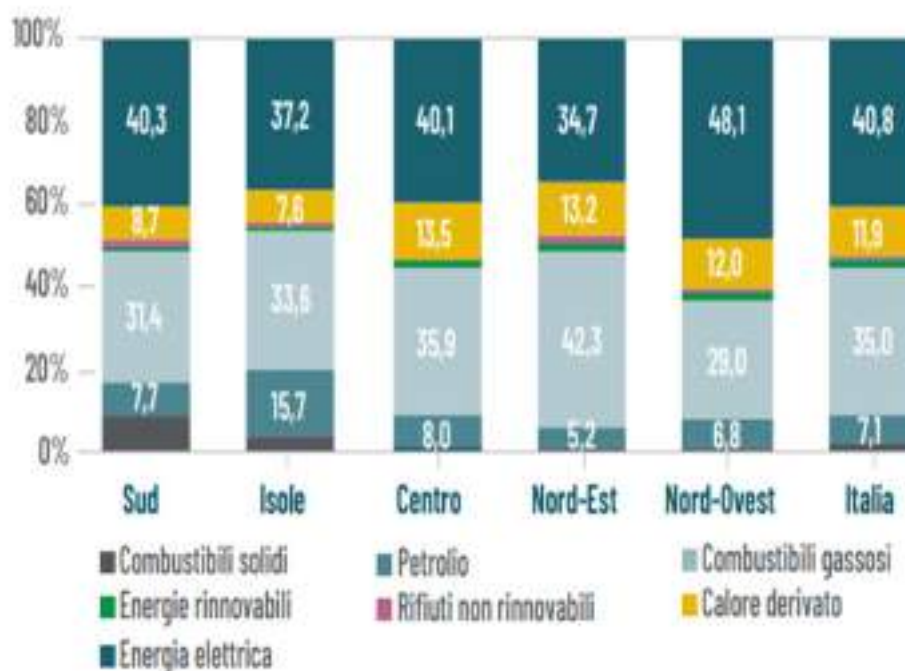
Questo sbilanciamento caratterizza l'intera industria nazionale, sia pure in presenza di alcune (inevitabili) specificità territoriali che originano quote di gas e energia elettrica mediamente più alte al Centro-Nord (dal 76% del Centro all'80% del Nord-Est) rispetto al Sud (71,7%) e nelle Isole (70,8%). In particolare, le quote di gas ed energia elettrica sono spinte verso il basso nell'industria del Mezzogiorno continentale e insulare dal contributo offerto, rispettivamente, dai combustibili solidi (9,5%) e dal petrolio

³⁰ “Lo shock energetico colpisce più duramente l'industria meridionale” - INFORMAZIONI SVIMEZ, OTTOBRE 2022;

³¹ “La SVIMEZ stima un bacino potenziale di 287 mila nuove famiglie (e 764 mila individui) in povertà assoluta. Un incremento che, declinato territorialmente, corrisponderebbe a un aumento dell'incidenza della povertà assoluta di 2,8 punti percentuali nel Mezzogiorno contro lo 0,4 del Nord e lo 0,5 del Centro. Il risultato stimato per il Sud è spiegato essenzialmente dalla maggiore diffusione nelle regioni meridionali di famiglie più numerose (numero di componenti maggiore di 3) e con minori a carico, per le quali il rischio povertà è più elevato” “Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Relazione introduttiva” - Roma, 28 novembre 2022;

(15,7%), due input energetici più intensamente impiegati nei processi produttivi dell'industria di base, relativamente più presente in alcune aree del Mezzogiorno. Altre differenze riguardano la composizione del “pacchetto” gas e energia utilizzato dall'industria localizzata nelle diverse macro-aree.

Figura 17: Il mix energetico dell'industria per area geografica. Valori %, 2019



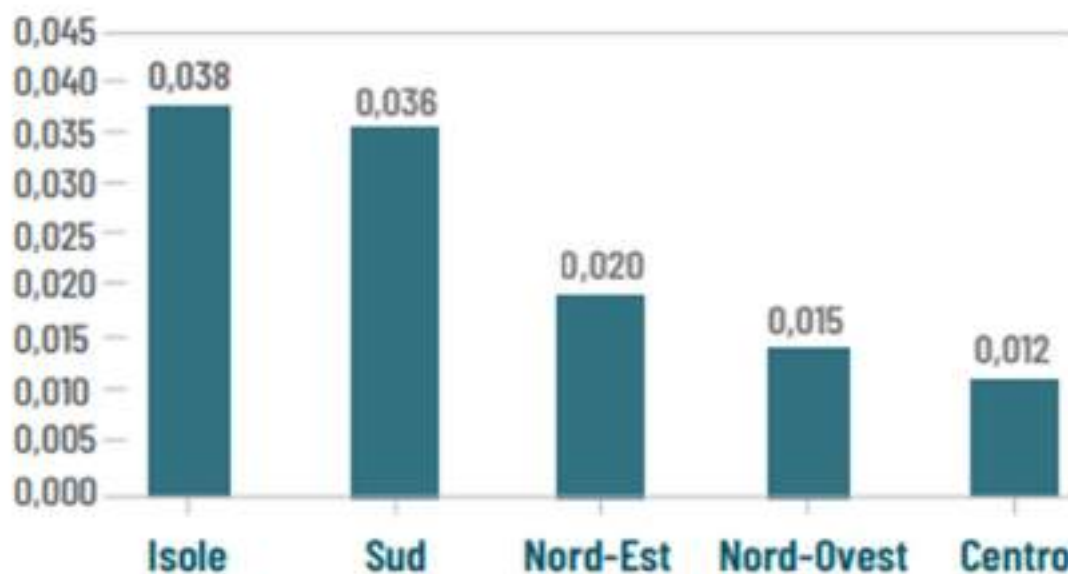
Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ENEA

La più evidente di queste differenze emerge dal confronto tra le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est. Nelle prime, la quota di energia elettrica raggiunge il valore massimo riscontrato in Italia (48,1%), quella dei combustibili gassosi, il valore minimo (29%). Una situazione speculare si riscontra nel mix energetico dell'industria del Nord-Est, caratterizzata dall'incidenza massima registrata dal gas (42,3%), e da quella minima dell'energia elettrica (34,7%). Al di là di queste specificità territoriali, emerge un mix energetico relativamente omogeneo dell'industria nazionale, sensibilmente sbilanciato su energia elettrica e gas in tutto il Paese. Risultano ampie, invece, le differenze territoriali relative all'intensità energetica dell'industria. A questa conclusione³² si giunge ordinando le macro-aree in base al valore del rapporto, calcolato per i rispettivi sistemi industriali, tra consumi energetici totali (misuranti in ktep, migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio) e valore della produzione (in milioni di euro). Un indicatore, questo, che tende a crescere con l'incidenza sul valore della produzione dei consumi energetici (materie primarie, come petrolio, gas naturale, energie rinnovabili, carbone, e secondarie, come derivati petroliferi e energia elettrica). Risulta che, a parità di produzione, l'industria del Mezzogiorno consuma circa il triplo di energia

³² “Lo shock energetico colpisce più duramente l'industria meridionale” -INFORMAZIONI SVIMEZ, OTTOBRE 2022;

(0,038 ktep per milione di euro nelle Isole e 0,036 nel Sud) dell'industria insediata nelle regioni del Centro (0,012 ktep/ mln€), più del doppio dell'industria del Nord-Ovest (0,015 ktep/mln€), e quasi il doppio dell'industria del Nord-Est (0,02 ktep/mln€).

Figura 18: Intensità energetica dell'industria per ripartizione geografica - Ktep/mln€ di valore della produzione, 2019

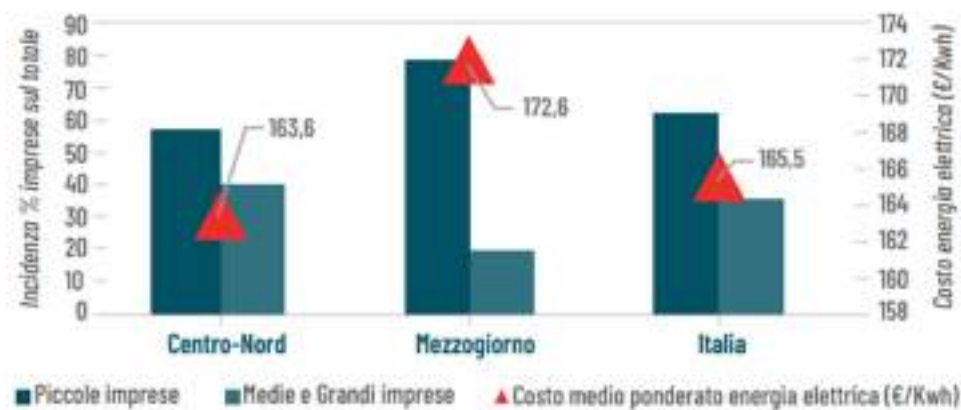


Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ENEA

Il fabbisogno di energia elettrica dell'industria del Mezzogiorno continentale e delle Isole è tre volte maggiore di quello espresso dall'industria del Centro e circa il doppio dell'industria del Nord. Significativamente maggiore, sempre nel Sud, anche l'impiego di gas, e di conseguenza la relativa "bolletta" per l'industria meridionale. I consumi di combustibili gassosi per i sistemi industriali del Sud si attestano 44,3 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto: un valore allineato al Nord-Est (43,6 Gwh), ma doppio rispetto al Centro (22,2 Gwh) e al Nord-Ovest (20,2 Gwh). È, tuttavia, nell'industria delle Isole, nella fattispecie, della Sicilia (la Sardegna è sprovvista di una rete di distribuzione di gas), in cui si registra il consumo massimo di combustibili gassosi (68 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto). Le stime appena esposte mostrano che, a parità di altre condizioni, i differenziali territoriali di intensità energetica sono marcati e penalizzano le produzioni industriali del Mezzogiorno, che presentano valori aggregati di intensità energetica comparativamente maggiori rispetto a quelli ravvisabili nei sistemi industriali del resto del Paese.

Oltre ai differenti mix settoriali del comparto industriale a scala territoriale, questi divari sono in larga parte ascrivibili alla "qualità" delle strutture produttive regionali, a sua volta condizionata dalla maggiore diffusione, al Sud, di imprese di piccola dimensione (80 contro circa il 60% del totale nel Centro-Nord) per le quali i costi di approvvigionamento energetico sono strutturalmente più elevati.

Figura 19: Costo medio ponderato dell'energia elettrica per ripartizione geografica - €/Kwh, 2021



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Eurostat

I dati Eurostat, relativi al secondo semestre 2021, indicano come mediamente le piccole imprese in Italia sostengano un costo dell'energia elettrica pari a 181 €/KWh, contro i circa 139 €/KWh delle imprese maggiori. Considerando la composizione delle imprese nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, quindi, emergerebbe un costo medio ponderato dell'energia elettrica per le imprese del Sud pari a 173 €/KWh, contro i 164 €/KWh del Centro-Nord, circa il 5,5% in più. A parità di dinamica di crescita dei prezzi dell'energia elettrica, l'impatto negativo sull'economia del Mezzogiorno sarebbe strutturalmente amplificato a causa di tale divario in termini di competitività di costo.

La piccola dimensione di impresa deprime anche la propensione a introdurre buone pratiche di innovazione verde. Le tecnologie ambientali sono, per complessità e incertezza strutturale dei mercati innovativi, appannaggio di imprese di dimensioni maggiori. Le grandi imprese presentano migliori opportunità di auto-finanziamento, e dotazioni di capitale umano sufficientemente qualificato per attivare pratiche di innovazione più complesse. Il PUN (prezzo unico di acquisto) medio dell'energia elettrica si è più che quintuplicato dal 2019 al 2022, passando da 52,34 (prezzo medio riferito al 2019) a 317,16 €/MWh (prezzo medio riferito ai mesi gennaio-settembre dell'anno in corso). Specularmente, il prezzo medio del gas, in base ai dati TTF (Title Transfer Facility) riferiti al principale mercato virtuale europeo, nel corso del 2022, è aumentato di circa dieci volte rispetto al 2019 (da 13,5 a 132,3€/MWh).

Con un semplice esercizio di statica comparata, è possibile quantificare l'impatto dell'aumento del prezzo dell'energia elettrica e del gas sull'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi dei diversi sistemi industriali (ipotizzando gli attuali livelli di prezzo per tutto il 2022 e gli stessi livelli di consumo del 2019). Per stimare il costo sostenuto dai comparti produttivi delle diverse ripartizioni, le nuove grandezze, espresse in MWh in base al fattore di conversione TEP-MWh, sono moltiplicate per i prezzi medi delle due materie energetiche (energia elettrica e gas) rilevati, rispettivamente, al 2019 e al 2022. Di seguito sono riportati i dati per macro-area dell'incidenza dei costi energetici diretti (energia elettrica e gas) sul totale dei costi di produzione osservati nel 2019 (già mediamente più alta nel Sud rispetto al resto del Paese) e quelli stimati per il 2022.

Figura 20: Incidenza costi energetici diretti per l'industria energia elettrica e gas



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Enea, GSE, Refinitiv

Nelle regioni del Mezzogiorno continentale, l'incidenza dei costi energetici aumenta di circa 8 volte (da 1,2% a 8%), il doppio rispetto al Nord-Est (da 0,7% a 4,8%), e in misura ancor maggiore rispetto a Nord-Ovest (da 0,6 a 3,6%), Isole (da 0,5 a 3,1%) e Centro (da 0,4 a 2,6%).

Considerando il conseguente differenziale di spesa per energia elettrica e gas è possibile quantificare, in una logica di stress test, l'effetto diretto del rincaro energetico sul margine operativo lordo (MOL)³³ medio dei sistemi industriali localizzati nelle diverse aree geografiche. Incrementando il costo di produzione con il differenziale di spesa energetica, si osserva una riduzione rilevante del MOL in tutte le aree, con un calo particolarmente significativo nel Sud (-6,8%). Segue il Nord-Est che fa registrare una variazione percentuale negativa del 4,1. Relativamente meno colpite appaiono le restanti aree: Nord-Ovest e Isole mostrano una riduzione del MOL, rispettivamente, del 3% e del 2,7%, mentre nel Centro l'indicatore si riduce del 2,2%.

Figura 21: Caduta del MOL per incremento incidenza costi energetici diretti - energia elettrica e gas



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Enea, GSE, Refinitiv

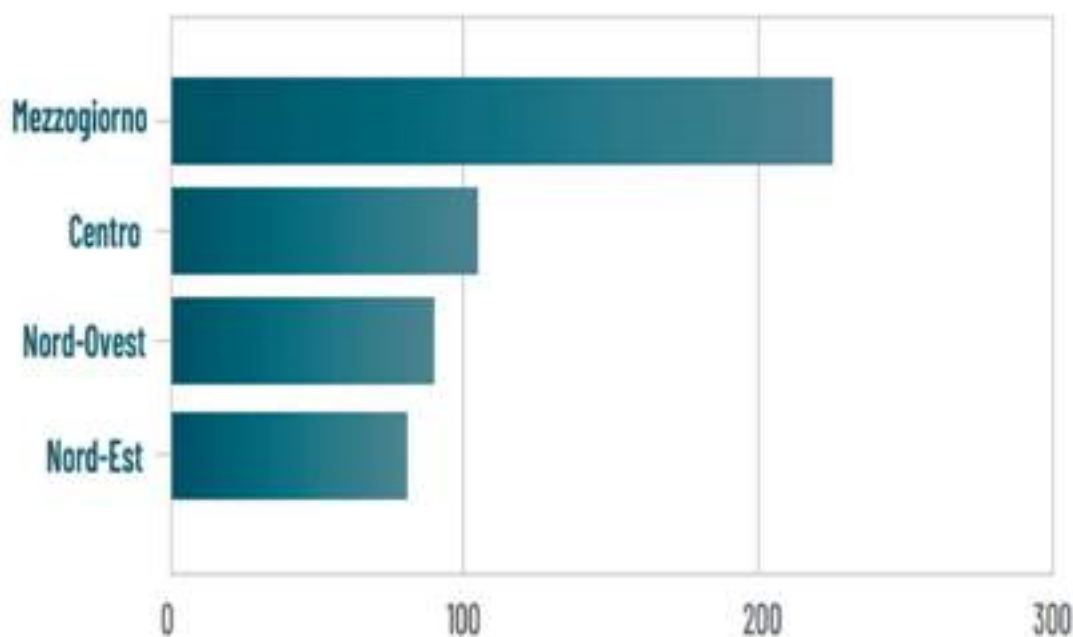
³³ il MOL è un indicatore di redditività aziendale ottenuto dalla differenza tra il valore della produzione (fatturato) e i costi intermedi più il costo del lavoro (restano i profitti, gli ammortamenti, gli oneri finanziari).

Ad alimentare i rischi di una maggiore esposizione del tessuto produttivo del Mezzogiorno ai rialzi dei prodotti energetici contribuisce anche il maggior peso dei costi di trasporto nei bilanci delle aziende meridionali. La maggiore distanza delle imprese meridionali dai principali mercati di sbocco e approvvigionamento delle merci fa sì che l'impatto di tale canale, indiretto, sia non trascurabile per la rilevanza che gli incrementi nei costi energetici hanno su questa componente dei costi totali.

Per avere un'idea della maggiore incidenza di tali costi per le regioni meridionali rispetto alle altre aree del Paese, si richiamano le stime fornite dal Rapporto Annuale di Economia e finanza dei distretti industriali realizzato da Banca Intesa, in cui si evidenzia come i km medi, pesati sugli importi delle transazioni, percorsi dai beni e servizi acquistati dalle imprese del Mezzogiorno siano oltre il doppio rispetto a qualsiasi altra area del Paese.

Le stime elaborate rivelano che la crisi energetica in corso rischia di esercitare effetti asimmetrici sui diversi territori, arrecando i maggiori danni all'industria del Mezzogiorno. In particolare, l'erosione dei margini di redditività derivante dall'impennata inflazionistica che si sta osservando per le materie prime energetiche, risulterebbe particolarmente allarmante per le imprese del Sud, deprimendo ulteriormente la competitività dell'intero sistema già compromessa dalla crisi pandemica del 2020

Figura 22: Imprese distrettuali: distanze medie per beni e servizi - Km medi; pesati sugli importi delle transazioni



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Intesa San Paolo

L'aggravio dei costi energetici potrebbe esercitare effetti dirompenti sui bilanci e redditività d'impresa, rischiando di compromettere ulteriormente la competitività del sistema produttivo meridionale. In parallelo, l'aumento delle materie energetiche accompagnato dall'inflazione galoppante degli ultimi mesi

rischia di deprimere ulteriormente i consumi interni, comprimendo la domanda locale, che rappresenta il principale mercato di sbocco per l'industria del Sud.

Sul fronte dell'occupazione, nel Mezzogiorno la precarietà del lavoro è un fenomeno tutt'altro che marginale e in sensibile aumento. I lavoratori dipendenti con contratti a termine hanno superato il milione nel 2021, pari al 23% del totale dei lavoratori dipendenti (erano il 20,2% nel 2020). A livello nazionale la stessa quota è pari al 16,4%, scende al 13,8% al Nord e al 15,2% nel Centro. Le forme contrattuali a tempo determinato sono più diffuse fra le donne e i giovani. In particolare, nelle regioni meridionali la quota sul totale dei dipendenti per le donne è pari al 24,4% (in Calabria la percentuale è 28,9%) mentre oltre quattro giovani 15-34enni su dieci hanno un contratto a tempo determinato (41,9%). In questa fascia di età le distanze con il resto del Paese sono meno marcate rispetto alle fasce adulte, segno che la diffusione della precarietà fra i giovani in qualche modo rappresenta una questione trasversale nel Paese. Tuttavia, questa condizione si protrae nel tempo nel Sud in misura maggiore. Lo confermano i dati sulla persistenza nel tempo nella precarietà, che testimonia una maggiore vulnerabilità nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2021 la quota di lavoratori dipendenti impegnati in lavori a termine da almeno 5 anni (che include quelli con contratto a tempo determinato e i collaboratori) si è attestata al 17,5% del totale dei lavoratori a termine. Il fenomeno della precarietà "persistente" non è tuttavia omogeneo su base territoriale. Nelle regioni del Mezzogiorno si raggiunge il valore massimo di quasi un lavoratore su 4 (23,8%, ma in calo di un punto percentuale rispetto al 2020), quasi 11 punti in più della quota che si registra al Nord (13%) e superiore di oltre 7 punti a quella del Centro. Tutto questo si traduce in una maggiore difficoltà delle persone a fuoriuscire dalla condizione di precarietà: nel 2020, ultimo anno disponibile, la quota di occupati precari (a termine e collaboratori) che a distanza di un anno trovavano un'occupazione stabile era al Sud particolarmente bassa, pari al 15,8%. Il valore nazionale era del 22,4%, salendo al 26,9% al Nord. Più precari e più a lungo, in sintesi: ciò si traduce in una maggiore percezione di insicurezza del lavoro nelle regioni meridionali. La quota di occupati che ritiene che nei successivi 6 mesi sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile si attesta infatti nel 2021 all'8,1% degli occupati totali, contro una media nazionale del 5,7%. I valori più elevati al Sud si registrano in Basilicata, dove quasi un occupato su dieci percepisce la propria condizione lavorativa come insicura, e nelle Isole.³⁴ Accanto alla stabilità del lavoro, che si associa all'idea di un mercato meno frammentato e carriere lavorative meno discontinue, un elemento non meno importante è quello di un'adeguata retribuzione, necessaria non soltanto per determinare i livelli attuali di benessere economico, ma anche quelli futuri e per garantire il mantenimento di un tenore di vita adeguato al momento del pensionamento. L'incidenza dei lavoratori dipendenti a bassi salari (cioè quelli con retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana) nel 2020 è pari al 10,1%, in aumento rispetto al 2019. Nel Mezzogiorno il 15,3% dei dipendenti percepisce un

³⁴ "Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Relazione introduttiva" - Roma, 28 novembre 2022;

salario basso, il 18,3% nel caso delle donne: in Puglia e Calabria le lavoratrici in questa condizione superano il 20% del totale, vale a dire più di una donna su cinque. Nel 2020 il divario fra il Nord e il Mezzogiorno si assottiglia rispetto a quello registrato nell'anno precedente, a causa di un aumento della quota di bassi salari anche nelle regioni settentrionali, dal 6,4% al 7,8%, più marcato fra gli uomini, cui fa da contraltare una riduzione in quelle meridionali, che passano dal 16,2% al 15,3%. Ma resta una distanza ancora netta tra Nord e Sud del Paese nella diffusione del lavoro a bassi salari, a cui si aggiunge il problema di quello sommerso, non certo come scelta, bensì come condizione strutturale entro cui sono intrappolati soprattutto giovani e donne. Le cattive condizioni del mercato del lavoro non si esplicitano solo in termini di precarietà e lavoro sommerso o povero, ma anche secondo aspetti legati al sottoutilizzo del capitale umano e delle competenze acquisite. Fra questi, il part time involontario è indicatore della difficoltà di alcuni segmenti di popolazione nell'ottenere un lavoro a tempo pieno, anche in questo caso con ricadute sulle possibilità reddituali, anche nel momento di ritiro dal lavoro. Se infatti le forme di lavoro part time sono in genere uno strumento di flessibilità e conciliazione dei tempi di vita, nella componente involontaria esprimono un aspetto della qualità del lavoro molto importante che impatta sulle condizioni di vita delle persone sia in termini economici, sia di soddisfazione e benessere. Gli occupati che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale non per scelta, ma per mancanza di un lavoro full time, sono nel 2021 l'11,3% del totale, il 14,8% nel Mezzogiorno. Esiste un divario territoriale ma, soprattutto, di genere. Quello del part time involontario è infatti un fenomeno particolarmente rilevante per le donne. A livello nazionale la quota di occupate in part time involontario è infatti quasi il triplo rispetto a quella dei maschi (17,9% contro 6,5%). Nel Mezzogiorno si osserva una quota di donne in questa condizione, pari al 23,4%, più elevata rispetto al resto del Paese. Il picco si raggiunge nelle Isole, in cui oltre una occupata su quattro è in questa condizione: in Sicilia si tratta del 25,7% delle occupate, in Sardegna si sale al 26,4%. Nel Mezzogiorno anche il gap rispetto agli uomini è il più elevato e arriva quasi a 14 punti percentuali.

Le nuove previsioni nord-sud 2023-2024

Il rischio di recessione al Sud nel 2023: pesa il calo dei consumi

La SVIMEZ³⁵ stima che nel 2023 il tasso di inflazione dovrebbe ripiegare su valori più contenuti rispetto al 2022, al +5,7% al Sud e al +4,5% al Centro-Nord; ma è in quest'anno che dovrebbero dispiegarsi pienamente le conseguenze sulle decisioni di consumo del picco dei rincari raggiunto l'anno precedente. Infatti, un forte e improvviso incremento nei prezzi si trasmette pienamente sui consumatori con un lag temporale di 3 o 4 trimestri. A ciò si aggiunge il fatto che è al Sud, dove il reddito medio pro-capite è appena il 54% di quello del Centro-Nord, che si attende l'impatto più profondo: i beni di consumo, la tipologia di spesa più colpita, dovrebbero contrarsi del -2,2% nel Centro-Nord e di quasi il doppio (-4,2%)

³⁵ “Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Relazione introduttiva” - Roma, 28 novembre 2022;

al Sud, nel 2023. Su quest'ultimo dato pesa anche il progressivo e significativo inasprimento della politica monetaria messo in atto dalla BCE, che ha incrementato il tasso di riferimento, da luglio, di due punti percentuali. Si attendono, inoltre, ulteriori aumenti. La stretta monetaria, spingendo verso l'alto anche il livello degli interessi a breve, si riverbera sfavorevolmente sui beni di consumo durevoli, parzialmente influenzati nelle decisioni di acquisto dal costo del credito alla clientela finale. La spesa in servizi si ipotizza invece che, pur rallentamento decisamente rispetto al 2022, continui a crescere in entrambe le macroaree (+2,2% nel Sud e +3,4% nel resto del Paese). A sintesi di questi andamenti, la spesa delle famiglie è prevista lievemente positiva nel Centro-Nord (+0,6%) e decisamente negativa nelle regioni meridionali (-1,4%). Sempre in riferimento al 2023, le altre componenti della domanda dovrebbero essere interessate da una dinamica positiva, ma in forte decelerazione rispetto al 2022. L'export, sulla scia dell'ampio e diffuso peggioramento delle prospettive nel commercio mondiale previste da tutti i principali osservatori internazionali, si ipotizza rallenti visibilmente, rispetto al 2022, in entrambe le ripartizioni (+2,6% nel Mezzogiorno e +2,5% al Centro-Nord).

Il tasso di crescita degli investimenti dovrebbe più che dimezzarsi in entrambe le circoscrizioni: +4,4% nel Sud e +3,4% nel Centro-nord. Per certi versi, il calo atteso è in parte mitigato dalla spesa in beni d'investimento collegata al PNRR, superiore a quella degli operatori privati, sfavorevolmente influenzati dal peggioramento congiunturale in atto. In definitiva, il 2023 è un anno nel quale il tono della congiuntura è condizionato dalla principale componente della domanda interna, la spesa delle famiglie in consumi (di beni e servizi), sulla quale si abbatte con ritardo il picco inflattivo del 2022, al quale si aggiunge l'effetto recessivo dell'incremento previsto nei prezzi dell'anno corrente che, seppure di entità minore, dovrebbe restare comunque su livelli inusuali. Per effetto delle dinamiche descritte in precedenza, il PIL meridionale si contrarrebbe nel 2023 (-0,4%), mentre quello del Centro-Nord, pur rimanendo positivo (+0,8%), segnerebbe un forte rallentamento rispetto al 2022. Complessivamente, il dato medio italiano dovrebbe attestarsi intorno al +0,5%.

La ripresa del 2024 a ritmi dimezzati al Sud

Nelle previsioni SVIMEZ, il 2024 dovrebbe essere in Italia un anno di ripresa sulla scia del generale miglioramento della congiuntura internazionale, unitamente alla continuazione del rientro dall'inflazione (+2,5% e +3,2% nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno). Si stima che il PIL aumenti dell'1,5% a livello nazionale, per effetto del +1,7% nel Centro-Nord e dello +0,9% al Sud. La dinamica del PIL meridionale, di per sé apprezzabile visto il ritorno del segno positivo dopo il calo del 2023, sarebbe comunque sensibilmente inferiore a quella del resto del Paese. Un aspetto strutturale che contribuisce a spiegare la debole ripartenza meridionale è riconducibile al lato dell'offerta: a seguito dei continui restringimenti di base produttiva sofferti dal Sud dal 2008, si è sensibilmente ridimensionata la capacità del sistema produttivo dell'area di agganciare le fasi espansive del ciclo economico.

Tabella 4: Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.

Variabile	Ripartizione	2021	2022	2023	2024
PIL	Mezzogiorno	5,9	2,9	-0,4	0,9
	Centro-Nord	6,8	4,0	0,8	1,7
	Italia	6,6	3,8	0,5	1,5
Consumi della P.A.	Mezzogiorno	0,6	0,6	0,5	0,2
	Centro-Nord	0,7	0,8	0,6	0,1
	Italia	0,7	0,7	0,5	0,2
Consumi delle famiglie	Mezzogiorno	5,0	3,9	-1,4	0,9
	Centro-Nord	5,5	4,3	0,6	1,8
	Italia	5,4	4,2	0,1	1,5
- di cui: beni	Mezzogiorno	5,3	2,5	-4,2	-1,5
	Centro-Nord	6,6	3,0	-2,2	-1,0
	Italia	6,2	2,9	-2,8	-1,1
- di cui: servizi	Mezzogiorno	4,5	5,9	2,2	4,0
	Centro-Nord	4,6	5,6	3,4	4,5
	Italia	4,6	5,7	3,1	4,4
Investimenti fissi lordi	Mezzogiorno	16,8	9,0	4,4	3,6
	Centro-Nord	17,0	8,5	3,4	4,1
	Italia	17,0	8,6	3,6	4,0
- di cui: macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Mezzogiorno	8,0	6,2	3,9	2,7
	Centro-Nord	13,4	8,9	3,6	5,6
	Italia	12,6	8,4	3,8	5,0
- di cui: costruzioni	Mezzogiorno	23,6	10,8	4,7	4,1
	Centro-Nord	21,8	8,2	3,1	2,3
	Italia	22,3	8,9	3,5	2,8
Esportazioni (a)	Mezzogiorno	6,3	13,5	2,6	5,5
	Centro-Nord	17,4	12,0	2,5	6,9
	Italia	16,4	12,2	2,5	6,8
Indice dei prezzi al consumo	Mezzogiorno	2,2	9,9	5,7	3,2
	Centro-Nord	1,9	8,3	4,5	2,5
	Italia	1,9	8,5	4,9	2,7
Occupazione totale (b)	Mezzogiorno	1,4	1,9	0,1	0,6
	Centro-Nord	0,3	1,7	0,7	1,0
	Italia	0,6	1,7	0,5	0,9
Rapporto deficit/PIL	Italia	-7,2	-5,2	-4,7	-3,3
Rapporto debito/PIL	Italia	150,3	147,1	146,0	143,9
(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.					
(b) Occupati di Contabilità					

Fonte: 2021, Italia ISTAT, Centro-Nord e Mezzogiorno valutazioni SVIMEZ; 2022-2024 modello NMODS.

Ripartire dall'industria per riaccendere il “secondo” motore del paese. L'industria meridionale tra limiti strutturali e potenziali leve di rilancio

L'industria meridionale – diversamente da quella del resto del Paese, prossima a recuperare i livelli produttivi precedenti alle fasi alterne di crisi e ripresa che si sono succedute dal 2007 – ha mostrato una minore capacità di recupero, registrando nel 2021 una crescita dell'8% che lascia un gap di circa due punti percentuali rispetto ai livelli pre-pandemici. La minore reattività dell'apparato produttivo del Sud rispetto a quello del Nord è dovuta a criticità strutturali rimaste insolute da molto tempo e determinate, da un lato, dalle sue carenze dimensionali e di composizione settoriale, dall'altro, dai ben noti fattori di contesto avversi che ne deprimono i risultati in termini di occupazione, produttività, capacità innovative e apertura ai mercati esteri. Le sue dimensioni assolute sono insufficienti a sostenere aumenti di prodotto e produttività necessari per l'avvio di uno stabile percorso di convergenza. Il che, unito alle ripercussioni della crisi determinata dallo scoppio del conflitto russo-ucraino, impone una politica industriale “attiva” in grado di sostenere l'adeguamento del nostro apparato produttivo alle nuove emergenze, contribuendo a superare i nodi strutturali soprattutto dell'industria del Sud, troppo frammentata e sbilanciata verso imprese scarsamente innovative, con una bassa vocazione internazionale e più esposta allo shock “Ucraina”. L'industria italiana presenta nel complesso un grado di partecipazione alle Catene Globali del Valore (GVC) non dissimile da quello di altri paesi europei come Francia, Germania e Spagna, ma le imprese

italiane tendono a specializzarsi nelle fasi produttive spiccatamente manifatturiere e a valore aggiunto relativamente più contenuto. Il Rapporto SVIMEZ 2022 ha condotto una ricognizione aggiornata sulla partecipazione delle imprese delle regioni italiane alle GVC, guardando, nello specifico, al caso di partecipazione con modalità “relazionali”, che ha luogo quando l’impresa opera non come semplice esecutore di compiti e specifiche tecniche dettate dalla committenza (grandi buyers spesso multinazionali), e non solo sulla base della mera competitività di prezzo, ma con una effettiva partecipazione alle fasi strategiche della produzione (come la progettazione e lo sviluppo del prodotto). È questa la modalità di integrazione nelle GVC che conduce all’acquisizione di maggiori abilità di carattere tecnico, organizzativo e commerciale e al conseguimento di significativi guadagni di produttività. Il ritardo delle imprese manifatturiere localizzate nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Nord e del Centro è molto pronunciato. Negli anni 2015-2019, la quota di imprese partecipanti alle GVC nel Mezzogiorno è in media intorno al 19%, un valore pari a circa la metà di quello osservato per le imprese del Nord (38%). Le differenze fra Nord-Est e Nord-Ovest appaiono contenute (meno di tre punti percentuali), mentre le regioni del Centro si collocano a metà strada fra le altre macro- 12 regioni, con una quota di imprese partecipanti intorno al 28% del totale. Tra le regioni del Mezzogiorno, Abruzzo, Puglia e Campania mostrano però quote di partecipazione prossime a quelle riscontrate nelle regioni del Centro. La quota di imprese interessate dalla partecipazione qualificata alle GVC, ossia quella con modalità relazionale, è molto contenuta in tutte le regioni, ma in particolare al Sud: nel Nord il tasso di partecipazione relazionale sfiora il 9%, contro il 5% del Centro e il 3% del Mezzogiorno. All’interno delle macroregioni, l’eterogeneità è limitata nelle circoscrizioni centro-settentrionali e più marcata nel Sud, dove Campania e Puglia mostrano una percentuale intorno al 3%, l’Abruzzo è al 5%. La scarsa integrazione e il debole posizionamento delle imprese industriali del Mezzogiorno vanno considerate con attenzione alla luce delle tendenze più recenti nell’organizzazione delle reti produttive internazionali. Nell’ultimo quindicennio, molteplici eventi (la crisi finanziaria, le tensioni protezionistiche, la Brexit, la pandemia e la guerra in Ucraina) hanno causato crisi sistemiche con effetti dirompenti sulle GVC, il cui sviluppo ha iniziato a mostrare segni di rallentamento dopo l’imponente ritmo di crescita osservato nei due decenni precedenti. Inoltre, molte grandi imprese, che negli anni precedenti avevano fatto ampio ricorso a pratiche di offshoring, hanno riconsiderato alcune criticità delle strategie delocalizzative. Si sono quindi affermate condizioni che in qualche misura hanno favorito la ridefinizione spaziale delle catene del valore in termini regionali, più che globali. Come già avvenuto soprattutto in Asia, anche in Europa si intravede uno spazio per una significativa ristrutturazione delle catene e di reshoring delle attività produttive. In questa nuova cornice, le imprese del Mezzogiorno potrebbero avvantaggiarsi, a patto che si creino condizioni di contesto che permettano loro di acquisire maggiori capacità di integrazione nelle reti produttive nazionali e internazionali. Negli ultimi vent’anni il sistema produttivo italiano si è contraddistinto per una forte stasi nella dinamica della produttività, un fatto in netta controtendenza rispetto a quanto osservato per le economie europee più avanzate. Questo fenomeno ha caratterizzato tutti i sistemi produttivi regionali del Paese, ma è risultato più pronunciato nel

Mezzogiorno. In generale, la dinamica stagnante della produttività viene ricondotta a un trend pressoché assente degli investimenti: il capital deepening (rapporto tra il tasso di crescita del capitale e il tasso di crescita delle ore lavorate) si è ridotto progressivamente a partire dal 2007 a causa, in primo luogo, del tracollo degli investimenti in capitale. La variazione negativa più rilevante ha interessato il Mezzogiorno (-36% contro -11% del Centro-Nord). Anche in termini di “composizione”, lo stock di capitale in Italia presenta evidenti fragilità, particolarmente marcate al Sud. Basti qui ricordare i differenziali territoriali osservabili nelle quote di investimenti industriali destinati a beni e servizi ad alto contenuto tecnologico (beni ICT e prodotti riconducibili ai diretti di proprietà intellettuale, come i brevetti): solo il 5% nel Mezzogiorno (la metà del Centro-Nord). Questi dati indicano, nel complesso, che la base produttiva meridionale nel tempo si è ridimensionata e, contestualmente, indebolita anche sotto il profilo qualitativo. Nel contempo, l’economia meridionale è stata trainata dalla progressiva espansione del terziario tradizionale (ristorazione, commercio al dettaglio, servizi alberghieri), ossia di servizi ad alta intensità di lavoro e/o bassa produttività, il cui peso (sul totale economia) diventa tipicamente rilevante nei contesti, come quello che caratterizza il Sud, dove un’industria poco presente e relativamente meno avanzata non domanda, o domanda relativamente poco, servizi ad alto contenuto di conoscenza. Tuttavia, i dati aggregati, sebbene rappresentativi dei tratti salienti che caratterizzano contesto e modalità in cui l’industria opera nel Mezzogiorno, non riflettono quelle peculiarità territoriali che, se efficacemente supportate da interventi di policy coerenti a sostegno sia dell’offerta che della domanda, possono agire da forze motrici per rilanciare lo sviluppo industriale del Sud e massimizzare le opportunità di crescita delle transizioni gemelle: digitalizzazione e sostenibilità. Si tratta, nello specifico, delle opportunità trasformative offerte dai settori ad alta tecnologia a cui sono tipicamente associati considerevoli impatti di stimolo al tessuto socio-economico in cui si insediano. Oltre a veicolare processi di innovazione con consolidati effetti di catching up tecnologici e di internazionalizzazione su tutti gli attori della filiera produttiva, questi settori sostengono e alimentano la rete produttiva locale e, più in generale, nazionale essendo contraddistinti da una quota relativamente bassa di importazioni estere proprio in ragione della strategicità dei saperi e delle conoscenze. Al contempo, le imprese attive nei settori ad alta tecnologia operano da catalizzatore primario per investimenti (esteri e non), oltre a esercitare una forte azione di complementarità con il tessuto socio-economico circostante, specialmente nell’interscambio con Università e centri di formazione avanzata. La diffusione di questi settori nel Mezzogiorno non è trascurabile. Considerando l’intero aggregato dell’industria e dei servizi high-tech, il Sud apporta il suo contributo con oltre 140 mila addetti, cui fanno capo circa 7 miliardi di valore aggiunto. Declinati in termini di specializzazioni settoriali, questi valori fanno emergere una specializzazione molto elevata per Puglia e Campania nella produzione di veicoli aerospaziali e relativi dispositivi, un settore di attività in cui le due regioni risultano presentare, rispettivamente, un indice di specializzazione pari a 3,1 e 2,4. Similmente, Abruzzo e Sicilia risultano specializzate nel settore della farmaceutica, con indici di specializzazione superiori all’unità. È interessante evidenziare, inoltre, come sotto il profilo qualitativo, l’high-tech meridionale riesca a “tenere il passo” con

il resto del Paese. A questa conclusione si arriva considerando il grado di digitalizzazione dei due macro-comparti, approssimato dalla quota di addetti sul totale con expertise digitale. Differentemente dagli altri settori, in cui è evidente un chiaro gap di digitalizzazione sfavorevole al Sud, l'aggregato dell'alta tecnologia, sia con riferimento all'industria che ai servizi, è quello che presenta differenziali quasi trascurabili tra macro-aree. Nel complesso, queste evidenze testimoniano che i settori di punta dell'economia nazionale non sono estranei al Sud e, contestualmente, sono allineati all'industria avanzata del resto del Paese anche sotto il profilo strettamente tecnologico.

Il riequilibrio territoriale nel PNRR e l'attività di verifica della quota di risorse destinate al Mezzogiorno

La pandemia di Covid-19 e la conseguente crisi economica hanno indotto l'UE a definire nell'estate del 2020 una risposta coordinata di sostegno agli Stati membri che ha nel programma Next Generation EU (NGEU) il suo capitolo principale. NGEU è un programma di sostegno alle economie europee del valore di 750 miliardi di euro dei quali quasi la metà, 390 miliardi, è costituita da sovvenzioni. Le risorse di NGEU sono reperite sul mercato attraverso l'emissione di titoli obbligazionari dell'UE, facendo leva sull'innalzamento del tetto alle Risorse Proprie.

La componente più rilevante del Programma NGEU è rappresentata dal dispositivo di ripresa e resilienza (RRF), approvato con Reg. (UE) 2021/241 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021, la cui base normativa è l'articolo 175 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) in materia di coesione economica sociale e territoriale.

Come già evidenziato nella Relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia (PNRR) del 23 dicembre 2021³⁶, *“la coesione territoriale è uno degli obiettivi identificati dal regolamento europeo che istituisce il Dispositivo per la ripresa e resilienza. Il rispetto di questo obiettivo è particolarmente importante in Italia poiché consente di mettere la riduzione dei divari territoriali tra Nord e Sud del Paese al centro delle politiche di rilancio. In particolare, il Consiglio dell'Unione Europea ha preso atto della proposta del Governo italiano di assegnare alle Regioni del Mezzogiorno non meno del 40 per cento degli investimenti con una destinazione territoriale specifica. Questa soglia rappresenta un obiettivo più ambizioso di quello per i fondi ordinari: a legislazione vigente - nell'ambito dei programmi di investimento nazionali - devono essere infatti assegnate alle regioni del Mezzogiorno risorse in misura almeno proporzionale alla popolazione residente (pari a circa il 34 per cento della popolazione italiana)”*³⁷.

In particolare, l'obiettivo di superamento dei divari territoriali viene declinato nel Piano attraverso

³⁶ https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Relazione_Parlamento_stato_attuazione_PNRR.pdf;

³⁷ Relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia (PNRR) del 23 dicembre 2021;

l'impegno a destinare alle regioni del Mezzogiorno almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente.³⁸ La normativa nazionale relativa alla governance del PNRR disciplina i meccanismi di verifica del rispetto del vincolo di destinazione territoriale delle risorse.³⁹

In particolare, successivamente all'approvazione del Piano, il decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, in materia di governance del PNRR, all'articolo 2, comma 6-bis, introdotto in sede di conversione dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, ha previsto un obbligo per le amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel PNRR di destinare almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente alle regioni del Mezzogiorno⁴⁰. Con la circolare del 15 ottobre 2021, il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale ha poi fornito indicazioni operative alle amministrazioni centrali titolari delle risorse del PNRR ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di destinazione del 40% delle risorse al Mezzogiorno e della successiva verifica, ai sensi del citato comma 6-bis, da parte del Dipartimento per le politiche di coesione (DPCoe) della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tale verifica - che riguarda sia gli interventi del PNRR, sia quelli del collegato Fondo complementare al PNRR (FoC) - è condotta a cura del NUVAP del DPCoe con la collaborazione delle Amministrazioni centrali primariamente responsabili delle misure che comportano realizzazione di spesa e ha come principale oggetto di analisi, in questa fase relativamente iniziale dell'attuazione del Piano, le procedure attivate dalle amministrazioni per l'identificazione degli interventi da realizzare.

Le diverse misure seguono, infatti, percorsi differenziati per arrivare all'attuazione concreta, essendo state incluse nella documentazione primaria del PNRR e FoC con gradi diversificati di specificazione: solo in alcuni casi i progetti da realizzare sono puntualmente identificati, in molti altri le misure sono definite nella loro tipologia, finalità generali e obiettivi specifici, ma prevedono iter più o meno complessi per pervenire all'identificazione dei progetti da realizzare e quindi della loro localizzazione sul territorio.

In particolare, la verifica è diretta ad acquisire elementi informativi a livello di ciascuna singola misura per la valutazione del rispetto dell'impegno di destinazione del 40% di risorse al Mezzogiorno,

³⁸ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Seconda relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente (dati al 30 giugno 2022);

³⁹ *“Gli investimenti delle Amministrazioni locali, che nel 2021 avevano accelerato in tutto il Paese e soprattutto nel Mezzogiorno, sono rimasti pressoché stabili nei primi nove mesi dell'anno in corso. È proseguita l'esecuzione degli interventi finanziati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e dei programmi comunitari del ciclo 2014-2020; per questi ultimi il ritmo di spesa dovrà accelerare al fine di completare i pagamenti entro il termine del 2023. Il ciclo di programmazione 2021-27 prevede nuove risorse per quasi 148 miliardi, oltre il 70 per cento delle quali sarà destinato al Sud e alle Isole; si affiancheranno agli stanziamenti del PNRR, i cui interventi dovranno essere coordinati e complementari con quelli delle politiche di coesione.”* - Banca d'Italia Eurosistema - L'economia delle regioni italiane - Dinamiche recenti e aspetti strutturali – novembre 2022;

⁴⁰ Il comma 6-bis prevede che: *“Le amministrazioni di cui al comma 1 dell'articolo 8 assicurano che, in sede di definizione delle procedure di attuazione degli interventi del PNRR, almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, anche attraverso bandi, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza, sia destinato alle regioni del Mezzogiorno, salvo le specifiche allocazioni territoriali già previste nel PNRR. Il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso i dati rilevati dal sistema di monitoraggio attivato dal Servizio centrale per il PNRR di cui all'articolo 6, verifica il rispetto del predetto obiettivo e, ove necessario, sottopone gli eventuali casi di scostamento alla Cabina di regia, che adotta le occorrenti misure correttive e propone eventuali misure compensative”*;

considerando il diverso grado di attivazione delle misure e varie modalità di quantificazione della destinazione territoriale delle risorse a seconda della natura dell'informazione disponibile. È previsto che questa attività di verifica sia oggetto di periodici aggiornamenti. Essa, peraltro, oltre a rappresentare un doveroso adempimento alla previsione normativa, consente di accumulare elementi di conoscenza di dettaglio circa le potenziali ricadute sullo sviluppo territoriale degli investimenti e le riforme attuate nel Paese con il sostegno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una prima attività di verifica è stata condotta con riferimento allo stato di attuazione del Piano al 31 gennaio 2022⁴¹; la seconda verifica è stata svolta con riferimento al 30 giugno 2022. L'analisi, riferita al 30 giugno 2022, ha condotto a una quantificazione in ordine alle risorse destinate al Mezzogiorno che, con riferimento al solo PNRR, risulta pari a 74,8 miliardi di euro. Tale importo corrisponde al 40,8% del complesso delle risorse PNRR con destinazione territoriale. Un peso lievemente inferiore, ma comunque in linea con la soglia normativa, si registra con riferimento alla sola componente di risorse 'territorializzabili', che è pari al 40,7 %.

Tabella 5: Valutazione della quota Mezzogiorno per Amministrazione per le misure PNRR con destinazione territoriale al 30 giugno 2022 (milioni di euro e quote percentuali)

Amministrazione	Risorse totali con destinazione territoriale				di cui: Territorializzabili		
	Territorializzabili	Territorializzate	Totale	di cui: Mezzogiorno	Mezzogiorno	Mezzogiorno	Mezzogiorno
Mis. P.S.	718	-	718	287	40,0%	287	40,0%
Mis. Qualità	2.722	-	2.722	1.103	40,5%	1.103	40,5%
Mis. Transizione Digitale	9.508	-	9.508	4.112	43,2%	4.112	43,2%
Mis. Sviluppo Economico	18.117	-	18.117	4.495	24,8%	4.495	24,8%
Mis. Esteri	1.200	-	1.200	460	38,3%	460	38,3%
Mis. Cultura	3.652	268	3.920	1.542	39,3%	1.542	39,3%
Mis. Turismo	1.286	500	1.786	654	36,6%	654	36,6%
Mis. Transizione Ecologica	33.126	627	33.753	13.300	39,4%	13.300	39,4%
Mis. Agricoltura	3.680	-	3.680	1.472	40,0%	1.472	40,0%
Mis. Infrastrutture M.S.	23.471	16.120	39.591	18.202	46,2%	11.269	28,5%
Mis. Istruzione	17.590	-	17.590	7.738	44,2%	7.738	44,2%
Mis. Università Ricerca	11.732	-	11.732	4.784	40,8%	4.784	40,8%
Mis. Lavoro P.S.	7.250	-	7.250	2.773	38,2%	2.773	38,2%
Mis. Interno	12.490	-	12.490	5.652	45,2%	5.652	45,2%
Mis. Sud	823	520	1.343	895	74,0%	475	35,4%
Mis. Salute	14.250	-	14.250	5.703	40,0%	5.703	40,0%
Mis. Economia	340	-	340	340	100,0%	340	100,0%
PCM DARA	133	-	133	54	39,9%	54	39,9%
PCM OPC	1.200	-	1.200	468	39,0%	468	39,0%
PCM DPSCU	650	-	650	283	43,5%	283	43,5%
PCM DPD	-	-	-	-	0,0%	-	0,0%
PCM DS	700	-	700	280	40,0%	280	40,0%
PCM Liv. Territorio	-	-	-	-	0,0%	-	0,0%
Totale risorse	165.171	18.035	183.206	74.803	40,8%	67.210	40,7%

Nota: La Tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro o al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

⁴¹ La prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente è disponibile al seguente link: <https://politichecoesione.governo.it/it/documenti/documentazione-su-iniziativa-piani-e-programmi/relazioni-su-clausola-40-mezzogiorno-pnrr/>

Le misure del PNRR sono state classificate in ragione della loro destinazione territoriale, distinguendo fra:

- azioni di sistema: individuano interventi per i quali non rileva la localizzazione territoriale, avendo natura trasversale o valenza nazionale;
- misure territorializzate: consistono in interventi che, indipendentemente dal momento di loro effettiva realizzazione, sono stati inseriti nel Piano (o nelle schede tecniche allegate) con un'esplicita localizzazione territoriale e rispetto ai quali sia stato indicato il costo. Qualora siano state indicate le localizzazioni degli interventi senza associare il relativo costo, la misura viene inclusa nelle misure territorializzabili.
- misure territorializzabili: consistono in interventi la cui localizzazione è determinata attraverso procedure amministrative (avviate anche precedentemente all'emanazione della norma, come spesso nel caso dei c.d. "progetti in essere" che fanno riferimento a interventi, anche non ancora puntualmente identificati, la cui copertura finanziaria era già prevista da disposizioni di legge prima del PNRR) volte al riparto delle risorse e/o alla definizione e/o selezione dei progetti.

Tabella 6: Valutazione della quota Mezzogiorno per Amministrazione per le misure PNRR e FoC con destinazione territoriale al 30 giugno 2022 (milioni di euro e quote percentuali)

Amministrazioni	Risorse totali con destinazione territoriale				di cui: TerritorIALIZZABILI		
	TerritorIALIZZABILI	TerritorIALIZZATE	Totale	di cui: Mezzogiorno	Quota Mezzogiorno	Mezzogiorno	Quota Mezzogiorno
	(a)	(b)	(c) = a + b	(d)	(e) = d / c	(f)	(g) = f / a
Min. PA	718	-	718	287	40,0%	287	40,0%
Min. Giustizia	2.854	-	2.854	1.137	39,8%	1.137	39,8%
Min. Transizione Digitale	9.775	-	9.775	4.216	43,1%	4.216	43,1%
Min. Sviluppo Economico	24.197	-	24.197	5.928	24,5%	5.928	24,5%
Min. Esteri	1.200	-	1.200	460	38,3%	460	38,3%
Min. Cultura	5.094	288	5.382	2.057	38,4%	2.057	40,4%
Min. Turismo	1.786	500	2.286	654	28,6%	654	36,6%
Min. Transizione Ecologica	37.761	627	38.388	15.128	39,4%	15.093	40,0%
Min. Agricoltura	4.883	-	4.883	1.953	40,0%	1.953	40,0%
Min. Infrastrutture M.S.	32.341	16.120	48.462	23.374	48,2%	16.334	50,5%
Min. Istruzione	17.580	-	17.580	7.758	44,2%	7.758	44,2%
Min. Università Ricerca	12.232	-	12.232	4.984	40,7%	4.984	40,7%
Min. Lavoro P.S.	7.250	-	7.250	2.773	38,2%	2.773	38,2%
Min. Interno	12.700	-	12.700	5.751	45,3%	5.751	45,3%
Min. Sud	829	870	1.695	1.345	79,4%	475	57,6%
Min. Salute	16.199	-	16.199	6.482	40,0%	6.482	40,0%
Min. Economia	340	-	340	340	100,0%	340	100,0%
PCM DARA	135	-	135	54	39,7%	54	39,7%
PCM DPC	1.200	-	1.200	446	37,2%	446	37,2%
PCM DPGSCU	650	-	650	283	43,5%	283	43,5%
PCM DPO	-	-	-	-	-	-	-
PCM DS	700	-	700	280	40,0%	280	40,0%
PCM Uff. Terremoti	1.780	-	1.780	712	40,0%	712	40,0%
Totale risorse	192.182	18.385	210.567	86.322	41,0%	78.456	40,8%

Nota: La Tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro o al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

Nel considerare la significatività della “quota Mezzogiorno” come quantificata nelle due tabelle sopra riportate, è rilevante innanzitutto considerare lo stato di attivazione delle misure, utile per distinguere la quota di risorse per le quali sono già stati formalizzati atti che ne determinano, anche orientando le fasi successive dell'attuazione, la destinazione territoriale (misure attivate), e misure per cui tali atti non sono ancora stati adottati (misure non attivate). Va precisato che il valore della quota Mezzogiorno riguarda comunque il complesso delle misure a destinazione territoriale, siano esse attivate o non attivate, stante che in entrambi i casi sono stati rilevati attraverso il confronto con le amministrazioni titolari elementi utili alla quantificazione. Va anche chiarito che lo stato di attivazione di una misura non è l'unico elemento discriminante per valutare il grado di solidità/stabilità della quantificazione della quota di risorse destinata al Mezzogiorno, poiché l'attivazione di una misura non corrisponde necessariamente, alla data di osservazione, al completamento delle procedure che portano a determinare compiutamente la localizzazione dei progetti finanziati; parimenti, il fatto che una misura (o parte di essa) non è ancora stata attivata non comporta totale incertezza sulla destinazione territoriale prospettica delle risorse ad essa collegate. Fatte queste precisazioni, è rilevante segnalare che le risorse PNRR e FoC riconducibili a misure in tutto o in parte già attivate ammontano a quasi 173,3 miliardi di euro, pari all' 82,3% delle risorse con destinazione territoriale. Eventuali azioni correttive per il riequilibrio della “quota Mezzogiorno” potranno dunque riguardare, a meno che non si intenda procedere con appositi e idonei nuovi atti legislativi o amministrativi, soprattutto il residuo 17,7% di risorse collegate a misure non ancora formalmente attivate.

Analoga proporzione si osserva nella seguente tabella che riporta l'entità delle risorse destinate al Mezzogiorno come quantificate nella verifica al 30 giugno 2022, distinta tra misure attivate e non attivate per ciascuna Amministrazione.

Tabella 7: Risorse relative a misure PNRR e FoC con destinazione territoriale per stato di attivazione e Amministrazione di riferimento, al 30 giugno 2022 (milioni di euro quote percentuali)

Amministrazione	Risorse totali con destinazione territoriale	Di cui: misure attivate	Misure attivate su risorse totali (%)	Di cui: misure non attivate	Misure non attivate su risorse totali (%)
	(a) = b + d	(b)	(c) = b / a	(d)	(e) = d / a
Min. PA	718	320	44,6%	397	55,4%
Min. Giustizia	2.854	1.950	68,3%	904	31,7%
Min. Transizione Digitale	9.775	7.740	79,2%	2.036	20,8%
Min. Sviluppo Economico	24.197	21.631	89,4%	2.566	10,6%
Min. Esteri	1.200	1.200	100,0%	-	0,0%
Min. Cultura	5.362	5.362	100,0%	-	0,0%
Min. Turismo	2.286	2.286	100,0%	-	0,0%
Min. Transizione Ecologica	38.388	29.455	76,7%	8.934	23,3%
Min. Agricoltura	4.883	2.583	52,9%	2.300	47,1%
Min. Infrastrutture M.S.	48.462	48.212	99,5%	250	0,5%
Min. Istruzione	17.560	10.310	58,7%	7.250	41,3%
Min. Università Ricerca	12.232	9.070	74,1%	3.162	25,9%
Min. Lavoro P.S.	7.250	3.050	42,1%	4.200	57,9%
Min. Interno	12.700	12.339	97,2%	361	2,8%
Min. Sud	1.695	1.125	66,4%	570	33,6%
Min. Salute	16.199	12.399	76,5%	3.800	23,5%
Min. Economia	340	-	0,0%	340	100,0%
PCM DARA	135	135	100,0%	-	0,0%
PCM DPC	1.200	1.200	100,0%	-	0,0%
PCM DPGSCU	650	434	66,8%	216	33,2%
PCM DPO	-	-	0,0%	-	0,0%
PCM DS	700	700	100,0%	-	0,0%
PCM Uff. Terremoti	1.780	1.780	100,0%	-	0,0%
Totale risorse	210.567	173.281	82,3%	37.286	17,7%

Nota: La Tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro o al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

Tabella 8: Quantificazione delle risorse destinate al Mezzogiorno delle misure PNRR e FoC con destinazione territoriale per Amministrazione di riferimento e stato di attivazione delle misure al 30 giugno 2022 (milioni di euro e quote percentuali)

Amministrazione	Totale risorse Mezzogiorno	Di cui: misure attivate	Misure attivate su risorse totali (%)	Di cui: misure non attivate	Misure non attivate su risorse totali (%)
	(a) = b + d	(b)	(c) = b / a	(d)	(e) = d / a
Min. PA	287	128	44,6%	159	55,4%
Min. Giustizia	1.137	746	65,6%	391	34,4%
Min. Transizione Digitale	4.216	3.550	84,2%	665	15,8%
Min. Sviluppo Economico	5.928	4.531	76,4%	1.396	23,5%
Min. Esteri	460	460	100,0%	-	0,0%
Min. Cultura	2.057	2.057	100,0%	-	0,0%
Min. Turismo	654	654	100,0%	-	0,0%
Min. Transizione Ecologica	15.126	12.025	79,5%	3.101	20,5%
Min. Agricoltura	1.952	1.032	52,9%	920	47,1%
Min. Infrastrutture M.S.	23.274	23.274	100,0%	-	0,0%
Min. Istruzione	7.758	4.818	62,1%	2.940	37,9%
Min. Università Ricerca	4.984	3.719	74,6%	1.265	25,4%
Min. Lavoro P.S.	2.772	1.227	44,3%	1.545	55,7%
Min. Interno	5.751	5.606	97,5%	145	2,5%
Min. Sud	1.345	775	57,6%	570	42,4%
Min. Salute	6.482	4.935	76,1%	1.547	23,9%
Min. Economia	340	-	0,0%	340	100,0%
PCM DARA	54	54	100,0%	-	0,0%
PCM DPC	446	446	100,0%	-	0,0%
PCM DPGSCU	383	196	51,2%	187	48,7%
PCM DPO	-	-	0,0%	-	0,0%
PCM DS	280	280	100,0%	-	0,0%
PCM Uff. Terremoti	712	712	100,0%	-	0,0%
Totale risorse	86.395	71.627	82,9%	14.772	17,1%

Nota: La Tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro o al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

Per apprezzare il grado di solidità/stabilità prospettica della quantificazione della quota Mezzogiorno effettuata è utile però soprattutto considerare la sua composizione in termini di tipologia di informazione di base considerata. Al riguardo, va rilevato che la quantificazione delle risorse destinata al Mezzogiorno per ciascuna Amministrazione viene effettuata singolarmente per ciascuna misura considerando informazioni classificate in cinque tipologie: stima, riparto, istruttoria, proiezione da dati di attuazione e progetti identificati che corrispondono a gradi di solidità/stabilità crescenti dell'informazione sulla territorializzazione disponibile.⁴² In particolare, è rilevante tenere conto di quanto la quantificazione della

⁴² La quantificazione della quota Mezzogiorno avviene aggregando, in relazione alle misure oggetto di analisi, diverse tipologie di informazioni sulla destinazione territoriale delle risorse che si caratterizzano per crescente solidità:

stima delle amministrazioni: riguarda misure (o porzioni di esse) non ancora attivate formalmente o attivate con procedure prive di specifici vincoli di destinazione territoriale o con procedure competitive per l'assegnazione delle risorse;

riparto: riguarda misure (o porzioni di esse) attivate con procedure che hanno riservato una quota destinata al Mezzogiorno (come quota complessiva riservata al Mezzogiorno senza ulteriori specificazioni interne all'area o come riparti territoriali più articolati, ad es. a livello regionale o provinciale per l'intero territorio nazionale), ma non hanno ancora condotto alla selezione dei progetti da finanziare;

istruttoria: procedure con avanzato grado istruttorio per le quali è possibile desumere il valore finanziario dei progetti localizzati al Sud anche nelle more della formalizzazione della graduatoria finale;

proiezione basata su dati di realizzazione: riguarda misure già attivate attraverso norme nazionali che ne prevedono l'accesso attraverso procedure a sportello e per le quali sono disponibili dati di avanzamento finanziario in ordine al loro tiraggio e destinazione territoriale, anche se parziali;

progetti identificati: riguarda misure attivate con procedure che hanno già selezionato i progetti specificandone il costo. In questo caso la "quota Mezzogiorno" derivante dall'aggregazione del valore dei singoli progetti identificati con localizzazione

quota Mezzogiorno sia influenzata dal peso degli interventi/misure la cui destinazione territoriale è frutto di stime operate dalle amministrazioni di riferimento che, per la natura della definizione tecnica adottata, ne costituiscono la parte potenzialmente meno stabile; tale porzione riguarda prevalentemente, ancorché non esclusivamente, risorse collegate a misure non ancora attivate. Sul totale di 86,4 miliardi di risorse considerate come destinate al Mezzogiorno al 30 giugno 2022, una quota del 22,9% deriva da stime effettuate dalle amministrazioni, il 18,1% da atti di riparto territoriale, l'1,1% da informazioni desumibili da istruttorie in corso, il 12,8% da proiezioni sul totale di dati parziali, il 45,1% da dati relativi a progetti effettivamente identificati.

Tabella 9: Risorse relative a misure PNRR e FoC con destinazione territoriale per Amministrazione e grado di solidità della quantificazione delle risorse destinate al Mezzogiorno al 30 giugno 2022 (milioni di euro)

Amministrazione	Totale risorse Mezzogiorno	di cui: Stima	di cui: Riparto	di cui: Istruttoria	di cui: Proiezione	di cui: Progetti
	(a) = 86.428,1	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Mtin. PA	297	159	-	-	-	138
Mtin. Qualità	1.137	391	-	-	-	746
Mtin. Transizione Digitale	4.216	1.180	3.036	-	-	2.499
Mtin. Sviluppo Economico	5.926	966	1.358	-	3.603	-
Mtin. Esteri	460	-	-	-	-	460
Mtin. Cultura	2.037	138	623	-	-	1.276
Mtin. Turismo	684	-	418	-	-	266
Mtin. Transizione Ecologica	15.126	4.616	2.208	873	7.405	24
Mtin. Agricoltura	1.923	1.801	-	-	-	122
Mtin. Infrastrutture M.S.	23.378	806	2.701	-	-	19.871
Mtin. Istruzione	7.788	4.886	2.902	-	-	1.167
Mtin. Università Ricerca	4.984	1.265	1.819	-	-	1.900
Mtin. SINGO P.E.	1.772	1.588	773	81	-	392
Mtin. Interni	3.731	238	-	-	-	3.493
Mtin. Sud	1.345	-	1.345	-	-	-
Mtin. Salute	6.482	1.920	1.257	-	-	3.305
Mtin. Economia	340	-	-	-	-	340
PCM DARA	34	-	34	-	-	2
PCM DPC	446	-	-	-	-	446
PCM DPSCU	283	87	87	-	-	109
PCM DPO	-	-	-	-	-	-
PCM DS	280	280	-	-	-	-
PCM UFF. Territoriali	712	-	712	-	-	-
Totale risorse	86.398	19.798	15.638	893	11.008	38.996
Quota percentuale	100,0%	22,9%	18,1%	1,1%	12,8%	45,1%

Nota: La Tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso le Amministrazioni titolari

È stato rilevato l'elemento di rischio che la quota Mezzogiorno, valutata a conclusione di tutte le procedure dirette alla selezione di progetti, possa risentire della insufficiente capacità di assorbimento delle risorse da parte dei potenziali beneficiari del Mezzogiorno (persone, imprese, Enti locali, ...) ⁴³.

nell'area si ritiene "certa", salvo variazioni che possono intervenire nell'attuazione progettuale concreta e che, come tali, verranno rilevate nel corso del monitoraggio sull'attuazione dei progetti.

⁴³ Tra gli elementi che sono stati rilevati come espressione di una marcata differenza a livello territoriale, riporta che "I tassi medi sui nuovi prestiti bancari destinati agli investimenti, che nel 2021 erano rimasti stabili e su livelli storicamente contenuti, nell'anno in corso sono saliti in tutte le aree. Nel confronto con la media del Paese le aziende meridionali hanno continuato a sostenere una maggiore onerosità del debito bancario: nel secondo trimestre del 2022, considerando il tasso sui nuovi prestiti per investimenti, il differenziale tra la media nazionale e il Mezzogiorno è stato pari a 0,6 punti percentuali. Il divario, pressoché invariato rispetto alla fine dello scorso anno, è parzialmente riconducibile alla diversa composizione settoriale e dimensionale; in parte dipende invece da fattori che rendono il contesto delle regioni meridionali meno favorevole all'attività di impresa, quali la minore efficienza della giustizia, la diffusione della criminalità o una dotazione inferiore di capitale sociale" - Banca d'Italia Eurosystem - L'economia delle regioni italiane - Dinamiche recenti e aspetti strutturali – novembre 2022;

La questione riguarda soprattutto le procedure di carattere competitivo gestite a livello nazionale per le quali i territori del Mezzogiorno possono incontrare maggiori difficoltà di risposta/candidatura nei tempi e nelle modalità previsti dal PNRR e per le quali potrebbe configurarsi un trade-off tra efficienza allocativa ed equità perequativa (in questo caso territoriale), con la possibile conseguenza che la necessità di raggiungimento degli obiettivi di realizzazione (milestone e target) previsti nel PNRR possa confliggere con l'effettiva applicazione della clausola territoriale.

Tale considerazione ha indotto a sottolineare l'importanza di prevedere interventi di rafforzamento degli strumenti di coordinamento e di governance, con clausole e meccanismi di salvaguardia volti a garantire l'allocazione di almeno il 40% di risorse al Mezzogiorno o a correggere quanto programmato sulla singola procedura se inferiore al 40%. Alcuni meccanismi sono stati in diversi casi utilmente sperimentati. Infatti, già nel primo semestre dell'anno⁴⁴ si è rilevato come, a fronte di una iniziale risposta del Mezzogiorno molto bassa, la riapertura di termini per la presentazione delle proposte progettuali, associata a misure di accompagnamento a livello territoriale, ha consentito di raccogliere candidature da una più ampia platea di beneficiari (ad esempio nel caso dell'avviso in “Progetti faro di economia circolare” a titolarità del Ministero della Transizione Ecologica e di quello relativo agli asili nido a titolarità del Ministero dell'Istruzione).

Per meglio apprezzare il rischio collegato all'obiettivo di allocazione di risorse al Mezzogiorno nella quota prevista del 40% è utile considerare la composizione di tale quota a giugno 2022 analizzandone al contempo: stato di attivazione e destinazione territoriale delle misure; grado di solidità della stima; modalità prescelte dalle singole procedure per l'identificazione dei progetti e per la salvaguardia della quota Mezzogiorno.

In particolare, gli 86,4 miliardi di euro considerati come destinati all'area Mezzogiorno si compongono di:

- risorse afferenti a misure o porzioni di misure non attivate per un totale di 14,8 miliardi di euro (corrispondenti al 17,1% del valore della quota Mezzogiorno), il cui livello di rischio potrà essere meglio considerato solo in fase di avvio delle relative procedure di attivazione e quindi in presenza di atti amministrativi;
- risorse afferenti a misure/procedure attivate di cui:
 - “territorializzate” per un volume di risorse pari a 7,4 miliardi di euro, per le quali nel PNRR (o nelle schede tecniche allegate) vi è un'esplicita localizzazione territoriale al Mezzogiorno;
 - “territorializzabili” per un volume di risorse pari a 64,3 miliardi di euro; tali risorse, a loro volta, a seguito di un'analisi condotta a livello di singola procedura e incentrata sull'individuazione dei

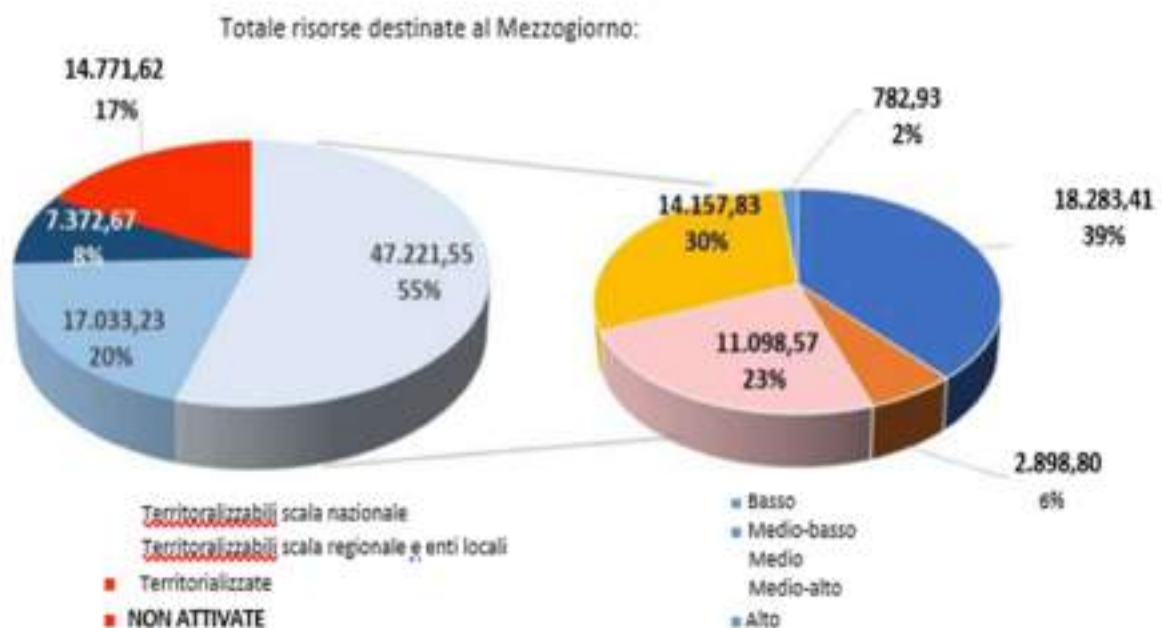
⁴⁴ Prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, disponibile al link: <https://politichecoesione.governo.it/it/documenti/documentazione-su-iniziative-piani-e-programmi/relazioni-su-clausola-40-mezzogiorno-pnrr/>

soggetti responsabili della selezione dei progetti, sono state articolate in:

- misure/procedure in cui le Amministrazioni centrali titolari hanno già delegato a Regioni ed Enti locali la selezione dei progetti con atti di riparto per 17,0 miliardi di euro; si tratta di importi già assegnati ai territori e quindi, a meno di problemi di capacità di assorbimento, con destinazione territoriale stabile;
- misure/procedure in capo alle Amministrazioni centrali titolari e attivate con procedure competitive o semi competitive di livello nazionale direttamente dall'Amministrazione titolare o da altra Amministrazione centrale delegata per 47,2 miliardi di euro; tale casistica appare la più esposta agli esiti della competizione tra territori e dunque al rischio di mancato assorbimento delle risorse da parte del Mezzogiorno.

Quest'ultima e più rilevante componente delle risorse considerate come destinate ai territori del Mezzogiorno (pari a 47,2 miliardi di euro e corrispondenti al 55% del totale risorse destinate al Mezzogiorno al giugno 2022), appare a maggior potenziale rischio di essere confermata nel tempo; assume pertanto rilievo considerare alcuni elementi sottostanti la complessiva quantificazione della quota Mezzogiorno, in quanto tali elementi offrono segnali per meglio valutarne la potenziale “tenuta” nel tempo.

Figura 23: Risorse destinate al Mezzogiorno e quote per stato di attivazione, modalità di selezione progetti e rischio di “tenuta” della quota Mezzogiorno al 30 giugno 2022 (milioni di euro e quote percentuali)



Fonte: Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati rilevati presso l'Amministrazione titolare

L'analisi considera la presenza o meno di vincoli di destinazione territoriale delle risorse all'interno degli atti amministrativi di ciascuna procedura di attivazione di livello nazionale e, al contempo, osserva la composizione della quota Mezzogiorno nelle diverse modalità di quantificazione delle risorse: “stima”,

“riparto”, “istruttoria”, “proiezione”, “progetti identificati”. A ciascuna modalità è associato infatti un diverso grado di rischio di “tenuta” della quota Mezzogiorno. A titolo esemplificativo, la modalità “progetti” presenta il livello più alto di solidità salvo variazioni che possono intervenire nell’attuazione progettuale e che, come tali, verranno rilevate nel corso del monitoraggio sull’attuazione dei progetti, mentre la modalità “stima” caratterizza procedure prive di specifici vincoli di destinazione territoriale o procedure competitive e, in tal caso, la “tenuta” della quota Mezzogiorno appare la più incerta.

È possibile evidenziare cinque casistiche, rappresentate nel Grafico successivo che si caratterizzano per un rischio crescente di “tenuta” della quota Mezzogiorno:

- **basso** nei casi in cui le procedure con o senza vincolo di destinazione territoriale hanno già condotto alla selezione dei progetti. Ad esito dell’analisi al 30 giugno 2022 rientrano in tale fattispecie 91 procedure per un volume di risorse attivate pari a 38,9 miliardi di euro e per una quota Mezzogiorno pari a 18,3 miliardi di euro.
- **medio-basso** nei casi in cui le procedure presentano un vincolo di destinazione territoriale rafforzato con una clausola di salvaguardia della quota Mezzogiorno. Ad esito dell’analisi al 30 giugno 2022 rientrano in tale fattispecie 26 procedure per un volume di risorse attivate pari a 5,8 miliardi di euro e per una quota Mezzogiorno pari a 2,9 miliardi di euro.
- **medio** nei casi in cui la quantificazione della quota Mezzogiorno è basata su proiezioni a partire da dati di realizzazione anche se le procedure non esplicitano nessun vincolo di destinazione territoriale delle risorse. Ad esito dell’analisi al 30 giugno 2022 rientrano in tale fattispecie 7 procedure per un volume di risorse attivate pari a 37,0 e per una quota Mezzogiorno pari a 11,1 miliardi di euro.
- **medio-alto** quando il vincolo di destinazione territoriale delle risorse al Mezzogiorno non è associato a clausole di salvaguardia o prevede disposizioni di allocazione su base nazionale in caso di mancato assorbimento della riserva Mezzogiorno. Ad esito dell’analisi al 30 giugno 2022 rientrano in tale fattispecie 82 procedure per un volume di risorse attivate pari a 34,5 miliardi e per una quota Mezzogiorno pari a 14,2 miliardi di euro.
- **alto** per le procedure attivate e prive di destinazione territoriale delle risorse. Ad esito dell’analisi al 30 giugno 2022 rientrano in tale fattispecie 13 procedure per un volume di risorse attivate pari a 2,0 miliardi di euro e per una quota Mezzogiorno pari a 782,9 milioni di euro, quasi interamente associati a “stima”.

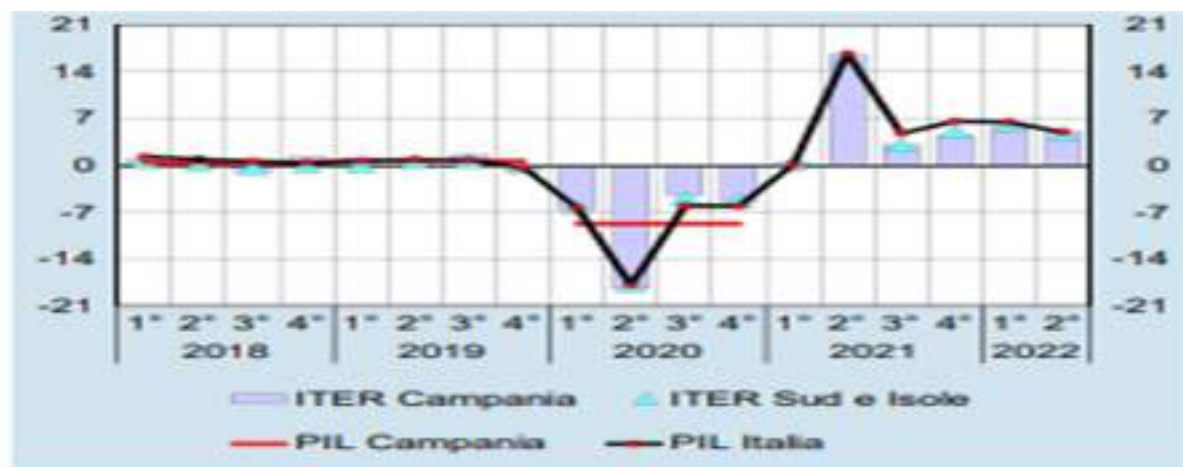
Visto che sono già identificabili a rischio “medio alto” e “alto” di tenuta circa 15,0 miliardi di euro già considerati come destinati al Mezzogiorno, massima attenzione dovrà essere prestata alle misure ancora da attivare (37,2 miliardi di euro) e alle risorse derivanti da economie o residui non impegnati. In entrambi i casi occorrerebbe garantire l’introduzione di adeguate misure di salvaguardia della quota Mezzogiorno in modo da compensare eventuali esiti inferiori alle attese delle misure già attivate.

Il conseguimento di risultati in linea con il dettato normativo implica, inoltre, da un lato, un attento e costante monitoraggio dell’evoluzione della quota Mezzogiorno delle misure già attivate; dall’altro la previsione di misure di accompagnamento e stimolo della progettualità a sostegno dei potenziali beneficiari.

1.3 IL CONTESTO ECNONOMICO E SOCIALE DELLA CAMPANIA

Nel primo semestre del 2022 è proseguita la ripresa dell'economia della Campania, nonostante le incertezze derivanti dallo scoppio degli eventi bellici in Ucraina, il permanere di significative difficoltà di approvvigionamento dei materiali e il forte rialzo dei costi energetici e dei beni alimentari. Secondo le stime della Banca d'Italia⁴⁵, nella prima metà dell'anno l'attività economica è cresciuta a un ritmo sostenuto (5,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2021), un aumento solo lievemente inferiore alla media italiana (5,7). Rispetto al primo semestre del 2019 il recupero risulta pressoché completato.

Figura 24: Andamento dell'attività economica in Campania e in Italia (1). (variazioni tendenziali, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Infocamere-Movimprese Terna e INPS.

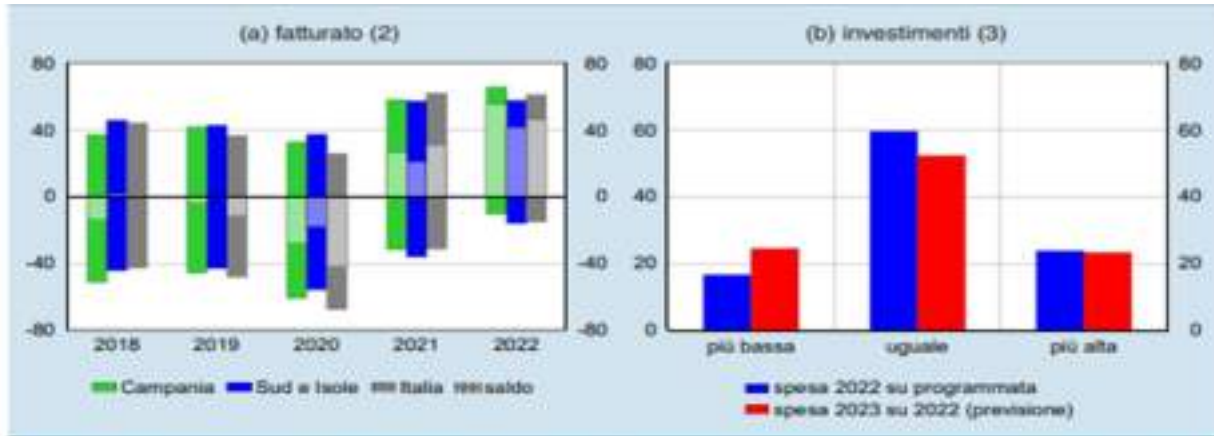
(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

L'espansione dell'attività è proseguita in maniera diffusa per tutti i settori dell'economia. I risultati del sondaggio congiunturale sulle imprese condotto nei mesi di settembre e ottobre dalla Banca d'Italia indicano che è rimasta elevata la quota di aziende con fatturato in aumento. Nell'industria in senso stretto l'incremento delle vendite ha interessato le varie classi dimensionali di impresa; l'andamento favorevole nei servizi ha tratto vantaggio dal miglioramento della situazione sanitaria nel corso del periodo. Le costruzioni hanno continuato a beneficiare degli incentivi fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio abitativo. In un contesto caratterizzato da elevata incertezza, le imprese hanno sostanzialmente confermato le decisioni di investimento programmate a inizio anno; per il 2023 la quota di operatori che

⁴⁵ Economie regionali. L'economia della Campania. Aggiornamento congiunturale - n. 37, novembre 2022 Banca d'Italia Eurosystem;

prefigura un aumento degli investimenti prevale, sia pur moderatamente, su quella che ne prevede una riduzione.

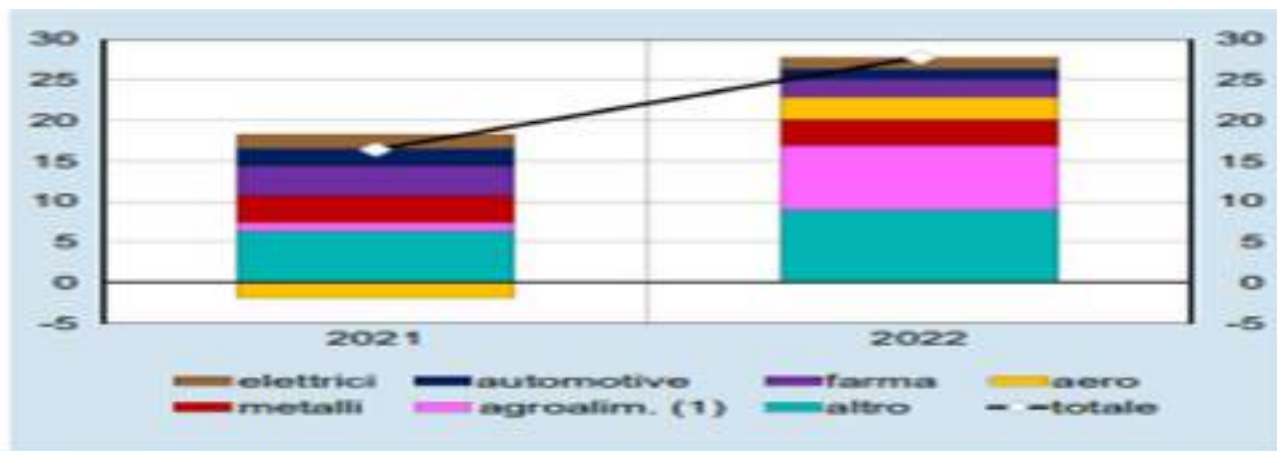
Figura 25: Vendite e investimenti nell'industria (1). (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali e dei servizi e, per il 2022, Sondaggio congiunturale sulle imprese dell'industria e dei servizi.
(1) Imprese che hanno indicato un aumento (valori positivi) o una riduzione (valori negativi) del fatturato o degli investimenti rispetto al periodo precedente. Il calo (aumento) è definito come una variazione negativa (positiva) superiore all'1,5 per cento per il fatturato e al 3 per cento per gli investimenti. – (2) Per il 2022 le informazioni riguardano i primi 9 mesi dell'anno. – (3) I dati si riferiscono alle imprese campane.

Le aspettative a breve termine sui livelli di attività risultano ancora in espansione, anche se in rallentamento. Si è ulteriormente rafforzata la crescita delle esportazioni regionali, divenuta più intensa della media nazionale, sostenuta dai principali settori esportatori campani, in particolare l'agroalimentare, la farmaceutica e il metallurgico; in ripresa anche il comparto dell'aeronautica. I flussi turistici provenienti dall'estero hanno ripreso a crescere in misura sostenuta, quadruplicando rispetto a quelli registrati nello stesso semestre del 2021: le presenze straniere hanno superato di quasi un quarto il livello pre-pandemico del 2019. La ripresa dell'attività turistica ha influenzato positivamente il traffico portuale e aeroportuale di passeggeri.

Figura 26: Le esportazioni campane. nel 1° semestre 2022. (contributi alla variazione sul periodo corrispondente)



Fonte: Istat.
(1) Il settore agroalimentare include i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e i prodotti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Nel primo semestre dell'anno è proseguito l'aumento dell'occupazione, favorito dai più elevati livelli di attività. Il numero degli occupati ha superato di quasi 2 punti percentuali il livello osservato nel corrispondente periodo del 2019. Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha favorito l'ampliamento del tasso di partecipazione e la riduzione di quello di disoccupazione.

Per i lavoratori dipendenti, nei primi otto mesi del 2022 il numero di nuove posizioni attivate al netto delle cessazioni è risultato positivo in tutti i settori; per il turismo tale saldo è stato superiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2021. Nel semestre si è notevolmente ridimensionato il ricorso alle misure di integrazione salariale. La dinamica dei consumi, sebbene influenzata negativamente dal rialzo dei prezzi al consumo e dal peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, è stata ancora positiva, per l'ampliamento del reddito disponibile sostenuto dalla maggiore occupazione.

Gli strumenti introdotti per il contrasto alla riduzione del potere di acquisto delle famiglie dovuta ai rincari energetici hanno interessato in regione una quota di utenze significativamente superiore alla media nazionale. La ripresa delle transazioni immobiliari ha contribuito a quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni. L'indebitamento complessivo delle famiglie è cresciuto con maggiore intensità, anche per l'espansione del credito al consumo.

Nel corso del primo semestre il credito alle imprese ha continuato a crescere, sebbene a ritmi più contenuti rispetto alla fine del 2021. Le politiche di offerta sono rimaste ancora distese, anche se improntate a maggior cautela nei confronti della clientela più rischiosa.

La domanda di prestiti delle imprese si è ampliata soprattutto per soddisfare le esigenze legate al finanziamento del capitale circolante, per l'espansione dell'attività e l'aumento dei costi di produzione, e degli investimenti. Il tasso di deterioramento del credito a imprese e famiglie è rimasto su livelli contenuti, anche per effetto del miglioramento congiunturale.

Nei primi nove mesi del 2022 in Campania è proseguita la favorevole congiuntura del settore industriale, nonostante l'incremento dei costi energetici e il permanere delle difficoltà di approvvigionamento degli input intermedi. I risultati del sondaggio della Banca d'Italia⁴⁶, condotto tra settembre e ottobre su un campione di imprese con almeno 20 addetti, indicano che nei primi tre trimestri dell'anno circa il 60 per cento delle aziende ha aumentato il fatturato; il saldo tra queste imprese e quelle che hanno registrato una riduzione del fatturato si è significativamente ampliato (a 50 punti percentuali dai 26 di un anno prima).

⁴⁶ Economie regionali. L'economia della Campania. Aggiornamento congiunturale - n. 37, novembre 2022 Banca d'Italia Eurosystem;

Tabella 10: Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2021 (variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	16,4	10,5	14,8	9,9	17,5	10,9
Valle d'Aosta	5,7	9,8	5,3	9,5	7,6	10,0
Lombardia	12,8	10,3	13,3	10,0	12,2	10,4
Liguria	2,7	10,4	0,4	9,7	-0,7	10,8
Nord Ovest	13,3	10,3	13,3	10,0	12,8	10,6
Prov. aut. di Bolzano	12,7	10,4	8,7	10,3	10,7	10,6
Prov. aut. di Trento	22,5	10,4	18,1	10,4	25,4	10,5
Veneto	12,0	10,6	14,1	10,2	9,7	10,9
Friuli Venezia Giulia	17,8	10,9	10,0	10,8	23,1	11,0
Emilia-Romagna	13,0	10,4	12,8	9,9	12,5	10,7
Nord Est	13,3	10,5	13,1	10,2	12,9	10,8
Toscana	14,0	9,2	10,9	9,9	14,5	8,9
Umbria	10,9	10,3	9,3	9,6	12,2	11,0
Marche	11,2	10,5	9,6	9,7	11,8	11,2
Lazio	7,0	10,1	21,5	9,4	-7,1	10,8
Centro	11,3	9,7	14,8	9,7	8,3	9,8
Centro Nord	12,9	10,3	13,5	10,0	11,9	10,5
Abruzzo	2,9	10,2	2,9	9,7	3,8	10,9
Molise	17,5	11,1	25,0	9,7	16,0	11,6
Campania	8,1	9,9	4,4	9,7	9,2	10,0
Puglia	-0,9	10,0	7,8	9,9	-8,0	10,0
Basilicata	-15,8	11,3	12,0	10,3	-35,0	12,0
Calabria	29,2	9,9	33,4	9,5	20,7	10,2
Sicilia	17,0	10,5	16,6	10,2	7,7	10,7
Sardegna	33,9	11,8	58,8	11,3	13,8	12,1
Sud e Isole	7,4	10,4	11,2	10,0	2,4	10,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FIMI, cfr. nelle Note metodologiche le serie Esportazioni reali e domanda potenziale.
 (1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. - (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. - (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra area ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

L'andamento positivo delle vendite ha interessato in maniera generalizzata le diverse classi dimensionali di impresa ed è stato particolarmente favorevole nei settori chimico-farmaceutico, della gomma e della plastica. Le aspettative a breve termine restano nel complesso ancora espansive, sebbene emergano segnali di rallentamento: il saldo tra la quota di imprese che prevedono un aumento del fatturato nei prossimi sei mesi e quella delle aziende con attese di riduzione scende a circa 35 punti percentuali. Secondo i risultati del sondaggio, i programmi di investimento fissati a inizio anno, in flessione rispetto a quelli realizzati nel 2021, saranno rispettati da circa il 60 per cento delle imprese industriali. Tra le aziende che hanno segnalato scostamenti dalla spesa programmata prevalgono quelle che la incrementeranno (27 per cento, a fronte del 16 che l'ha rivista al ribasso). Il significativo aumento dei costi energetici potrebbe inoltre aver accelerato la realizzazione di investimenti finalizzati all'efficientamento energetico o all'autoproduzione: circa il 38 per cento delle imprese segnala infatti di aver attuato tali strategie nei primi tre trimestri dell'anno. Per il 2023 le previsioni di investimento sono caratterizzate da elevata cautela: poco più della metà delle aziende pianifica una spesa prossima a quella dell'anno in corso e le imprese che ne prevedono un'espansione sono in linea con quelle che ne prefigurano una riduzione.

Il settore delle costruzioni, caratterizzato da una forte crescita nel 2021, nella prima metà del 2022 è risultato ancora in espansione. I risultati del sondaggio della Banca d'Italia su un campione di aziende edili campane con almeno 10 addetti indicano che la quota di imprese che stimano un aumento della produzione per il 2022 è pari al 43 per cento. Il 37 per cento delle imprese segnala invece una contrazione nell'attività produttiva. Le opere di riqualificazione del patrimonio abitativo hanno continuato a beneficiare dei bonus fiscali, in particolare del Superbonus introdotto dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Secondo i dati dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), nel

2022 il valore delle ristrutturazioni ammesse a tale incentivo è triplicato tra gennaio e settembre. Anche il comparto delle opere pubbliche in regione è lievemente cresciuto. Secondo le rilevazioni del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) nel primo semestre del 2022 la spesa degli enti territoriali campani per investimenti fissi in beni immobili è aumentata di circa il 6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2021. Analizzando l'esito dei bandi di gara per l'aggiudicazione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del relativo Piano nazionale per gli investimenti complementari (PNC) e i successivi decreti di attribuzione, alla data del 17 ottobre agli enti della Campania sono stati destinati finora 6,5 miliardi, pari a 1.154 euro in termini pro capite, circa il 12 per cento delle risorse stanziata a livello nazionale. Gli interventi sono concentrati nelle missioni dedicate alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica nonché a quelle relative all'inclusione e alla coesione sociale e alla salute. Tra i progetti destinatari di maggiori assegnazioni si segnalano quelli per il potenziamento delle ferrovie in regione e quelli per gli asili e le scuole dell'infanzia (rispettivamente 0,7 e 0,5 miliardi di euro). Le risorse stanziata determineranno nei prossimi anni una crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali: se le risorse ad essi assegnate venissero pienamente utilizzate nei tempi previsti, la loro spesa supererebbe di quasi l'83 per cento quella media del periodo 2014-2019. La ripresa delle compravendite di abitazioni, iniziata nel biennio precedente, è proseguita nel primo semestre del 2022, con transazioni in aumento del 9 per cento rispetto alla prima metà del 2021.

Tabella 11: Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica (unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Piemonte	47.067	49.653	52.231	53.938	50.761	67.592
Valle d'Aosta	1.641	1.671	1.688	1.967	1.813	2.348
Lombardia	109.783	115.871	123.412	130.739	120.812	159.058
Liguria	19.505	20.423	20.902	21.763	19.788	27.331
Nord Ovest	177.996	187.617	198.232	208.407	192.974	256.329
Trentino-Alto Adige (1)
Veneto	47.003	49.516	54.498	57.492	53.470	69.555
Friuli Venezia Giulia (1)	7.607	7.985	8.414	9.142	8.695	11.359
Emilia-Romagna	44.761	46.663	51.980	54.577	51.463	69.782
Nord Est	99.372	104.164	114.892	121.211	113.628	150.697
Toscana	35.499	37.718	40.741	41.370	37.936	51.327
Umbria	6.827	6.771	7.216	7.733	7.369	9.916
Marche	11.044	11.055	12.199	13.060	12.812	17.502
Lazio	54.542	56.364	59.052	60.938	55.956	75.565
Centro	107.912	111.908	119.208	123.101	114.073	154.309
Abruzzo	9.946	9.992	10.563	11.294	10.797	15.022
Molise	2.094	2.110	2.224	2.328	2.194	3.097
Campania	31.036	33.621	35.111	35.695	31.773	42.303
Puglia	30.331	32.206	33.655	34.816	32.187	44.146
Basilicata	3.498	3.570	3.361	3.673	3.183	4.068
Calabria	10.491	11.211	11.505	11.937	10.844	14.954
Sicilia	32.768	34.310	36.929	37.829	34.331	46.629
Sardegna	11.741	12.479	13.526	13.877	12.737	16.967
Sud e Isole	131.904	139.499	146.875	151.449	138.047	187.188
Italia	517.184	543.188	579.207	604.168	558.722	748.523

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse Gorizia e Trieste e le Province autonome di Bolzano e di Trento per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

La crescita è stata più intensa per gli immobili siti in comuni non capoluogo. Rispetto al corrispondente periodo del 2021, le quotazioni nel comparto residenziale sono aumentate del 3,4 per cento, un incremento comunque inferiore a quello della dinamica generale dei prezzi. Per le compravendite di immobili non residenziali l'incremento è stato più modesto. Il miglioramento delle vendite ha interessato in maniera più diffusa le imprese dei settori del commercio, alberghiero e della ristorazione, che hanno maggiormente beneficiato del miglioramento della situazione sanitaria. Le aspettative a sei mesi restano positive, ma il saldo tra le imprese con previsioni di aumento del fatturato e quelle che se ne attendono un ridimensionamento scende a 40 punti percentuali. I programmi di accumulazione del capitale formulati a inizio anno segnalavano una tendenza al ridimensionamento della spesa. I risultati del sondaggio indicano che i programmi sono stati sostanzialmente rispettati dal 71 per cento delle imprese del settore e che la quota di aziende con investimenti in crescita e quella in riduzione si equivalgono. Le aspettative per il 2023 sono moderatamente favorevoli, con una lieve prevalenza degli operatori che prevedono una spesa in aumento. Il comparto turistico ha fortemente beneficiato dei flussi di visitatori dall'estero, in forte espansione nel 2022. Secondo le stime dell'Indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel primo semestre dell'anno le presenze di turisti stranieri in Campania sono quasi quadruplicate rispetto a quelle del corrispondente periodo del 2021. L'aumento particolarmente sostenuto ha consentito di superare del 24 per cento il livello delle presenze straniere del primo semestre del 2019. Secondo gli operatori il minor afflusso di turisti proveniente dai paesi interessati dal conflitto russo-ucraino sarebbe stato compensato dalla ripresa di quelli con elevata capacità di spesa del Nord America; si sarebbero inoltre registrati significativi incrementi dei visitatori di origine europea nelle tradizionali mete costiere della regione.

La forte ripresa del turismo si è riflessa anche sull'attività aeroportuale campana. Secondo i dati di Assaeroporti, nel primo semestre del 2022 il traffico passeggeri nell'aeroporto di Napoli è risultato 7 volte superiore a quello dell'analogo periodo del 2021 (nel Mezzogiorno e in Italia è quadruplicato;). In base ai dati della locale Autorità portuale, nei primi nove mesi del 2022 i passeggeri di traghetti e aliscafi sono aumentati di due terzi rispetto a un anno prima, raggiungendo livelli di poco inferiori a quelli del 2019; anche il traffico crocieristico è stato interessato da una forte ripresa, sebbene il suo livello risulti ancora distante da quello pre-pandemico. Nei primi nove mesi dell'anno la movimentazione complessiva di container nei porti di Napoli e Salerno è rimasta stazionaria rispetto al corrispondente periodo del 2021. Il traffico di rotabili è calato (-5,7 per cento) ed è inoltre proseguita la flessione delle spedizioni di veicoli destinati alla commercializzazione (-11,7 per cento).

Nel primo semestre del 2022 il tasso di natalità netta delle imprese campane si è attestato allo 0,5 per cento, dall'1,4 nello stesso periodo del 2021, un valore sostanzialmente in linea con il Mezzogiorno e con la media del Paese (0,6 per cento in entrambe le aree di confronto). La dinamica riflette sia la riduzione del tasso di natalità, sceso al 3,4 per cento, sia l'aumento del tasso di mortalità, che ha raggiunto il 2,8.

Figura 27: Tasso di natalità e mortalità delle imprese campane (1). (valori percentuali)



Fonte: InfoCamere – Telemaco.

(1) I dati sono trimestrali annualizzati e destagionalizzati. – (2) Il tasso di natalità netta è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. Scala di destra.

Nella prima metà dell'anno è proseguita la crescita del credito alle attività produttive, anche se si è nuovamente ridimensionato il ritmo di espansione (a giugno 3,3 per cento dal 5,2 di fine 2021); l'aumento è risultato comunque più ampio della media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 2,3 e 2,9 per cento). Sulla base di dati preliminari l'incremento dei prestiti nel bimestre luglio/agosto si è attestato su tassi prossimi a quelli di giugno. I prestiti alle imprese piccole, pur in aumento nel primo semestre, hanno registrato incrementi inferiori a quelli delle imprese medio-grandi (a giugno rispettivamente 1,4 e 3,8 per cento); per le aziende di minori dimensioni il rallentamento dei finanziamenti è proseguito nei mesi estivi. La dinamica del credito è stata eterogenea anche tra settori produttivi: a giugno 2022 i prestiti alle imprese della manifattura sono cresciuti del 7,7 per cento, a fronte del 3,6 per cento nelle costruzioni e di circa l'1,9 per cento nei servizi.

Per il primo semestre del 2022 i dati provvisori della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) dell'Istat indicano un aumento del numero degli occupati in Campania del 5,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2021. La crescita degli occupati è stata più ampia nel secondo trimestre ed è stata superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (4,1 e 3,6 per cento rispettivamente).

Il miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro si è accompagnato a un aumento del tasso di partecipazione (al 52,7 per cento dal 50,5 del corrispondente periodo del 2021); il tasso di disoccupazione è anch'esso diminuito (al 16,7 dal 19,3 per cento).

Tabella 12: Occupati e forza lavoro (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

REGIONI ED AREE GEOGRAFICHE	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
2021							
Piemonte	4,7	1,1	4,1	0,6	1,1	-3,5	0,7
Valle d'Aosta	-1,9	-4,6	1,1	-0,3	-0,7	24,8	0,8
Lombardia	3,7	-0,6	8,4	0,0	0,4	14,8	1,1
Liguria	13,7	5,2	1,6	1,9	2,6	1,1	2,5
Nord Ovest	4,9	0,1	6,5	0,4	0,8	7,2	1,2
Prov. aut. di Bolzano	2,7	-4,5	-1,6	-0,5	-1,0	2,1	-0,9
Prov. aut. di Trento	11,3	7,5	-6,1	0,2	1,5	-11,1	0,8
Veneto	-16,1	-1,4	-0,2	2,0	0,2	-11,2	-0,4
Friuli Venezia Giulia	1,4	-0,8	-4,9	2,0	0,8	1,6	0,9
Emilia-Romagna	-8,4	2,1	11,8	-0,3	0,6	-7,3	0,2
Nord Est	-8,7	0,2	3,2	0,9	0,4	-7,9	0,0
Toscana	-0,4	3,2	-3,1	-0,5	0,1	12,0	0,9
Umbria	-22,2	9,0	19,4	-0,7	1,7	-20,4	-0,1
Marche	5,3	-8,3	4,6	4,7	0,8	-5,1	0,3
Lazio	16,0	-3,2	5,8	-0,1	0,3	8,3	1,0
Centro	5,0	-0,8	3,5	0,3	0,4	5,6	0,8
Centro Nord	-0,6	0,0	4,6	0,5	0,6	2,6	0,7
Abruzzo	18,6	-8,5	16,3	2,9	1,9	-1,9	1,5
Molise	-1,3	-10,3	23,9	-4,5	-3,6	7,2	-2,5
Campania	0,9	-1,0	4,8	1,7	1,4	7,8	2,6
Puglia	1,0	-1,6	15,8	1,0	1,6	4,2	1,9
Basilicata	2,5	8,4	13,0	0,3	2,9	-4,0	2,3
Calabria	1,3	8,5	40,3	-2,4	1,4	-11,2	-1,1
Sicilia	4,6	-3,7	21,4	-1,2	0,4	3,6	1,0
Sardegna	0,2	-4,5	8,6	2,4	2,1	5,0	2,5
Sud e Isole	2,7	-2,2	15,4	0,5	1,3	3,1	1,6
Italia	1,0	-0,4	7,7	0,5	0,8	2,9	1,0
1° semestre 2022							
Nord Ovest	-10,9	2,2	8,4	2,9	2,8	-15,6	1,5
Nord Est	-6,8	4,3	4,2	3,5	3,3	-13,5	2,4
Centro	-5,3	4,5	15,1	3,8	4,3	-20,2	2,1
Centro Nord	-7,7	3,4	8,9	3,4	3,4	-16,8	1,9
Sud e Isole	-2,5	-0,5	13,2	4,6	4,1	-15,2	-1,9
Italia	-5,2	2,7	10,2	3,7	3,6	-16,0	1,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Dati grezzi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

In base ai dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali nei primi otto mesi del 2022 il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato pari a 69.000 posizioni, di poco inferiore a quello registrato nello stesso periodo del 2021, in linea con quello del 2019. Nel periodo considerato le attivazioni nette di contratti a tempo indeterminato sono cresciute in misura significativa, beneficiando anche delle numerose trasformazioni di contratti già in essere. Il rallentamento ha interessato tutti i settori a eccezione del comparto turistico, favorito dal miglioramento della situazione epidemiologica e della rimozione delle restrizioni. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è fortemente diminuito rispetto all'anno precedente: tra gennaio e settembre 2022 sono state autorizzate 33 milioni di ore (rispettivamente 146 e 139 milioni nei corrispondenti periodi del 2021 e del 2020). Si è ridotto anche il numero di ore di integrazione salariale erogate attraverso i fondi di solidarietà (5,6 milioni di ore; 60 milioni nel corrispondente periodo del 2021). Il ricorso alle misure di sostegno è diminuito sia per le imprese dell'industria sia per quelle dei servizi.

Le preoccupazioni dei consumatori sulle prospettive economiche future possono essersi riflesse anche sugli acquisti di beni durevoli: in base ai dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA), nei primi nove mesi dell'anno le nuove immatricolazioni di autovetture sono diminuite marcatamente, sebbene meno che in Italia.

Secondo i dati dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA), la quota di utenze campane beneficiarie dei bonus alla fine dello scorso anno era pari rispettivamente al 18 e al 16 per cento (in Italia circa l'8 per cento per entrambe le misure), in linea con la maggiore diffusione in regione dei nuclei in condizione di disagio. Queste quote sono plausibilmente aumentate nel 2022 per effetto dell'innalzamento della soglia ISEE prevista per l'ammissione ai benefici. Nel corso di quest'anno è iniziata inoltre l'erogazione dell'assegno unico e universale (AUU), una misura che ha potenziato e razionalizzato gli interventi in favore delle famiglie con figli, estendendo il supporto agli incapienti e ai nuclei con redditi diversi da quelli da lavoro dipendente o da pensione, prima esclusi. In base ai dati dell'INPS, a giugno erano stati corrisposti pagamenti per un importo medio mensile di 156 euro (145 nella media italiana) a favore di 829.000 figli residenti in regione, compresi quelli che vivono in famiglie beneficiarie di RdC con accesso automatico al sussidio. Il tasso di adesione alla misura, cioè il rapporto tra il numero di figli beneficiari e quelli che ne avrebbero diritto (calcolato tenendo conto anche dei nuclei ai quali l'AUU è automaticamente assegnato) in Campania, come nel complesso del Mezzogiorno, è risultato superiore alla media nazionale.

Nel primo semestre del 2022 l'espansione dei prestiti alle famiglie è proseguita più intensamente (5,3 per cento, dal 4,4 di fine 2021;). All'accelerazione dei finanziamenti, in un contesto di condizioni di offerta rimaste sostanzialmente distese (hanno contribuito sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (in crescita del 5,7 per cento a giugno, dal 5,1 di fine 2021) sia il credito al consumo (5,1 per cento, dal 3,2).

Il recupero delle compravendite immobiliari in corso dalla fine del 2020 ha contribuito all'andamento dei flussi di nuovi mutui che nel semestre, al netto delle surroghe e sostituzioni, hanno raggiunto 1,5 miliardi di euro, un valore superiore di circa 7 punti percentuali a quello registrato nel corrispondente periodo del 2021.

Figura 28: Prezzi e compravendite di abitazioni (numeri indice, base 2015=100, migliaia di unità)



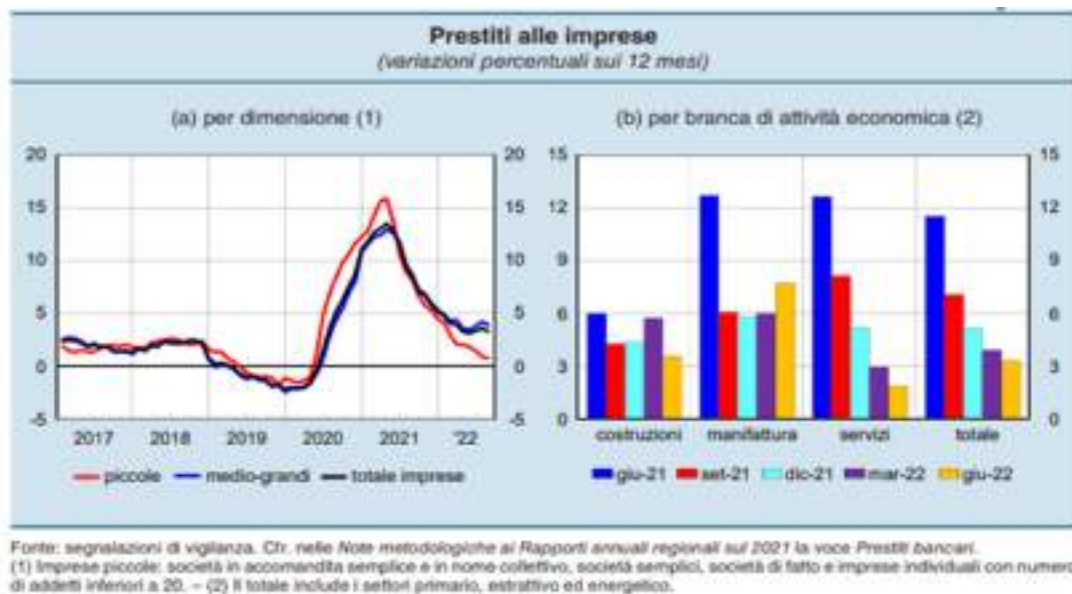
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, OMI e *Il Consulente Immobiliare*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni semestrali degli immobili a valori correnti. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nel grafico, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della precedente serie storica. – (2) Valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo. – (3) Dati trimestrali destagionalizzati, scala di destra.

I tassi medi sui prestiti per l'acquisto delle abitazioni sono aumentati, prevalentemente a causa del rialzo del costo delle nuove erogazioni a tasso fisso che ha raggiunto a giugno di quest'anno il 2,5 per cento dall'1,7 della fine del 2021. Il differenziale tra tasso fisso e variabile si è portato a 0,9 punti percentuali (da 0,1 di fine 2021); ne è conseguito un maggior ricorso delle famiglie ai contratti a tasso variabile. L'incidenza di questi ultimi sul totale dei flussi di nuovi mutui, seppure in crescita, è rimasta nel complesso contenuta (di poco superiore al 10 per cento).

Alla fine di giugno 2022 i finanziamenti al settore privato non finanziario, in decelerazione da metà del 2021, sono cresciuti del 4,0 per cento (4,6 a fine 2021) con un tasso superiore a quello registrato nel Mezzogiorno (3,5) e in Italia (3,2). Tale dinamica riflette l'ulteriore rallentamento dei prestiti alle imprese (al 3,3 per cento, dal 5,2) a fronte della lieve accelerazione dei finanziamenti alle famiglie (al 4,7 per cento, dal 4,0). Secondo dati provvisori, durante i mesi estivi la crescita dei prestiti alle famiglie e al settore produttivo sarebbe proseguita con un ritmo sostanzialmente analogo a quello di fine giugno.

Secondo le indicazioni provenienti dall'indagine regionale sul credito bancario condotta dalle Filiali della Banca d'Italia nel mese di settembre (Regional Bank Lending Survey)⁴⁷, nella prima metà dell'anno la domanda di prestiti delle imprese ha ripreso a espandersi, dopo la sostanziale stabilizzazione del 2021.

Figura 29: Prestiti alle imprese. (variazioni percentuali sui 12 mesi)



Le richieste di prestiti sono tornate a salire nel comparto manifatturiero e nei servizi, mentre nelle costruzioni la crescita della domanda si è interrotta dopo l'espansione dei tre semestri precedenti. L'aumento della domanda delle imprese ha riflesso il maggior fabbisogno per il sostegno del capitale

⁴⁷ Economie regionali. L'economia della Campania. Aggiornamento congiunturale - n. 37, novembre 2022 Banca d'Italia Eurosystema;

circolante, legato all'espansione dell'attività e all'aumento dei costi di produzione, e per il finanziamento degli investimenti; si sono ampliate le richieste finalizzate alla ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere. Nelle previsioni degli intermediari, le richieste di credito del settore produttivo dovrebbero continuare a crescere più moderatamente nel secondo semestre del 2022. Per le famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni ha ripreso a crescere nella prima metà del 2022, sostenuta dall'andamento favorevole delle transazioni nel mercato immobiliare. Le richieste di credito al consumo hanno continuato a espandersi in misura significativa. Secondo gli intermediari, nel secondo semestre la domanda per mutui e credito al consumo dovrebbe sostanzialmente stabilizzarsi

Nell'analisi del contesto campano, un aspetto che richiede particolare attenzione è quello relativo al tasso di povertà: osservatori⁴⁸ dediti all'analisi di queste dinamiche, hanno rilevato come nel post pandemia (2021) la povertà assoluta cresce nelle regioni del Sud e nelle Isole a fronte di un calo registrato nelle aree del Nord: le famiglie in povertà assoluta salgono al 10%, a fronte del 9,4% registrato nel 2020; ancora più difficile risulta in queste aree la condizione dei minori (16,1%). A chiedere aiuto sono soprattutto le donne, che rappresentano il 53,9% del totale. In alcune regioni più che altrove: ad esempio in Campania e in Sicilia il genere femminile arriva a pesare rispettivamente il 57,4% e il 56%.

Si tratta per lo più di persone coniugate o celibi/ nubili anche se l'incidenza dei vedovi (6,8%) e dei separati (10,0%) appare più alta della media. Oltre i tre quarti delle persone sostenute dichiara di avere figli (esattamente il 74,5%, a fronte di un valore nazionale del 64,9%). Si tratta dunque di nuove e vecchie povertà che colpiscono soprattutto i nuclei familiari. Un dato che preoccupa è poi senza dubbio quello relativo al basso livello di istruzione. Povertà e bassa istruzione sono altamente correlati, nelle regioni del Mezzogiorno più che mai.

Tra le persone che hanno chiesto aiuto, il 78,9% possiede al massimo una licenza di scuola media inferiore (nelle isole si arriva all'84,7%). Quella dell'istruzione è sicuramente una dimensione da attenzionare e sulla quale investire, attivando percorsi che scoraggino l'abbandono scolastico soprattutto in queste aree. Un ulteriore aspetto di grande rilievo è rappresentato dalle criticità nell'area educativo-formativa.

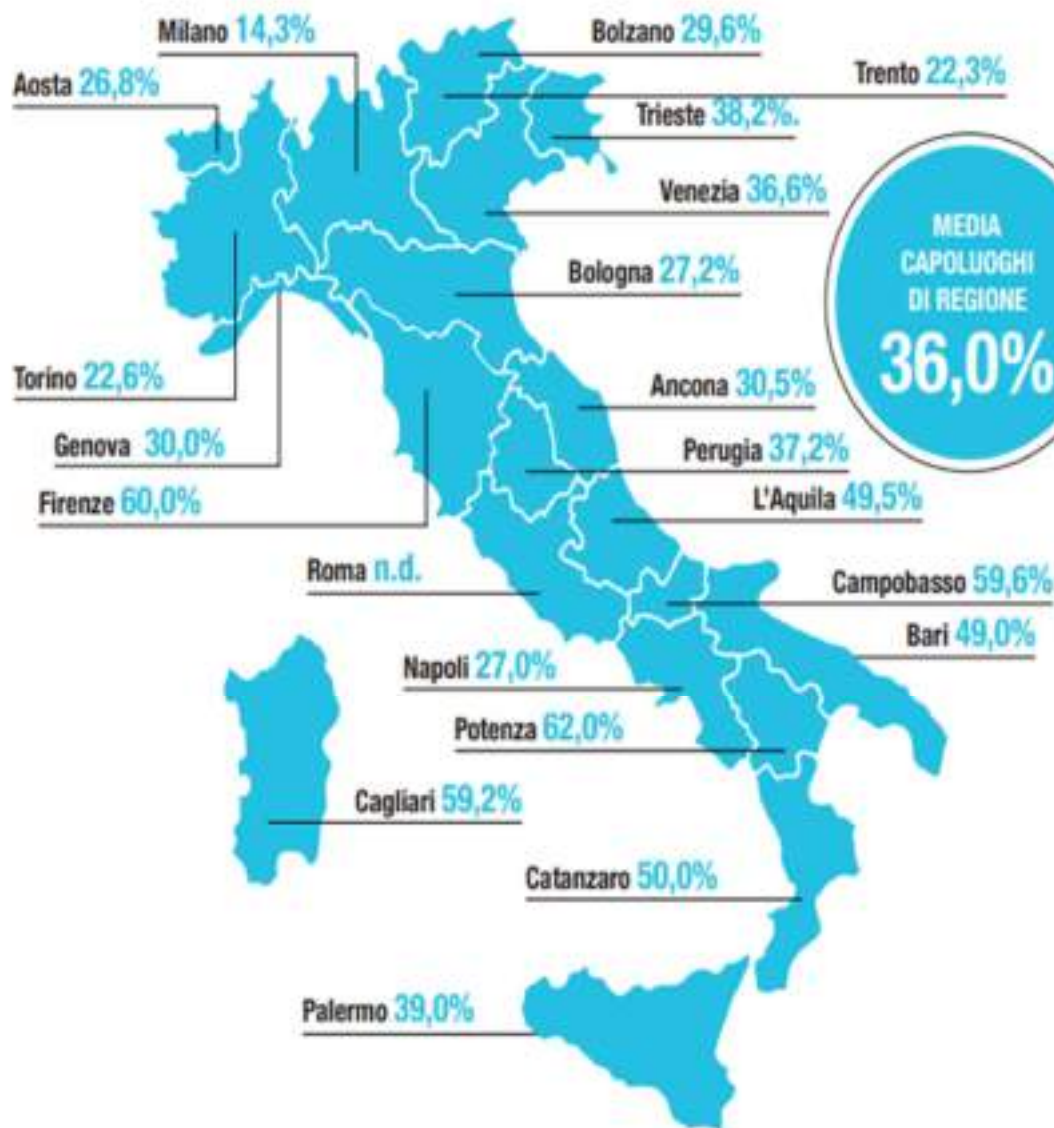
Nel contesto italiano, i dati Invalsi relativi al 2019 rilevano che la dispersione implicita (che non implica necessariamente l'abbandono della scuola ma una oggettiva difficoltà a seguire le lezioni) si attestava al 7%. Nel 2021 ha raggiunto il 9,5%, con percentuali a doppia cifra in zone d'Italia già storicamente interessate dal fenomeno dell'abbandono scolastico, come il Meridione: in Calabria e in Campania la dispersione implicita sfiora un quarto della popolazione scolastica, attestandosi rispettivamente al 22,4% e al 20,1%.

Un altro aspetto molto importante, nell'emergenza climatica che stiamo affrontando a livello globale, è quello relativo alla lotta contro gli sprechi delle risorse e all'efficientamento delle reti infrastrutturali. Un

⁴⁸ L'anello debole Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia – Caritas Italiana;

recente rapporto fornisce indicazioni sugli sprechi della risorsa idrica con un raffronto tra le diverse realtà regionali⁴⁹.

Figura 30: Le perdite di rete lungo la penisola. % dispersione rete idrica nelle città capoluogo di Regione, 2021

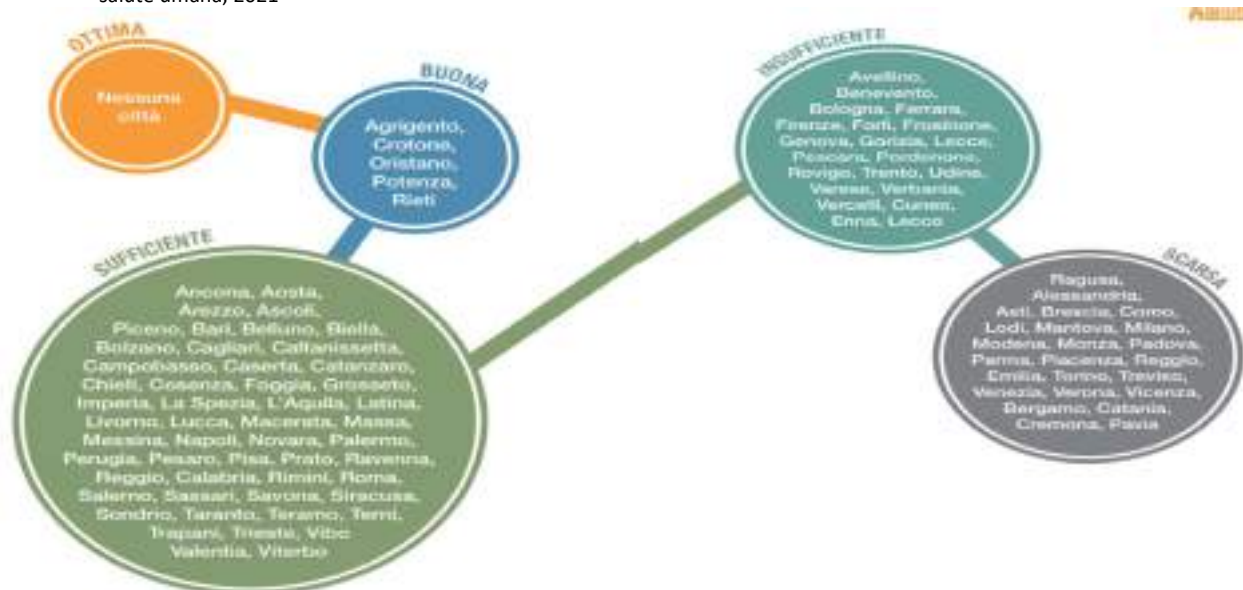


Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano, 2022

⁴⁹ “In Europa mediamente vengono erogati 144 litri di acqua dolce per persona al giorno, una quantità pari a quasi tre volte il fabbisogno idrico previsto per i bisogni umani. Purtroppo le perdite nella rete di distribuzione possono arrivare mediamente fino al 60% dell’acqua distribuita. Basti pensare che un foro di 3 millimetri di larghezza in una condotta può portare a una perdita fino a 340 litri d’acqua al giorno, ovvero al consumo medio di una famiglia. Situazione assai frequente, dal momento che le reti idriche italiane sono generalmente vecchie e scarsamente mantenute: il 60% delle infrastrutture è stato messo in posa oltre 30 anni fa (la percentuale sale al 70% nei grandi centri urbani) e il 25% di queste ha più di mezzo secolo di vita (il 40% nei grandi centri urbani). La rete idrica ha bisogno di investimenti urgenti, anche in considerazione delle mutate condizioni climatiche che ripropongono periodicamente lunghi periodi di siccità”. -Ecosistema urbano – rapporto sulle performance ambientali delle città 2022 – Legambiente;

Sul fronte della qualità dell'aria, i dati delle province di Napoli, Salerno e Caserta appaiono sufficienti, insufficienti quelli di Avellino e Benevento.⁵⁰

Figura 31: L'aria che si respira in città Livello della qualità dell'aria in relazione ai limiti di legge UE e ai valori guida OMS per la tutela della salute umana, 2021



Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano, 2022

⁵⁰“Per una visione d’insieme della qualità dell’aria, come lo scorso anno, le città sono state divise in cinque classi: nella prima, la migliore, compaiono quelle che rispettano tutti i nuovi valori guida OMS - più restrittivi rispetto alle norme UE - per PM10, PM2,5 e NO2. Nell’ultima compaiono invece i centri urbani che superano per almeno due parametri i limiti della normativa comunitaria sia per PM10 e PM2,5 che per NO2 e O3. . Quest’anno la prima classe (aria Ottima) è vuota (lo scorso anno comprendeva tre città), ad evidenziare il peggioramento complessivo della qualità dell’aria nel Paese. I dati di Brindisi, Cesena, Isernia, Matera, Nuoro, Pistoia e Siena sono assenti, incompleti o non valutabili per tutto l’insieme dei parametri considerati.” Ecosistema urbano – rapporto sulle performance ambientali delle città 2022 – Legambiente;